



Susanna Ronconi

LA POLEMICA**Droga, nella Consulta l'ex br Ronconi
L'opposizione attacca il ministro Ferrero**

■ Strana storia quella della Consulta sulle tossicodipendenze varata ieri - dopo mesi - da un ministro di Rifondazione Comunista. Da Ferrero qualcuno forse si sarebbe aspettato che azzardasse i vecchi vertici, quelli scelti da Fini e Giovanar-

di per supportare la loro legge, tutti di An, tutti proibizionisti. E invece no, tutti riconfermati, persino San Patrignano è dentro e di questa Consulta che al contrario della precedente è perfettamente bipartisan. Ma questo passa in cavalle-

ria perché l'unica notizia sollevata ieri con forza dalla destra e portata come scandalo è il nome di una consulente, un'esperta di tossicodipendenze, l'ex terrorista di Prima Linea Susanna Ronconi. Poco importa se la Ronconi collabora da più di 10 anni con il gruppo Abele, che sono anni che studia il fenomeno, che - come spiega Ferrero - è stata indicata dal Forum Droghe e come tale non abbiamo alcun motivo per dire di no all'in-

carico. Ha titoli scientifici maggiori di altri componenti della Consulta, libri, pubblicazioni internazionali. Conta il curriculum, condannata all'ergastolo per l'omicidio dell'agente Dionisi e per quelli di Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci del Msi-dn di Padova. Era una militante storica, ora è disoccupata e da anni lavora nel sociale. La destra ha chiesto ieri al ministro Ferrero di ritirare la nomina. «Non si mettono gli assassini in

cattedra». Faccia come Livia Turco quando era ministro degli Affari Sociali - dice Gasparri - . Anche lei cercò di nominare la Ronconi consulente e anche lei dovette fare marcia indietro. La Lega getta benzina: «Hanno tenuto in quarantena gli ex terroristi per poi piazzarli in posti chiave con regolari stipendi, molto più alti degli operai che loro intendevano difendere». Corleone, ex sottosegretario alla Giustizia, e Don Ciotti la difendono:

«Si occupa di droga da anni, lavora con i servizi di bassa soglia in Piemonte e collabora con Asl e Sert (i servizi pubblici delle dipendenze). Ma soprattutto si è assunta, nell'arco degli anni, le sue responsabilità». E così il pluralismo di Ferrero passa in cavalleria: è cioè la notizia che Nicola Carlesì, ex capo del Dipartimento (proibizionista), Barra, San Patrignano e Don Benzi lavoreranno a braccetto con i cosiddetti fautori dello spinello libero.

«È una tortura, mi sento soffocare»

Di fronte al silenzio Welby rivendica il permesso di morire. Altri due ministri si mobilitano per lui

■ di Anna Tarquini / Roma

«**FATICO A RESPIRARE** Da aprile di quest'anno è cominciato il vero e proprio crollo del mio fisico. Sentivo sempre più il peso degli arti e la respirazione diventava via via sempre più difficoltosa nonostante il supporto del ventilatore automatico, come se un

peso mi schiacciasse il petto. Due mesi fa aspettavo ancora la notte e il suo sonno che mi allontanava per qualche ora dall'incubo del giorno. Ora anche la notte è diventata un incubo perché fatico a respirare e nel sonno vado in frequenti apnee che mi svegliano con il senso di soffocamento. È una tortura insopportabile». Di fronte al silenzio, Welby cerca ancora di spiegare il senso della sua battaglia: avere il permesso di morire perché anche tutti gli altri siano liberi di farlo. L'ultimo suo messaggio di Welby è stato letto ieri alla conferenza dell'associazione Coscioni, contestualmente alla presentazione di un decreto legge preparato dai Radicali che nei prossimi giorni arriverà sul tavolo dei ministri e della Presidenza del Consiglio. Si tratta dell'ultima mediazione, ma non si sa se farà breccia: un solo articolo di legge che sancisce però il diritto del malato terminale a scegliere l'interruzione della terapia e dell'obbligo, qualora il medico non sia obiettore, di staccare la spina senza incorrere in sanzioni penali. E di sostenere il malato con terapie sedative idonee. Non si tratta di eutanasia - spiega l'associazione - , ma di consentire al cittadino di esprimere la propria volontà sul trattamento sanitario. Il fatto è che Welby non ha più tempo e non può aspettare un dibattito parlamentare che fino ad oggi nessuno a mostrato interesse a portare avanti. «Ci resta un fazzoletto di giorni - ha spiegato ieri Marco Cappato - perché le risposte che Welby aspetta non possono tardare settimane. Piergiorgio sta male e porre fine a que-

sta inutile agonia è un suo diritto». La mobilitazione a sostegno di Welby prosegue con successo. Altre cento persone si sono aggiunte solo ieri (sono quasi settecento in sciopero della fame) e si moltiplicano gli attestati di solidarietà. Dopo Bonino e Mussi ieri si sono schierati con Welby altri due ministri, Barbara Pollastrini e Alfonso Pecoraro Scanio. «Bisogna avere il coraggio di dire che non abbiamo diritto di dire No - ha detto la Pollastrini, ministro delle Pari Opportunità - . La sofferenza di Welby è totale e una via senza ritorno. Nulla possono la medicina o la scienza. E nulla può la speranza. La vita di Welby, anzi ciò che egli non accetta più di definire vita, dipende da una serie di macchine che gli consentono di alimentarsi e di respirare. La sola autonomia che gli è rimasta è quella di una mente lucida e libera. Egli chiede di porre fine a un dolore insuperabile e insopportabile. Lo chiede - dice ancora la ministra - come un atto di rispetto, di comprensione e di pietà. Lo chiede, a chi gli è vicino, come un atto d'amore. Il più profondo e angosciante che si possa immaginare. Ma un atto d'amore». «Penso, e spero - aggiunge - che la politica possa con umiltà comprendere una realtà tanto dolorosa. Possa rispettarne l'intima verità. E possa, per una volta, ascoltare prima di giudicare. Come persona e come donna a quella richiesta io mi piego. E credo di doverne sostenere la legittimità e la forza».

Dopo Mussi e Bonino anche Pecoraro Scanio e Pollastrini si muovono: «La politica comprenda una realtà così dolorosa»



Piergiorgio Welby fotografato nella sua casa in una immagine d'archivio. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il dibattito

Tecon e teodem non ci sentono ma perfino il Giappone apre alla «morte dignitosa»

Mentre i medici cattolici insistono nel «valore assoluto» della difesa della vita, e l'associazione «Scienze Vita» sta in trincea con lo slogan «né accanimento, né terapia», rivendicando «le cure normali e palliative come alternativa a eutanasia e accanimento terapeutico», perfino il Giappone apre verso l'accettazione della «morte dignitosa». Lo ha testimoniato oggi una decisione dell'Associazione nazionale per la cura delle sindromi acute che si è pronunciata per la prima volta in favore di una disattivazione degli apparati di sopravvivenza per i pazienti terminali che abbiano dato un consenso in proposito. È la prima decisione che mira ad autorizzare in Giappone una forma di eutanasia passiva che finora era stata ufficialmente sempre respinta. Ancora lo scorso aprile un sondaggio fra medici, infermieri e altri addetti alla sanità aveva indicato che solo il 39% era propenso a «staccare la spina» nei casi di morte cerebrale. Pur non essendo un paese confessionale il Giappone è permeato da concezioni tradizionalistiche sulla complessa integralità degli esseri viventi, cui invece ha fatto riscontro negli ultimi anni un crescente ampliamento del dibattito sociale sul tema. Oggi un passo avanti prudente e fondamentale.

L'INTERVISTA DON ANDREA GALLO

«Il primato della coscienza è dottrina. Meravigliano le incertezze davanti alla morte assistita»

«Eutanasia? In questo caso è buona morte»

■ di Roberto Monteforte



«L'eutanasia, soprattutto in una situazione come questa, è una buona morte e non un morte anticipata». Non ha dubbi don Andrea Gallo, l'animatore della Comunità di San Benedetto al Porto. Sul caso Welby il prete genovese non ha paura di pronunciare la parola «eutanasia». Ricorda come in greco voglia dire «buona morte». Sa di dire cose che possono non piacere alle gerarchie. Si prende tutte le sue responsabilità «come prete che da 47 anni ama la sua Chiesa».

Bisogna accogliere la richiesta di Welby e staccare la spina?

«Intanto è fondamentale chiarire il concetto di vita. Con la tecnica in continuo avanzamento sarà sempre più difficile distinguere il «dovere di cura», dall'«accanimento terapeutico». E poi va premesso che nella nostra Santa Madre Chiesa il primato della coscienza è dottrina certa. Chi dice il contrario è eretico. In questo caso si tratta di accompagnare verso una buona morte. Mi meraviglio delle tante incertezze attorno a questa che è una morte assistita, richiesta,

invocata. Il paziente è vivo solo per le leggi biologiche dell'organismo. Si trova in quella notte buia della coscienza che non attende più nessuna alba».

Cosa vi è da chiarire?

«Si oscilla in modo pauroso tra la vita anonima dell'organismo e quella personalizzata dell'individuo che nelle sue residue possibilità biologiche non riconosce nessuna immagine di sé. So che la mia Chiesa è attestato sul no e che molti credenti, partendo dal concetto che la vita è un dono di Dio, ne chiedono il rispetto sino all'ultimo respiro. Ma su questo punto cerco di dare il mio dissenso alla Chiesa e proprio come un'attestazione di amore...».

Su cosa dissente?

Il prete animatore della comunità di San Benedetto al Porto non ha paura a pronunciare parole che non piacciono alle gerarchie

«L'argomento usato dalla Chiesa cattolica è troppo generico, quando, addirittura non diventa materialistico. Riduce il concetto di vita al semplice suo prolungamento biologico. Questa, invece, dovrebbe essere un'occasione per riflettere a fondo su cosa sia la vita. È la semplice animazione della materia, magari grazie a strumentazioni tecnologiche? Oppure, come credo, è il rispetto dell'individuo, della sua coscienza, della sua deliberazione che il Cristianesimo e non altri, ha eletto a valore indiscusso, trasmettendo questo riconoscimento alla cultura laica che lo ha assunto a principio della sua organizzazione sociale. Questa vicenda non mette in gioco il valore della vita, ma il valore dell'individuo che in certe condizioni può sentirsi in diritto di decidere di porre fine ad un'esistenza in cui non si riconosce altro che come puro processo biologico che grazie alle macchine procede nella sua anonima irreversibilità».

E tornando al caso Welby?

«Nel rispetto di questa persona chiedo che vi possa essere serena accettazione della morte come naturale compimento della vita. Per il credente è presentarsi al Padre. Non è quindi qualcosa di estraneo alla vita stessa, fatta di amori ed amicizie. Amori e

amicizie che dovrebbero poter accompagnare la persona sino alla fine. Questa è la morte umana, che va assolutamente distinta da quella biologica. Allora le parole della Chiesa cattolica, quando parla dell'accettazione della sofferenza, possono essere riascoltate. Come quel chiedere di non sopprimere con troppa leggerezza l'esperienza del dolore, perché su questa strada disimpariamo a trattarlo e quando si presenta non conosciamo altro che la radicalità di un gesto. È così che ci si può emancipare da un grossolano materialismo che cadezza la vita solo sulle sorti della materia e l'espropria dell'impronta che le abbiamo dato. Così risulterebbe più facile anche la decisione se prolungare o meno la vita del nostro organismo. Anche se è necessaria una legislazione molto più chiara su questa materia».

«Si tratta di accompagnare verso una fine invocata il paziente è in una notte buia che non attende nessuna alba. Serve una legge in materia»

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



SU AVVENIRE
«Successioni, contro le unioni di fatto»

ROMA «Si rinuncia a equiparare fratelli e sorelle agli eredi in linea retta e si tende incredibilmente a dare per scontato un dato che nel nostro ordinamento non esiste, e cioè la piena equiparazione tra famiglia

ex art. 29 della Costituzione e convivenze more uxorio». Il quotidiano «Avvenire» commenta così, con un editoriale pubblicato oggi, la parte dell'emendamento alla Finanziaria predisposto da governo e gruppi parlamentari di centrosinistra relativi alle successioni e che tocca in modo «improprio» e «surrettizio» il nodo delle unioni di fatto. Il giornale d'ispirazione cattolica rileva i

problemi di «contenuti» e di «modi» aperti dalla «sconcertante propensione da parte di esponenti dell'attuale maggioranza a perseguire una sorta di politica del «fatto compiuto» su questioni di grande delicatezza». «Se si intende andare persino oltre le previsioni del programma dell'Unione, aggirare Costituzione», si dice, «in ballo c'è il senso stesso dell'essere e fare famiglia».

UN MANIFESTO
Moda e Governo contro l'anoressia

■ Un piano di azione comune, il lancio di una campagna nazionale contro l'anoressia. È il risultato dell'incontro tra la ministro Giovanna Melandri e il presidente della Camera nazionale della Moda, Mario Bo-

selli. L'obiettivo è «elaborare un manifesto di autoregolamentazione che si auspica possa essere sottoscritto dal numero più ampio di operatori del settore della moda (stilisti, grandi marchi, agenzie di modelle, fotografi e make up artist) per le sfilate di Roma e di Milano». Nei prossimi giorni seguiranno altri incontri tecnici per lavorare al dettaglio dei contenuti del Manifesto comune.

WWW.UNITA.IT
Marrazzo, salta la videochat

■ Avrebbe dovuto essere on line ieri alle 12. Purtroppo il Presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, è stato convocato con urgenza al ministero dell'economia. L'appuntamento è stato rinviato a data da destinarsi.

Padova apre ai Pacs, la destra attacca

Si potranno fare certificati pubblici. La Camera si divide, ma anche Bindi dice: è nel programma

■ di Wanda Marra / Roma

«**VINCOLI AFFETTIVI**» Da lunedì notte a Padova le coppie di fatto, sia etero che omosessuali, potranno chiedere d'essere riconosciute nei certificati pubblici come famiglie legate «da vincoli affettivi», non solo dal matrimonio. La città veneta è la prima a offrire questa

possibilità ai cittadini con una delibera comunale. Una decisione, questa, che riapre il dibattito politico sul riconoscimento dei diritti di chi fa parte di coppie di fatto. E se il centrodestra ribadisce con tutta la sua aggressività la propria contrarietà, arrivando a chiedere con Paola Gosis (Lega) al governo di riferire, il centrosinistra valuta positivamente la decisione del Comune di Padova e coglie l'occasione per rilanciare la questione. Il Consiglio comunale di Padova, dunque, approva nella notte di lunedì, con i sì del centrosinistra compatto, la mozione del consigliere diessino, Alessandro Zan, presidente veneto di Arcigay. Si tratta di un provvedimento che sfrutta una possibilità offerta dal regolamento attuativo (1989) della legge sull'anagrafe del 1954. Per famiglia anagrafica si intende «un insieme di persone legate da vincoli affettivi e coabitanti». Ciò che verrà appunto certificato a Padova negli stati di famiglia, su richiesta dei conviventi: «famiglia anagrafica basata su legami affettivi». Un gesto simbolico, ma importantissimo, sottolinea Zan:

«Perché consente alle coppie che vivono una relazione affettiva di poter dimostrare con un atto ufficiale dell'anagrafe la propria relazione e la data certa dell'inizio della convivenza». Prima di Padova, in realtà, molti comuni hanno approvato la costituzione dei registri anagrafici delle coppie di fatto, ma mai con una delibera. Piuttosto con strumenti formali diversi, come gli atti amministrativi della Giunta. La decisione di Padova rimbalza in Parlamento. Alla Camera, insieme alla Gosis, è l'ex Sindaco della città, Giustina Mistrello Destro, a chiedere al governo di riferire. Definisce «vergognosa» e anticostituzionale la delibera. Si associano Volonté dell'Udc («Se i temporanei affetti e istinti divengono diritti, la società si sfalda e la Costituzione si butta al macero. Zapparodi sarà felice», dirà più tardi) e Pedrizza (An) che arriva a parlare di «attacco da parte di forze sovversive» alla famiglia. Risponde per l'Ulivo, Franco Grilli-

Coppie di fatto, etero ed omosessuali potranno chiedere d'essere riconosciute nei certificati



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HANNO DETTO

Grillini



In Italia convivono in milioni, i loro diritti vanno riconosciuti. In Europa avviene in 17 Paesi su 25

ni, Presidente onorario di Arcigay, un segno politico che ribadisce la posizione dell'Unione su questo tema. Grillini ricorda che la legge anagrafica del '54 fu voluta dalla Dc, chiarisce che l'articolo 29 della Costituzione non dà una definizione di famiglia e che fu votato dai costituenti con lo scopo di tutelare la famiglia dalle intromissioni dello Stato. Quell'

Bindi



Quella mozione riflette il programma dell'Unione. Ma riconosce la famiglia anagrafica

articolo, ci tiene a sottolineare poi fuori dall'Aula, non dice che la famiglia è tra un uomo e una donna ma parla di «coniugi» e non vieta il riconoscimento di altre forme familiari. Dopo di lui intervengono Bellillo, Zanella e Luxuria. Ma qualcuno dei teodem della Margherita non gradisce l'intervento di Grillini. E così nel pomeriggio la diellina Franca

Luxuria



Il centrodestra considera l'amore un pericoloso elemento di sovversione

Bimbi chiede di poter intervenire nuovamente sulle unioni civili. Ma mentre in qualche modo corregge il tiro, esprime apprezzamento per la decisione di Padova. Non si tratta, ci tiene a chiarire, del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, ma dichiara che «certo apre una via al riconoscimento di diritti esattamente all'interno del contesto degli arti-

Pollastrini



Curioso: proprio chi inneggia al federalismo ora nega la funzione propositiva dei Consigli comunali

coli 2, 3 e 29 della Costituzione». Intanto, il Presidente della Camera, Bertinotti, pur non entrando nel merito della mozione, osserva che «Pacta sunt servanda». La Pollastrini, Ministro per le Pari opportunità, ai parlamentari della CdL replica osservando come sia strano che «chi normalmente inneggia al federalismo neghi la funzione propositiva delle assem-

IL CORSIVO
◆◆◆
Le vie dell'inferno

Sapete? Avevamo capito male. Quel testo presentato dalla senatrice Binetti e votato da tutto l'Ulivo è stato un passo verso il Partito democratico. Lo dice lei stessa su "Europa", sorpresa per la «virulenza del dibattito». Sostiene: il testo dell'opposizione è stato «strutturalmente modificato» e deideologizzato. La riforma di struttura consiste in una correzione: invece che «revocare» il decreto basta «riesaminarlo». Chissà perché l'opposizione l'ha votato in massa. Chissà perché la ministra Livia Turco, che ha varato quel decreto, non ha gradito la sconfessione. Minuzie. È stato utile, dice Binetti, «per mettere a fuoco cosa unisce e cosa divide la maggioranza, con uno stile di lavoro democratico che affronti l'indotto dei problemi, oltre il clima di consensi e sanzioni, per rafforzare la tenuta dei rapporti interpersonali, soprattutto quelli giocati al femminile». L'unica donna ministro con portafoglio ringrazierei. Ma la discussione è stata franca e schietta, insiste Binetti. Una provocazione positiva, buona prova di Pd. Buone intenzioni, anzi ottime. Per lustrare la via del Partito democratico verso l'inferno.
e.b.

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Il ministro allo sport e giovani: applichiamo il programma su cui abbiamo chiesto il voto. Che dice: più welfare, più liberalizzazioni, più cultura

«Così migliaia di coppie escono dal sottoscala dei diritti»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Vestito di seta sui toni del grigio, orecchini di perle montate su un sottile filo di oro. Sul grande tavolo rose rosse e bianche. Sulla scrivania la foto della figlia. Il sorriso come tratto distintivo. Che si trasforma in una smorfia quando arriva la domanda.
Ministro Giovanna Melandri, Paola Binetti dice che l'ordine del giorno sul decreto Turco in commissione Sanità è un buon punto di mediazione raggiunto insieme a Anna Serafini. Si tratterebbe di prove tecniche per il partito democratico. È dello stesso parere?
«Assolutamente no. Credo che andare verso il Pd voglia dire avere coraggio, buttare il cuore oltre l'ostacolo, arrivare in tempo all'appuntamento con la storia, togliendo il freno a mano che finora ha rallentato il percorso».
Sta dicendo che è meglio non considerarle prove tecniche?
«Sto dicendo che quello è un incidente di percorso e non capisco che tipo di contributo sia un ordine del giorno



che contesta l'azione del governo fondata sull'impegno comune preso da tutti con il programma. Lo cito: educare, prevenire, curare, non incarcerare. E questo programma impegna tutti, dalla Binetti, alla Serafini alla Melandri. Il ministro Livia Turco non ha fatto altro che applicarlo alla lettera. Da lì si deve partire per valutare quanto è avvenuto in commissione Igiene e Sanità».
Ma se è tutto così chiaro, perché ci sono "incidenti" periodici?
«Perché qualcuno dimentica cosa c'è scritto nel nutrito programma. Non parlo dei temi etici, sui quali non si è affrontato tutto, ma della droga e le unioni di fatto, su cui non si dovrebbe discutere ulteriormente. Tuttavia non dovremmo considerare degli ostacoli impeditivi neanche i temi "sensibili", perché in tutto il mondo - dal partito democratico americano, al partito socialdemocratico tedesco, al new labour inglese, al partito socialista francese - in tutte le formazioni democratiche convivono legittimamente e serenamente opinioni e punti di vista diversi. La Binetti può ben dire quale è la sua posizione, altra cosa scrivere odg contro il governo. Massimo ri-

spetto per tutti, ognuno ha pieno diritto di cittadinanza in questo grande progetto che è il Pd, ma non servono mediazioni contro il governo, per capirci».
Sulle questioni più delicate però bisognerà arrivare a un confronto, se non altro quando si tratta di fare le leggi, dai pacis in giù. Come si dovrebbe procedere?
«Sulla scrivania c'è il programma dell'Unione, il ministro lo prende e lo sventola. Dice: «A costo di sembrare ripetitiva: partiamo da qui, da quella immensa fatica pre-elettorale. Perché dobbiamo disperderla? Sulle unioni civili avrei preferito ascoltare proposte avanzate, proiettate in avanti, ma rispetto le posizioni altrui. In questo documento così criticato perché trop-

po corposo si affrontano molte questioni, si è arrivati a posizioni condivise: dalle coppie di fatto, alla droga, al testamento biologico e l'autodeterminazione del paziente, che non significa eutanasia. Il primo appello che bisogna rivolgere a tutte le forze di maggioranza e al mio partito anzitutto: per favore partiamo da ciò che abbiamo già condiviso».
A Padova ci sarà l'anagrafe delle coppie di fatto. L'unione ce la farà a licenziare una legge?
«Do per scontato che si realizzi il programma. Noi siamo stati eletti sulla base di quello che abbiamo promesso in campagna elettorale. Stiamo già aprendo tante finestre nuove sul paese, non si può fare tutto nei primi sei mesi di governo, ma ci stiamo muovendo. Le architravi del nostro governo sono: più mercato, più liberalizzazioni, più welfare e, non ultimi, interventi decisivi per garantire diritti e doveri civili alle persone. Per questo saluto con grande favore l'iniziativa di Padova, rappresenta un importante contributo di civiltà e non credo si possa rimandare ulteriormente un'azione del legislatore a livello nazionale che faccia uscire migliaia di coppie di fatto dal sottoscala buio del diritto nel quale sono relegate e tra cui ci sono mol-

tissimi giovani».
Il suo collega di governo, il ministro Mastella, ha invitato Casini ad aprire un cantiere per un nuovo grande centro, mentre il pd punta a un rafforzamento del sistema bipolare. Secondo lei tornerà la Balena bianca?
«Per quanto imperfetto sia il sistema bipolare nel nostro Paese credo non si possa più tornare indietro. Il percorso del Pd, però, va accompagnato da un processo parallelo di innovazione istituzionale perché è evidente che l'attuale legge elettorale regressiva, sia sul piano di coesione delle coalizioni sia su quello dei governi, non aiuta a rafforzare il bipolarismo. Ho firmato per il referendum e sono convinta che la spinta referendaria sia utile al dibattito parlamentare. Ormai, non c'è spa-

zio storicamente per un nuovo "rassemblement" centrista. Altra cosa è l'appello al rafforzamento di un'area che dovrà decidere dove collocarsi, di qua o di là. È chiaro che la rottura dell'unità interna all'opposizione di oggi è un fatto positivo che apre spazi dialettici tra i moderati. Ma bisogna tenere distinti i due fatti».
Fassino ha detto che al Pd si dovrà arrivare tutti insieme. Al congresso ci si arriva con tre mozioni. Secondo lei come andrà a finire con il Correntone?
«Ho condiviso con il Correntone un percorso importante, continuo a pensare che ci sia bisogno di una robusta identità della sinistra democratica nei Ds e nel Pd futuro. Per questo dico ai compagni come Mussi che c'è bisogno di loro nel nuovo partito. E sono sicura che molte delle obiezioni, legittime e ragionevoli che vengono a questo progetto, possono essere superate dalla qualità del processo che si apre. Il congresso dovrà concentrarsi sul "come" si arriva al Pd. E i gruppi dirigenti dovranno permettere il rinnovamento. Si dovrà dare uno statuto al partito che onesta di dare spazio per un terzo alle donne, un terzo agli uomini e un terzo a chi ha meno di 40 anni».



STAMPA «AMICA»

«Infedele e assetato di potere». Ritratto del leader reprobato da Libero alla Padania

«Quando i Casini fanno ooh...», titola la Padania. «Pierferdi, lo stratega infedele che va dove la porta il potere», il ritratto che Libero fa dell'ex presidente della Camera, seguito da un «rassicurante» Carlo Giovanar-

di che assicura: «Ma nell'Udc è già minoranza». «Il Giornale» di Berlusconi (Paolo) sceglie una linea diversa. Il reprobato leader centrista è confinato alle pagine interne. Ha un richiamo in prima, con un titolo al contra-

rio: «Berlusconi: all'Udc ha già risposto la piazza» e l'editoriale di Massimo Teodori: «Il vero errore di Casini». Casini, in quanto soggetto, pare assente. Segue il leghista Roberto Maroni: «Fanno il doppio gioco, meglio lasciarli andare». «Il Tempo» apre con un fotomontaggio di Casini e Mastella e il titolo: «I sogni di Casini e Mastella già infranti dalle solite beghe democristiane». Il binario scelto dai

commentatori dei quotidiani di centrodestra per raccontare le gesta dello scomodo «alleato», è incardinato proprio sul terreno della poca fedeltà di Pierferdinando Casini ai suoi «padri» politici. Tutti ricordano la frase di Antonio Bisaglia su lui e Follini: «Ho due figli, uno è bello l'altro intelligente». Con la chiosa del direttore della Padania Gianluigi Paragone: «Vedendo come si è impaludata la

mente, non credo che il bellocio farà molta strada». Amintore Fanfani, prima. Bisaglia, poi. Arnaldo Forlani, infine. «Libero» cita Gian Antonio Stella: «A forza di vedere quello spilingone alle spalle del Consiglio Mannaro, lo chiamavano onorevole Sfondò». E, sempre attingendo alle cronache della firma del Corriere della Sera, una poco galante sottolineatura sul matrimonio che il leader

Udc s'è lasciato alle spalle. Anche la ex moglie, si deduce, «abbandonata» per la nuova, Azurra Caltagirone. «Acqua passata - conclude sul giornale di Feltri Mattias Maniero - come Fanfani, Bisaglia, Forlani e forse Berlusconi. E non dite che l'ex presidente della Camera ha cambiato idea anche rispetto al vincolo indissolubile del matrimonio e a tutte quelle cose in cui fermamente crede».

Schiaffi a Casini, il primo è Giovanardi

Il più berluscones dell'Udc sconfessa il leader. Distanti l'ex alleato Fini: sta sbagliando

di Natalia Lombardo / Roma

MINORANZA È BELLO Non c'è televisione alla quale ieri Carlo Giovanardi non abbia concesso dichiarazioni: «Sommersi, siamo sommersi da e-mail di protesta dei nostri elettori. Lo vede come monta la critica nel partito?». L'ex ministro dei rapporti con

il Parlamento corre da una parte all'altra di Montecitorio, e si prepara ad essere minoranza nel congresso che si terrà, probabilmente ad aprile. Ma a Casini il deputato manda a dire: «L'Udc è minoranza, non sono io la minoranza», insomma non si monti tanto la testa. Nel congresso, comunque, «presentiamo una mozione di minoranza», annuncia Emenzo Barbieri, deputato sempre considerato un berluscones, ma che si dice abituato ai dissensi nella Dc. Barbieri, Giovanardi e Grimaldi hanno votato contro nella direzione in cui è stato deciso di snobbare la manifestazione di Roma e

Giovanardi si distingue: «L'Udc è minoranza non sono io la minoranza»

di rischiare con una convention in solitaria in Sicilia: «3 su 33, però siamo andati a Palermo per disciplina di partito», spiega Barbieri. Nel delirio di dichiarazioni stampa, però, Giovanardi dice che «anche a piazza San Giovanni a Roma c'erano molti militanti dell'Udc».

Nel centrodestra si guarda allo «strappo» di Casini con diffidenza. O, peggio, sdegno e indifferenza, come quello mostrato da Gianfranco Fini ieri a piazza Santi Apostoli, immerso nel corteo dei poliziotti: «Fischi a Casini? Parliamo di cose serie, di Finanziaria». Non polemizza con Casini «perché lui non vuole polemizzare con me», dice il leader di An, ma all'ex alleato del cosiddetto «sub-governo» ricorda l'errore che avrebbe fatto nel volersi distinguere: «Quello che è accaduto in piazza a Roma sabato dimostra che l'opposizione di centrodestra, quindi la Casa delle Libertà non è morta, c'è e si fa sentire». Tra i forzisti (a partire da Berlusconi) molti pensano che «Casini si stia mangiando le mani, in fondo è una questione molto umana, il che è peggio quando coinvolge una linea politica», ragiona Guido Crosetto, uno degli «ambasciatori» di FI delegati a far da pacieri. Nella pancia in subbuglio del balenottero Udc si infila la «formica» velenosa di Marco Follini, l'uomo dell'Italia di Mezzo che chiede «comportamenti conseguenti, uscire dalla giunta, altrimenti «sottrarsi ai vertici e partecipare al-

le giunte sarebbe come socializzare la perdite e privatizzare i profitti». E ieri nel Transatlantico di Montecitorio si sono fatte vedere le «formichine» (dalla Fondazione) folliniane, Graziano, il giovane portavoce Barbuto, venute a godersi gli ex compagni di partito impantanati in un guado. Giovanardi non si capacita: «Perché dovremmo uscire dalle giunte? Il partito nel territorio è preoccupato». E poi, e poi, «perché dovremmo rompere con la Lega? Mastella ha appena sottoscritto il decreto della Turco per aumenta-



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, e il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto Ansa

re le dosi degli spinelli, la Lega sulla famiglia, la droga e i temi etici è vicina alle nostre posizioni». Gli oppositori della nuova linea Casini sventolano il documento «firmato all'unanimità» dalla direzione del partito in Veneto, anche De Poli, per ribadire l'alleanza con Fi, An e Lega». L'idea di liste Udc alle ammini-

strative sganciate dalla Cdl non convince. Neppure per le roccaforti centriste come Palermo, o là dove si propone un candidato casiniano come l'ex direttore generale Alfredo Meocci, a Verona. «Come fa Totò Cuffaro a sostenere liste dell'Udc a Palermo andandoci contro Forza Italia? Consegnare la città a Leoluca Orlando», ne so-

no convinti sia Giovanardi che Barbieri. Tutt'al più, ragiona quest'ultimo, «si può tentare di andare da soli dove perdiamo di sicuro, come ad Ancona, ma anche lì, la gente non vota un candidato perdente». E «a Verona? Come fa Meocci a vincere da solo con l'Udc?». Al Nord i centristi sono agitatissi-

mi e ribadiscono l'alleanza con la Cdl. Al Sud invece il folliniano nel cuore Angelo Cera, capogruppo Udc, inaugura «le due opposizioni» in Puglia, «è la prima regione ad applicare la linea di Casini». Come? Da ieri il gruppo con sette consiglieri, «non terrà più riunioni con la Cdl ma deciderà su tutto in maniera autonoma».

ELEZIONI

Cdl: bianche e nulle si ricontano subito

Prima si finisce il lavoro dei collegi e poi si istituiscono comitati di verifica nazionale sui problemi che sono emersi sul voto di aprile. È la proposta dei deputati dell'Unione in Giunta delle elezioni della Camera. Ma la Cdl continua a chiedere che vengano ricontate subito le bianche, nulle e quelle valide «a campione». «Ma se prima non si fa una verifica collegio per collegio - replica la capogruppo dell'Ulivo in Giunta Donata Lenzi - per vedere se il numero dei votanti corrisponde a quello delle schede, non è possibile istituire comitati di verifica nazionale. Entro la prossima settimana il controllo sarà finito. Poi si potrà istituire il comitato di verifica sui problemi che sono emersi». Vogliono prender tempo, accusa la Cdl, per non verificare tutte le schede, come chiediamo noi, ma solo un campione rilevante».

IL RETROSCENA

Guerriglia modello Molise, la strategia di Pier Quasi tutti con lui, sempre che vada bene...

Roma

ALZARE LA POSTA Il «modello Molise»: ovvero, minacciare strappi definitivi con la Cdl per «contrattare» la linea politica. E le poltrone. Pierferdinando Casini conta sul

tempo per vincere la sua guerra d'indipendenza (da Berlusconi) nel centrodestra. Per ora il leader Udc è isolato, ma va avanti sulla sua strada che nessuno capisce, ma dovrebbe portare al grande centro scardinando sia il bipolarismo che il duopolio Prodi-Berlusconi: «Non accetto bacchette da nessuno», ha detto ieri sera a Ballarò, bacchettando Berlusconi. Apparentemente, segue il leader la classe dirigente tranne Giovanardi, Barbieri, Grimaldi, Casini procede passo passo. Re-

spinti i «richiami padronali» di Berlusconi con il timer innescato sulle amministrative di primavera. Elezioni in cui l'Udc tenterà di andare da sola, furbescamente, al primo turno, per poi riversare i suoi voti sui candidati di centrodestra nei ballottaggi. Un modo per testare la forza in solitaria con liste centriste, o per alzare la posta nelle contrattazioni. Il «modello Molise», appunto, che per l'ex Cdu Ronconi funziona: «In Molise abbiamo chiesto e ottenuto pari dignità, con l'Udc che contratta disegni politici con gli altri partner». E gli assessorati... «Sì, ma non siamo mai stati esosi...», dice pacioso il vicecapogruppo. Casini, insomma, sembra usare metodi propri della Lega per alzare la posta, ma vuol fare la figura del combattente dignitoso. Non risponde agli attacchi personali di «Libero» e all'affondo dei quotidiani di destra. Considera «nel

conto» i maldipancia nel territorio, archivia a minoranza le proteste di Giovanardi, ignora i richiami di Follini alla coerenza (l'uscita da consigli e giunte degli amministratori locali). Trasforma in applausi i fischi dei poliziotti vicini ad An. Però in piazza c'è andato («ci vado quando serve»), dando un'abile dimostrazione di come la si può anche «dominare» toccando le corde giuste. Lo «strappo» di Casini preoccupa il corpiccione del partito, ma i dirigenti sembrano seguirlo. Magari perché, come tante volte è successo, lo strappo è virtuale. Michele Vietti, portavoce Udc, passeggiando su e giù nel Transatlantico spiega che «dobbiamo far capire che si deve guardare oltre... oltre. È un progetto di lungo periodo, superare la fase del leaderismo per creare un partito moderato come il Ppe». Per essere più chiari: «Facciamo opposi-

zione ma non ci sono più vincoli di coalizione. Insomma, ognuno gioca per sé, e non Berlusconi per tutti». Il modello è sempre la Balena Bianca: «Senza De Gasperi o Fanfani la Dc ha vissuto anni, senza Berlusconi FI e la Cdl finiscono». Tutti con Pier i deputati, il capogruppo Volontè, il messinese D'Alia, il romagnolo Libè, il bastian contrario Tabacci. Rocco Buttiglione va dove porta Pier.

E Casini si aggancia alla memoria di Giuseppe Dossetti, padre fondatore della Dc, ricordata ieri a Montecitorio alla presenza del Capo dello Stato: «Il ruolo di rappresentare la minoranza non può essere ridotto semplicemente a quello di guida dell'opposizione», che dev'essere di stimolo alla maggioranza, ha detto il leader Udc. Di fronte alle ironie degli alleati (ex?) fa il superiore: la vittoria «non sta nel numero dei voti», ma «nel numero di verità che avremo potuto seminare». La raccolta dei frutti avverrà alle Europee del 2009, elezioni dal sistema proporzionale che non obbligano ad alleanze. Allora, dicono a via Due Macelli, «sarà il momento di verifica della nuova linea del partito». Sempre a destra virando al centro. Fra i divani di Montecitorio si nota una certa allegria degli ex dc: Ciriaco De Mita invita al confronto con i centristi, chiacchiera con Guido Bodrato e domina capannelli fra amarcord e barzellette, Gerardo Bianco, «sembra ringiovanito», dice chi lo conosce da anni, «contento di liberarsi del partito democratico». I Ds registrano il caso alla voce «divisioni nell'opposizione». E Berlusconi? Smentisce virgolettati e ultimatum, incarica gli «ambasciatori» di FI, come Crosetto e Bondi, di recuperare il figlio prodigo sembro, «il vitello lo mangia qualcun altro», precisa Silvio telefonando a Ballarò. n.l.

L'INTERVISTA MICHELE SERRA Risponde a Viola: sotto il palco di Berlusconi nessuno vede più bandiere nazi e antisemite

Perché i «terzisti» tacciono? Gridare al regime non fa più scandalo

di Eduardo Di Blasi / Roma

«La parola «regime» è una parola grave. Che non può essere usata con spensieratezza. Nella manifestazione del Polo dell'altro giorno, mi ha colpito quella scritta, un logo grosso, sopra il palco, sui cui era scritto «Contro il regime». E, ancora di più mi ha colpito che nessuno, neanche coloro che fino a pochi mesi prima avevano polemizzato contro chi, da sinistra, accusava Berlusconi di aver instaurato un «regime», ne avesse parlato o scritto». Michele Serra, giornalista e scrittore, sintetizza così il contenuto della rubrica «L'Amaca», pubblicata su «La Repubblica» di do-



menica scorsa. Sandro Viola, altra firma del giornale fondato da Eugenio Scalfari, gli rispondeva ieri: ti sbagli; sono due cose diverse la scritta in una manifestazione di massa e le «diagnosi formulate da illustri giornalisti e saggi e costituzionalisti della sinistra».

Michele Serra cosa ne pensa?

«Non ricordavo che Sandro Viola avesse preso parte a quella discussione sul «regime». Come detto, io credo che la parola «regime» debba indicare una cosa di assoluta gravità, e che sia bene usarla solo quando sia in discussione, sul serio, il gioco democratico».

Ma come mai questa parola ritorna negli ultimi anni sia a destra che a sinistra?

«Credo che in entrambi i casi sia stata usata male. Il Paese è molto nervoso, poco avvezzo a pesare i giudizi. Soprattutto in politica. Ci si lascia trasportare dalle emozioni, il che non vuol dire che ci sia più analisi».

Però, lei afferma, quando da sinistra si parlò di «regime», si innescò un gran dibattito sull'uso dei termini, mentre oggi...

«Quando la parola «regime» diventa lo slogan ufficiale della manifestazione del centrodestra, con la scritta spiatellata in bella evidenza, nessuno ne parla, nemmeno i cosiddetti «terzisti», autoproclamati e autoeletti arbitri della situazione».

I «terzisti» non sono «terzi»?

«Alcuni commentatori sono solleciti quando si tratta di vedere i difetti della sinistra, ma gli sfuggono sotto al muso ma-

croscopiche incongruenze del centrodestra. Sotto al palco, sabato, sventolavano le une di fianco alle altre le bandiere della destra neofascista e quelle di Israele. Su un tema sensibile come quello della questione ebraica io avrei visto almeno un commento. Altrimenti uno si insospettisce».

È insospettito?

«L'ago della bilancia non è al centro. Leggiamo pagine di condanna sui cori contro i caduti di Nassiriya, e non c'è altrettanta attenzione per una piazza in cui ci sono antisemiti e post-fascisti. Non costituisce problema il fatto che in Italia, unico Paese in Europa, il fronte moderato si candidi assieme alla destra xenofoba. Non capisco poi perché mi stupisco, quando l'ex ministro per le Riforme chiamava «bingo bongo» gli africani».

Fini li carica Poliziotti di destra fischiano Casini

Il «Giornale dei Carabinieri» li mette in guardia: si fanno usare dalla Cdl

di Giuseppe Vittori / Roma

VENTIMILA POLIZIOTTI in piazza contro la finanziaria. Tanti erano, secondo una stima degli organizzatori, i partecipanti alla manifestazione proclamata dai sindacati autonomi delle forze dell'ordine (Sap, Sappe e Sapafi) contro la finanziaria e i tagli al

comparto sicurezza. Dal palco, Fini ha detto: «La vostra è una protesta giusta e mi auguro venga ascoltata da chi nella maggioranza sta riscrivendo la Finanziaria». Il corteo si è mosso dopo le 11 percorrendo via Cavour per poi confluire in piazza S. Apostoli dove si è conclusa la manifestazione con l'intervento di alcuni esponenti del centro destra e del segretario generale del Sindacato autonomo della Polizia di Stato, Filippo Saltamartini. Fini lascia il

corteo a metà del percorso e non incrocerà il suo ex alleato di coalizione Pier Ferdinando Casini. «Torna a Palermo. Casini torna a Palermo». «Vergogna, vergogna». Arriva sul palco il leader dell'Udc, Casini, e dalla piazza si leva la contestazione politica all'ex presidente della Camera. Passano dei minuti prima che Casini sia invitato a parlare. Poi l'intervento del

Di Pietro replica a tutti:

«Non accettiamo sulla sicurezza lezioni dalla Cdl»

leader dell'Udc che riesce a strappare anche applausi soprattutto quando definisce la Commissione d'inchiesta sul G8 «un'iniziativa disennata da respingere» e quando solidarizza con la battaglia dei sindacati di polizia contro i tagli sulla manovra.

Per il «Giornale dei carabinieri» e per il Sinacc, sindacato nazionale carabinieri in congedo, quella organizzata ieri a Roma dai sindacati di polizia Sap, Sappe e Sapaf «potrebbe rivelarsi una manifestazione strumentale e controproducente utilizzata dall'opposizione a scopi politici per attaccare l'esecutivo, come dimostrano la presenza e le dichiarazioni di numerosi parlamentari del centrodestra». È quanto si legge in una nota dello stesso giornale. Per questo il «Giornale dei carabinieri» si schiera dalla parte della stragrande maggioranza dei sindacati di polizia che hanno deciso di non scendere in piazza e di continuare, con senso di responsabilità, il dialogo con il governo. In un passaggio così delicato per la finanziaria - conclude la nota - crediamo che sia



Gianfranco Fini alla manifestazione dei sindacati autonomi di Polizia. Foto Ansa

molto più utile tenere aperto il tavolo della concertazione per riuscire ad ottenere le risorse necessarie per il comparto sicurezza e difesa. «I problemi legati all'insufficienza di risorse per la polizia, i carabinieri e la sicurezza sono problemi veri, che abbiamo trovato, per mancanza di risorse che il centrodestra ave-

va messo a suo tempo e che noi abbiamo risolto aumentando le risorse rispetto agli anni precedenti», dice il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Che aggiunge. «Non sono sufficienti, ma davvero non può essere una lezione che da quel centrodestra che li ha presi in giro per cinque anni».

Berlusconi: non è da me minacciare

Telefona a «Ballarò»: il vitello grasso? Casini s'affretti o qualcuno potrebbe mangiarlo

di / Roma

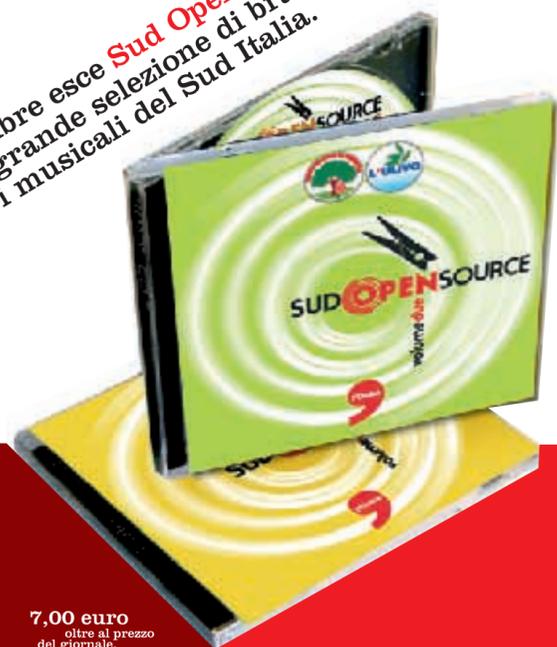
PIÙ DI TANTE PAROLE a colpire ieri sera a «Ballarò» è stata l'espressione di Pier Ferdinando Casini durante la telefonata in diretta di Berlusconi: sguardo basso,

espressione corrucciata, come un ex che ascolta, per l'ennesima volta, le recriminazioni del fu-partner. E pensare che la telefonata del Cavaliere è stata assai benevola con il leader Udc, che aveva appena detto: «Il mio compito non è andare in piazza a sculettare dietro a Berlusconi». E prima ancora, a proposito del vitello grasso: «Berlusconi ha detto che io mi devo sbrigare perché il vitello grasso non può aspettare. Io non accetto ultimatum da nessuno, nemmeno da Berlusconi. Può rivolgersi ad altri in questo modo, non a me. Una persona che si comporta con dignità non può essere trattata così». E il Cavaliere, più felato del solito: «Mai da me in cinque anni è venuta un'imposizione agli alleati. Fare minacce è fuori dalla mia abitudine e dalla mia mentalità». E ancora: «Era solo una battuta, ho detto che per lui stavamo ingrassando il vitello grasso. Casini è all'opposizione di questo governo, per il vitello non c'è nessun termine ultimo. Speriamo solo che il vitello non lo mangi qualcun'altro». Sollievo di Casini che accet-

ta la «spiegazione ufficiale» della battuta, e continua a battere sul tasto che gli sta più a cuore: «In Italia c'è un bipolarismo inclusivo delle forze estreme. In Germania Schroeder non si è alleato con Lafontaine». Serata briosa, intervallata dalle punzecchiature di Furio Colombo: sui processi di Totò Cuffaro, sulla legge «porcata» di Calderoli, sui numeri «sempre sbagliati» di Tremonti. «Io non sto zitto quando ascolto cazzate troppo grosse», ha detto a un certo punto Colombo a un irrispettoso Tremonti. Che poco prima aveva detto a Casini: «Nessuno ha il monopolio della moderazione o dell'infallibilità politica». Casini dal canto suo ha proseguito nella spiegazione del suo strappo dalla Cdl: «Non è una questione di carisma delle persone, ma di modello. Se il centrodestra non ragiona oggi su cose di prospettiva, quando lo farà?». E alla domanda di Floris al leader Udc («Farebbe fare la Finanziaria a Tremonti o a Padoa Schioppa?»), lui risponde: «Se mio nonno avesse le ruote...». E ancora, a Tremonti: «A volte i governi durano anche se deboli. Se invociamo un'altra prova generale ne usciamo un'altra volta con un risultato negativo. Facciamo la prova generale di un modo intelligente di fare opposizione, che non è l'ostruzionismo parlamentare: incalziamoli su liberalizzazioni e riforma delle pensioni. Il giorno dopo entrano nel panico delle contraddizioni». **a.c.**

SUDOPENSOURCE

Il 9 dicembre esce **Sud Open Source vol.2**
La più grande selezione di brani
di gruppi musicali del Sud Italia.



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

“Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro”.



il secondo cd
in edicola
il 9 dicembre
con

l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

«Ma quale Fase due... I sondaggi cambieranno»

Fonti vicine a palazzo Chigi smorzano i «sensi di colpa» dei riformisti dell'Unione. «Basta il programma, se tutti fossero più maturi»

di Andrea Carugati / Roma

CHE FINE ANNO SARÀ per il governo Prodi? Tutta protesa a immaginare la cosiddetta «fase due» che tanto sta a cuore all'ala riformista della maggioranza, oppure, incassata la finanziaria, l'esecutivo procederà nella sua agenda, senza alcun cambio di rotta e

neppure di passo? Su questo rovello, come è noto, è in corso da settimane un corpo a corpo tra il premier Romano Prodi e i principali azionisti dell'Unione, Ds e Margherita. E anche il successo della piazza berlusconiana si è infilato come una spina nella pelle dei riformisti, come ha spiegato lucidamente Edmondo Berselli: riformisti che hanno trovato proprio a San Giovanni una sponda per i loro dubbi, anche le loro difficoltà nello spiegare la finanziaria a parti del loro elettorato. E tuttavia, nonostante gli allarmati richiami degli alleati (il famoso «non sottovalutiamol»), che riguarda San Giovanni, ma in primo luogo i malpancia di altre platee, come ad esempio gli artigiani della Cna che hanno incontrato lunedì a Bologna Piero Fassino) a palazzo Chigi non c'è alcuna intenzione di «modificare un'agenda che sta andando bene». Dunque, è chiaro che sul tavolo ci sono già i dossier per i primi mesi del 2007, fitti di riforme, liberalizzazioni nel campo dell'energia e non solo, pensioni, semplificazione burocratica e riforma della Pubblica amministrazione, costi della politica, mercato del lavoro. «Ma non c'è alcuna urgenza o emergenza» che richieda cambiamenti. Quanto a chi protesta, «hanno tutto il diritto di protestare, ma saranno i fatti a dimostrare che i loro dubbi erano mal riposti». Dunque giusto ascoltare, ma non farsi prendere la mano da «dibattiti vir-

«Che bisogno c'è di accarezzare il pelo al primo che protesta? Prodi, che è il più esposto di tutti, tira dritto»

tuali», come quello sulla «fase due», o peggio dall'idea che una manifestazione dell'opposizione possa far cambiare rotta al governo. «Il rischio è che si ecceda con i complessi di colpa, che ci si senta in dovere di ascoltare con preoccupazione proprio tutti: invece sarebbe utile ascoltare solo chi ha qualcosa di serio da dire», ragiona a palazzo Chigi. E poi non è neppure detto che gli umori popolari siano davvero così bollenti: da quando Prodi ha iniziato a rivolgersi direttamente agli italiani (parlando di «Paese impazzito»), qualcosa sta cambiando. «La tendenza al ribasso nei sondaggi si è fermata, e di solito questo prelude a una risalita», spiegano gli uomini del Professore. Il rischio, semmai, è che nella coalizione serpeggi «troppa ansia», mentre per arrivare a destinazione servono «metodo e tranquillità». Anche perché tutti i parametri che contano «confermano che stiamo andando bene». Seguen-

do la rotta, e cioè il programma sottoscritto da tutti. Senza diversivi. Già, ma i dubbi dei riformisti? «Se tutti fossero più maturi la situazione sarebbe più tranquilla», dice una ruvida fonte governativa. «Che bisogno c'è di accarezzare il pelo al primo che protesta? Prodi, che è il più esposto di tutti alle critiche, tira dritto». E gli altri? «Cedono, coltivano i loro orticelli, ma bisognerebbe avere le palle di difendere quello che è stato deciso da tutti. È vero o no che in Consiglio dei ministri votiamo quasi sempre all'unanimità?». E pazienza se l'espressione «fase due», spiega la capogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni «non conteneva alcuna azione critica verso il governo, ma solo l'idea che la finanziaria, in quanto strumento, non può affrontare le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno». Solo nominarla suscita bruttissimi pensieri. «Dopo pochi mesi dalla nascita del governo parlare di "fase due" è un insulto all'intelligenza», commenta la ruvida fonte governativa. «Almeno nel 1998 erano passati due anni e l'Italia era entrata nell'euro. Il problema è che i gruppi dirigenti dei partiti più grandi in questa fase pregressuale sono fragilissimi. E questo si riflette sulla determinazione con cui viene sostenuta l'azione del governo». Prodi, dal canto

suo, non si scompone. E aggiusta la sua comunicazione, come nota Renato Mannheimer: «C'è uno stile più diretto, un premier che si arrabbia di più». A palazzo Chigi confermano che, in effetti «un aggiustamento c'è stato», «stiamo un po' meno nascosti», «il tono si è un poco alzato, ma non c'è alcuna intenzione di "berlusconizzarsi". Prodi ha la sua cifra, vuole che parlino i fatti, anche quando ci mettono un po' a maturare».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il suo portavoce Silvio Berlusconi. Foto Ansa

FINANZIARIA

Censura alla Lega e al premier, a causa di Cento

ROMA Una lettera di censura «senza interdizione dai lavori dell'Aula» ai capigruppo ed ai deputati della Lega e dei Verdi ed un'altra per il presidente del Consiglio Romano Prodi affinché curi che i membri del governo non si rendano protagonisti di contestazioni in Aula: è la sanzione comminata dall'ufficio di presidenza della Camera in seguito alle dimostrazioni avvenute nell'Aula durante l'esame della legge Finanziaria. La decisione si riferisce a tre episodi specifici. Nel primo, nella notte del 19 novembre, la Lega espone cartelli con la scritta Bertinotti l'afriano; per tutta risposta i Verdi, tra cui il sottosegretario all'Economia Paolo Cento, ne esposero altri con su scritto «fatevi una canna». La mattina dopo deputati del Carroccio innalzarono i cartelli con la scritta «Prodi vattene», esponendo poco dopo dei pupazzetti di Pinocchio in legno. Il capogruppo della Lega Roberto Maroni ha spiegato che le dimostrazioni sono state organizzate dall'intero gruppo del Carroccio «per dare un segnale politico». L'Ufficio di presidenza ha deciso di inviare una lettera al presidente del Consiglio perché si preoccupi di far evitare comportamenti sconvenienti in Aula ai membri del governo.

FINANZIARIA

I Media, aideM e «Il Codice da Visco»

«AideM», cioè «Media» al contrario, sottotitolo Critica della comunicazione; la rivista trimestrale, in libreria da domani, è diretta da Giulietto Chiesa e Adalberto Minucci con la partecipazione, tra gli altri, di Roberto Morrione, Roberto Natale, Lidia Ravera, Diego Novelli, Oliviero Beha. Roberto Seghetti, portavoce del ministro Visco, racconta in un lungo articolo la sua esperienza di storico «comunicatore» della Finanziaria, quest'anno dall'altro lato della barricata. «L'informazione è lo specchio della società - scrive - Non si può passare sotto silenzio il fatto che il dibattito politico oggi rappresenti non un aiuto alla comprensione dei diversi aspetti di un provvedimento, di una iniziativa, di una decisione, ma un elemento di confusione (...). L'opposizione non ha dato alcuna spiegazione delle critiche che andava facendo, trincerandosi dietro parole d'ordine "contro" o dietro rappresentazioni grottesche dei provvedimenti. Pezzi di maggioranza, preoccupati dal mal di pancia del proprio elettorato, hanno rappresentato questo malessere, in qualche caso anche a prescindere dal contenuto reale delle misure in discussione». In più, gli editori della stampa sono azionisti e industriali «con i piedi ben piantati nel campo da gioco. E indossano scarpini chiodati».

Calabria, tregua politica. Loiero: «Non escludo una nuova giunta»

CATANZARO In attesa della soluzione della crisi aperta con le dimissioni dei tre assessori dell'Ulivo, la Giunta regionale calabrese non si riunirà; nel frattempo si tenterà di trovare un'intesa per una nuova giunta attraverso incontri bilaterali tra il Presidente della Regione Agazio Loiero ed i partiti della coalizione. Questo quanto concordato ieri sera a Roma, durante il vertice dei partiti dell'Unione, alla presenza dei responsabili nazionali degli enti locali. Al vertice, svoltosi nella sede del Senato, ha preso parte lo stesso Loiero. «Non escludo che si vada verso una nuova giunta», ha detto il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, al termine del vertice. «Abbiamo deciso di fare incontri bilaterali - ha spiega-

to - quello che accadrà sarà il prodotto di questo confronto che avrò con tutte le forze politiche». Loiero ha ammesso che nell'incontro «ci sono stati anche momenti aspri» ma, ha sottolineato, «alla fine abbiamo trovato almeno un percorso a tappe. Io farò degli incontri bilaterali che comincerò già domani qui a Roma e vediamo di portare in tempi brevi, spero prima del Consiglio

«Abbiamo deciso incontri bilaterali quello che accadrà sarà il prodotto di questo confronto»

regionale che si terrà orientativamente la prossima settimana, una coalizione di centrosinistra pacificata». «Ci sono elementi ancora duri, - ha spiegato Loiero - che devono diventare più fluidi ma questo lo faremo incontrandoci: è come quei sentieri di campagna che non ci sono e quando ci passi sopra diventano sentieri». Il governatore ha negato che ci sia un «vero nodo del contendere» e ha aggiunto che «c'è una volontà che io ho colto questa sera di mettersi insieme di nuovo e di camminare insieme». Accadrà prima di Natale? «Sicuramente sì, altrimenti - ha concluso Loiero - sarebbe un dramma per tutti quei calabresi che ci stanno a guardare e non capiscono».

La Rosa nel pugno in impasse A gennaio si decide il progetto

ROMA Le elezioni amministrative del 2007 e il progetto di un laboratorio politico, definizione ancora provvisoria, in cui poter discutere di temi politici come la laicità ed i diritti civili sono i due argomenti su cui ha discusso la segreteria della Rosa nel Pugno, che si è riunita ieri pomeriggio. Una discussione durata più di due ore e in cui si è deciso di far slittare a gennaio (probabilmente al 9), la direzione della Rnp. Una decisione però che non ha incontrato l'assenso di tutti, visto che per alcuni dirigenti la situazione di impasse in cui versa il soggetto politico avrebbe dovuto far sì che la direzione fosse convocata entro metà mese o comunque «prima che finisse l'esame della Finanziaria». Chi vi ha preso parte sottolinea come il clima

della discussione sia stato «molto costruttivo», anche se le distanze e le differenze tra le due forze politiche non sembrano assottigliarsi. «La questione politica della Rosa nel Pugno resta irrisolta - spiega uno dei presenti alla riunione - noi crediamo che il progetto sia importante ma quello che è mancato finora è la sua traduzione nella realtà». Se il progetto della Rosa nel Pugno non deve essere

Un dirigente Rnp: «La differenza tra i due soggetti politici è notevole»

archiviato, i futuri appuntamenti elettorali mettono socialisti e radicali davanti ad un bivio: dare una scossa al progetto politico oppure decidere di presentarsi alle amministrative in maniera autonoma. «La differenza tra i due soggetti politici - osserva un dirigente della Rnp - è notevole visto che lo Sdi è un partito radicato nel territorio mentre i radicali hanno una struttura centralizzata e non partecipano ad ogni appuntamento elettorale». La discussione è ancora lunga e per ora nessuna opzione viene scartata, la soluzione più accreditata vede lo Sdi presentarsi all'appuntamento elettorale singolarmente, anche se è allo studio la possibilità di poter andare in alcune città con il simbolo della Rnp.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

I veri incompetenti

per la mazzetta Fininvest di 434.404 dollari bonificata da Previti al giudice Squillante il 5-3-1991. L'orchestra trasversale, senza neppure attendere le motivazioni, ne ha dedotto che per 11 anni le toghe rosse milanesi abbiano processato Berlusconi, Previti, Pacifico e Squillante inventandosi una competenza territoriale che in realtà era di Perugia. Un caso di «ostinazione», ha detto il presidente uscente della Cassazione Nicola Marvulli. A suo avviso, la Corte aveva lanciato un «avvertimento» sulla competenza ai colleghi milanesi, che però lo ignorarono («Li avevamo avvertiti: la competenza di Perugia era pacifica»). L'avvertimento

starebbe nella sentenza del 27 gennaio 2003 che respingeva l'istanza di remissione dei processi «toghe sporche» da Milano a Brescia avanzata da Berlusconi e Previti. Ora, a parte che gli «avvertimenti» li lancia la mafia, e non la Cassazione, in quella sentenza non c'era alcun avvertimento sull'incompetenza milanese. Anzi, c'era scritto il contrario: «Allo stato la competenza per territorio del giudice (di Milano) non può ritenersi illegittimamente determinata». Firmato: le sezioni unite della Cassazione, presiedute dal dottor Marvulli. Delle due l'una: o Marvulli ricorda male (nel qual caso dovrebbe scusarsi), oppure mente sapendo di mentire (nel qual caso, meno male che è

andato in pensione). Peraltro la sentenza a sezioni unite riguardava entrambi i processi «toghe sporche»: Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme-Ariosto. Nel primo, la stessa Cassazione ha confermato le condanne di Previti, Pacifico e Metta per Imi-Sir emesse dai giudici di Milano (ritenendoli competenti) e ha annullato l'assoluzione dei tre per Mondadori, ordinando di riprocedere dinanzi alla Corte d'appello di Milano (ritenendola competente). Se fosse vero quel che dice Marvulli, vorrebbe dire che per Imi-Sir e Mondadori la Cassazione ha disobbedito a un «avvertimento» della Cassazione. Una barzelletta. In realtà, per queste corruzioni giudiziarie, non i pm milanesi, ma tutti i giudici di ogni grado

per 11 anni han ritenuto competente Milano perché i pagamenti avvenivano all'estero e dunque contava chi aveva iscritto la notizia di reato per primo, ma anche perché il reato più grave era stato commesso a Milano (falso in bilancio finalizzato alla corruzione) e perché i corruttori risiedevano a Milano. Lo sapeva anche la Procura di Perugia, che infatti si guardò bene dal sollevare conflitto di competenza. E lo sapeva pure la Cassazione, che il 23-5-96, quando Squillante dal carcere eccipi sulla competenza di Milano, gli diede torto (IV sezione, sentenza n. 1616) e confermò la competenza di Milano. Ora, sul filo di lana, la VI sezione ha cambiato idea. Non sulla colpevolezza degli imputati. Sul tribunale che dal '96 li doveva processare. Così, en passant, non solo Previti, ma anche il giudice corrotto

Squillante, che teneva 9 miliardi in Svizzera e prendeva soldi da suoi imputati, la faranno franca. E, visto che siamo il paese di sottosopra, c'è chi chiede di punire i pm di Milano che hanno osato processarli (e, soprattutto, non usavano prender soldi dai loro imputati). È il caso dell'ineffabile Mantovano di An (purtroppo ancora magistrato) e del forzista Saponara, membro del Csm e soprattutto avvocato di Previti, dunque super partes. Antonio Baldassarre, già presidente della Consulta e della Rai, non ha dubbi: «A Milano i giudici si sentivano investiti da una missione: ma il giudice deve solo applicare la legge». Parola di uno che andò in gita premio a Washington con Previti e Squillante a festeggiare Craxi «uomo dell'anno». Ma nemmeno la sinistra ha voluto far mancare il suo plauso a

Marvulli. L'on. avv. Guido Calvi deplora «l'ostinazione dei giudici milanesi» e piange per «le persone arrestate da giudici dichiarati incompetenti» (i poveri martiri Pacifico e Squillante: ora bisognerà risarcirli). Il rosapugnetto Capezone chiede «la separazione della carriera», anche se non c'entra niente. E interviene persino il presidente ds della provincia di Lecce, Giovanni Pellegrino: «Se è vero che le Sezioni unite erano già intervenute, rimango perplesso sul perché non sono state seguite». Qualche ingenuo si domanderà che cosa c'entri il presidente della provincia di Lecce. Buona domanda. La risposta è semplice: l'avvocato ed ex senatore Pellegrino difende Previti dinanzi alla giunta della Camera, per farcelo rimanere in barba all'interdizione. Bella notizia, eh?

Le buone notizie dal Parlamento sono così rare che, quando ce n'è una, va data subito. Il ds Gianfranco Burchiellaro, relatore alla giunta per le elezioni, ha detto che l'interdizione di Cesare Previti impone la decadenza dell'on. preg. da deputato. Oggi verrà sentito Previti (non è ben chiaro per chiedergli cosa), dopodiché si spera che almeno la maggioranza lo accompagni alla porta. Fine della buona notizia. Quella cattiva, ancorché non nuova, è che la solita orchestra di trombettieri della disinformazione si sta esercitando nel solito tiro al piccione sulla solita Procura di Milano dopo l'inaudita sentenza Sme della Cassazione che, a fine partita, ha squalificato retroattivamente il campo, ordinando di rigiocare altrove. Anzi, di non rigiocare mai più per via della prescrizione: impunità garantita

I provvedimenti firmati da Spataro e Pomarici. Tra gli accusati i funzionari Sismi Mancini e Pompa

Tutta la destra insorge contro i provvedimenti «Si colpisce un servitore delle istituzioni»

Abu Omar, i pm: «Pollari va processato»

35 richieste di rinvio a giudizio per il sequestro dell'Imam della moschea di viale Jenner. Berlusconi gli esprime solidarietà. Tra gli accusati anche il giornalista Farina: «Favoreggiamento»

di Giuseppe Caruso / Milano

PROTAGONISTI

INTRIGO Trentacinque persone da rinviare a giudizio. È questa la richiesta avanzata dai procuratori aggiunti di Milano Armando Spataro e Ferdinando Pomarici per l'intricata vicenda del sequestro di Abu Omar, l'imam della moschea di viale Jenner rapito da

agenti Cia con il sostegno del Sismi. E la richiesta di rinvio a giudizio che fa più clamore riguarda proprio l'ex capo dei servizi segreti militari, il generale Niccolò Pollari. I pubblici ministeri milanesi hanno lavorato su due ipotesi di reato: la partecipazione al sequestro ed il favoreggiamento. Nel primo filone ci sono trentadue indagati e tra questi, oltre a Pollari, troviamo il funzionario del Sismi Marco Mancini e ventisei agenti della Cia. Compreso Robert Seldon Lady, capo della stazione di Milano dell'agenzia investigativa statunitense.

Nel secondo filone invece ci sono due uomini del Sismi come Pio Pompa (gestore di una sorta di archivio riservato) e Lucia-

no Seno. Entrambi devono rispondere di favoreggiamento rispetto al rapimento. E poi c'è anche la mitica "fonte betulla", al secolo Renato Farina, vicedirettore del quotidiano *Libero*, accusato di favoreggiamento a favore del Sismi. Farina dovrà anche rispondere di aver organizzato una finta intervista con i magistrati incaricati dell'indagine, Spataro e Pomarici.

Nelle richieste di ieri ci sono stati dei cambiamenti rispetto alla notifica di chiusura delle indagini di circa due mesi fa, quando la procura milanese voleva procedere contro 39 persone. Quattro posizioni sono state stralciate, tre riguardano uomini del Sismi nei confronti dei quali non è stata raggiunta la certezza della loro partecipazione al sequestro. Ed una riguarda il cronista di giudiziaria, del quotidiano *Libero*, Claudio Antonelli: i pubblici ministeri hanno stabilito, dopo un'accurata indagine, che il giornalista non era a co-

Pollari



◆ Niccolò Pollari, nato a Caltanissetta nel 1943 è stato direttore del Sismi dal 15 ottobre 2001 - appena cominciate le operazioni alleate in Afghanistan - fino al 20 novembre scorso. A chiamare in causa Pollari nella vicenda del sequestro di Abu Omar sarebbe stato il suo vice Marco Mancini, indicando come riscontro il generale Pignero.

noscenza del ruolo di informatore di Farina. Da parte di Antonelli c'era stato un semplice scambio di informazioni, con un suo superiore, riguardo all'inchiesta che stava seguendo per il suo quotidiano.

Mancini



◆ Marco Mancini, nato a Castel San Pietro nel 1960, cresciuto a Lugo sempre in Romagna, numero due del Sismi di Pollari, è stato arrestato il 5 luglio di quest'anno, provvedimento revocato dieci giorni dopo. Ha collaborato coi giudici. Fu lui a svelare che il Sismi spiava i giornalisti Bonini e D'Avanzo di Repubblica.

Il quadro si completa con una richiesta di archiviazione «per morte del reo» nel caso del generale Gustavo Pignero, mancato poco tempo fa. Sulle richieste della procura deciderà presumibilmente la prossima

Farina



◆ Renato Farina nato a Desio in Brianza nel 1954, vicedirettore di *Libero*, era a libro paga del servizio segreto militare. Era identificato con il nome di fonte Betulla. Ha confessato la sua attività spionistica («ho iniziato nel 1999, durante il conflitto con la Serbia»), ma l'Ordine dei giornalisti l'ha sospeso solo per dodici mesi.

primavera il giudice dell'udienza preliminare Caterina Interlandi. Le richieste della procura milanese hanno suscitato diverse reazioni da parte del mondo politico. La destra si è schierata

compatta a difesa di Niccolò Pollari, con in testa Silvio Berlusconi. Il leader di quel che resta della Cdl ha voluto esprimere la sua «piena solidarietà al generale Pollari, un autentico servitore dello Stato che merita la riconoscenza di tutti quelli che hanno a cuore la sicurezza del Paese. Il generale ha combattuto il terrorismo come pochi e in prima linea, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti gli italiani. Chiediamo al governo cosa intenda fare per proteggere coloro che come Pollari si sono battuti contro i terroristi, a tutela del buon nome della nostra intelligence e del prestigio internazionale dell'Italia».

Dello stesso tono le dichiarazioni dell'ex ministro della Difesa, Antonio Martino: «In un momento difficile per le Forze armate, esprimo piena solidarietà al generale Niccolò Pollari, memore dei grandi servizi da lui resi all'Italia». Gianfranco Fini ha detto invece di «avere fiducia nella magistratura, ma anche del senso dello stato e della professionalità di Pollari». Dalla maggioranza sostegno all'azione della procura milanese. L'unica eccezione è rappresentata dal presidente della commissione Difesa del Senato, Sergio De Gregorio: «Pollari è vittima di un complotto mediatico».

Le tappe

Dal rapimento Omar ai nuovi vertici del Sismi

Il 17 febbraio del 2003, in via Guerzoni a Milano, un commando della Cia rapisce Abu Omar, imam della moschea di viale Jenner.

Nel febbraio del 2005 la procura di Milano decide di indagare alcuni uomini della Cia per il rapimento. Il principale imputato è l'agente americano Robert Seldon Lady.

Nel luglio del 2006 la procura di Milano indaga tra gli altri Niccolò Pollari e Marco Mancini per il sostegno dato all'operazione della Cia. Pio Pompa e Luciano Seno vengono indagati per favoreggiamento. Emerge una trama fitta di favori fra Sismi e alcuni giornalisti. Il vicedirettore di *Libero* Renato Farina è a libro paga come "fonte Betulla".

A novembre del 2006 Niccolò Pollari viene allontanato dal Sismi (al suo posto Bruno Branciforte) e a fare il consulente del presidente del consiglio, per i pochi mesi che lo dividono dalla pensione (d'ora).

Ricatti ai vip, Mora cade dalle nuvole. Ma la bufera è appena iniziata

Foto alle star ed estorsione per non pubblicarle, indaga il pm John Woodcock. Forse risultano coinvolti anche giornalisti

di Sandra Amurri

E NON È FINITA QUI Anzi sembra proprio essere appena iniziata la bufera che si è abbattuta sul mondo ovattato dello spettacolo partita dalla Procura di Potenza a firma del pm John Woodcock.

Una bufera che secondo indiscrezioni che trapelano dal rigoroso silenzio che copre l'inchiesta, ovviamente non confermate, nel calderone ci sarebbero anche volti noti del giornalismo. Giornalisti, anche loro, come le star, le attrici, le vallette, tenuti in pugno da foto che "scottano". Un'indagine che vede al centro la "LM" l'agenzia di Lele Mora l'impresario che gestisce la carriera di molti vip dello spettacolo ma anche l'agenzia che ha come punto di ri-

ferimento il fotografo Fabrizio Corona. A dare corpo all'inchiesta iniziata dalla confessione di una valletta nell'ambito di un'altra inchiesta quella che ha portato in carcere il principe Vittorio Emanuele di Savoia ci sono le intercettazioni telefoniche. Fu proprio il principe in un dialogo con l'amico Ugo Bonazza a raccontare di un pranzo con il vicesindaco di Campione dicendo che voleva recidere il contratto di procuratore di clienti che gli costava 250 mila euro l'anno a Lele

L'agenzia LM dell'impresario dei divi al centro dell'inchiesta che tocca anche calciatori di Serie A

Mora. Parte l'indagine per verificare se tale attività era lecita. E l'indagine rivela fatti inquietanti come quelli che raccontano di alcuni fotografi che lavorano per Mora che ricattano personaggi famosi affinché acquistino le foto scandalistiche che sono state "rubate" come vengono definite in gergo quelle foto che vengono scattate di nascosto. Alcuni di questi avrebbero chiesto in cambio della consegna anche dei negativi addirittura 60 mila euro, soldi che, a quanto pare, sono stati pagati per impedire lo scandalo e non vedere magari distrutta la propria carriera. Dalle intercettazioni emergono dialoghi chiari e precisi che fanno ipotizzare reati rilevanti come associazione a delinquere finalizzata all'estorsione oltre ad episodi che potrebbero configurare l'ipotesi di sfruttamento della prostituzione e traffico di stupefacenti.

In alcune telefonate ascoltate vengono offerte ragazze ad imprenditori e ricchi stranieri per cifre che vanno dai mille ai duemila euro. Molti anche i testimoni come Simona Ventura che annunciò il divorzio professionale con Lele Mora che durava da sempre proprio pochi giorni prima di ricevere il Telegatto senza spiegare la motivazione. Motivazione che, invece, spiegò proprio Mora pubblicamente dicendo che la Ventura si era risentita per alcune foto. Dopo trapelò che si trattava di foto che la ritraevano con l'ex marito e i figli scattate da Fabrizio Corona. Nell'elenco c'è anche Stefano Ricucci che avrebbe acquistato foto di sua moglie Anna Falchi per evitare che venissero pubblicate. Ma anche alcuni calciatori come Vincenzo Montella della Roma e Adriano dell'Inter. E il direttore del Tg4, Emilio Fede che ieri ha

dichiarato: «Sono stato ascoltato quattro o cinque giorni fa nell'ambito dell'indagine sull'attività dell'agenzia fotografica che fa capo a Fabrizio Corona. È stato un incontro breve e ovviamente civile. Ma il nome di Lele Mora durante il colloquio non è stato fatto. Posso dire soltanto che c'è stata una coincidenza di attenzione, giornalistica da parte mia, giudiziaria da parte del pm Woodcock». Fede che ricorda anche di essersi rivolto a Lele Mora «per organizzare» le campagne di pro-

Ascoltato Emilio Fede che dice: «Una coincidenza d'attenzione, di Mora non s'è parlato»

mozione dei suoi libri. Noto con amarezza quanto sia assurdo portare all'attenzione dell'opinione pubblica una vicenda ancora in fase di costruzione, creando una gran confusione tra direttori, modelle, vip, fotografie. Se mi domando chi fa più danno nel creare mostri, devo dire che ne fanno più certi nostri colleghi che la magistratura». Mentre Lele Mora si dichiara del tutto estraneo alle accuse: «Non faccio il paparazzo o l'estorsore. Io i servizi per i miei artisti non li vado ad estorcere ma li compro» lasciando intendere che la «paparazzopoli» che riguarda presunti casi di estorsione di denaro ai danni di vip, che sarebbero stati costretti a pagare per non vedere pubblicati i servizi fotografici «compromettenti non lo sfioro neppure. Intanto, l'inchiesta va avanti a ritmi serrati e promette nuovi eclatanti sviluppi».

Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco con tanti poveri e una rivoluzione amata-odiata

il primo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.96505065 (lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)



Napolitano, doppia grazia in attesa di quella per Sofri

Uno dei due beneficiari è l'uomo che uccise il figlio autistico
Ma sull'ex leader di Lc Mastella gela: al momento non c'è nulla

di Vincenzo Vasile / Roma

QUANDO? Ci si aspettava la grazia per Adriano Sofri, e invece alla soglia delle festività natalizie è arrivato dal Quirinale il provvedimento di clemenza per due casi "minori": un agente di polizia che ammazzò un automobilista a un posto di blocco e il padre di

un giovane handicappato che mise fine alle sofferenze di quest'ultimo. In precedenza due altri provvedimenti di basso profilo mediatico, come la grazia a Ovidio Bompressi (un atto dovuto dopo la sentenza della Consulta che risolveva il braccio di ferro Ciampi-Castelli affidando la titolarità piena al Quirinale) e quella a un disertore condannato a 6 mesi, avevano inaugurato l'attività dell'inedito "Ufficio per la concessione delle grazie e la commutazione delle pene", affidato da Napolitano alla guida del consigliere Loreto D'Ambrosio, un magistrato che si occupava di Ciampi dei delicati rapporti del Quirinale con la magistratura.

Per Sofri sono giorni decisivi: all'ex leader di Lotta Continua condannato a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi il prossimo 24 dicembre scade la sospensione della pena concessa per motivi di salute, dopo il grave in-

Il 24 dicembre scade la sospensione della pena. L'altro «graziato» è un poliziotto che uccise un automobilista

tervento all'esofago dei mesi scorsi. Da quando la Corte Costituzionale ha fatto chiarezza sui poteri presidenziali, tagliando corto con lo scaricabarile con il ministero di Giustizia sotto la gestione del leghista Castelli, una decisiva parte delle procedure dell'istruttoria sui fa-

SALVATORE PISCITELLO

Sparò al figlio sordomuto e disabile. Disse: «Con una tragedia è finita la mia tragedia»

ROMA Salvatore Piscitello, medico in pensione, aveva 76 anni quando uccise il figlio Sergio, di 39 anni, sordomuto dalla nascita e con problemi psichici, mentre dormiva nel suo letto dopo aver ingerito alcuni calmanti. Roma, quartiere Africano, 13 giugno 2003: dopo l'ennesima giornata di litigi violenti con il figlio, il padre-medico prese la pistola, un revolver calibro 38 regolarmente detenuta, e sparò due volte. Poi l'anziano genitore chiamò i carabinieri. La madre di Sergio, Elvira Cella, ex insegnante di lingue in un noto liceo romano, confermò questa versione ai militari, sostenendo di aver sentito i colpi del revolver.

Secondo le testimonianze dei vicini, più volte si erano sentite urla provenire dall'appartamento della famiglia Piscitello. E gli stessi carabinieri che trovarono il corpo di Sergio riverso sul letto della sua stanza, erano intervenuti più volte su richiesta degli stessi genitori. «Con una tragedia è finita la mia tragedia», commentò all'epoca Salvatore Piscitello, al momento dell'arresto per l'accusa di omicidio aggravato. L'uomo non fu rinchiuso immediatamente

scolici sui candidati ai provvedimenti di clemenza si è spostata sul Colle, e il caso di Sofri che Castelli abbandonò dentro a un cassetto è praticamente da riesaminare quasi di sana pianta, in due procedure parallele, a via Arenula e sul Colle. Si riapre così la vecchia disputa che un tempo vide contrapposti, ma sul terreno scivoloso delle procedure e delle competenze, il Quirinale di Ciampi e il ministero del leghista Castelli. Secondo il sottosegretario alla giustizia Luigi Li Gotti che è stato anche avvocato difensore della famiglia Calabresi, «non sono stati presi contatti con la famiglia della vittima. E il fatto

che Sofri non abbia mai presentato domanda di grazia potrebbe essere un problema molto influente». Il ministro Mastella ha detto in passato invece di trovare «disumano» che Sofri «non possa stare accanto alla moglie ammalata», ma come ministro sostiene di dovere "tenere conto di tante, tante cose». Tra le quali, è sottinteso, i pareri negativi, anche se non vincolanti, del pg di Milano e al giudice di sorveglianza; e un ulteriore parere negativo della procura generale di Milano, la scorsa estate. Ieri il guardasigilli ha dato una risposta abbastanza raggelante a chi gli chiedeva che fine abbia fatto il fascicolo



della grazia per Sofri: «Al momento non c'è nulla. Vediamo se ci sono le condizioni». Sono venuti alla luce, quindi, alcuni casi che la tensione con via Arenula non aveva consentito di esaminare nel precedente settennato. Tra essi, quello

di Salvatore Piscitello, medico in pensione, che aveva 76 anni quando uccise il figlio Sergio, di 39 anni, sordomuto e con gravissimi problemi psichici. In questi anni è stato detenuto in ospedale per via della sua età e delle condizioni di prostrazio-

ne senza uscite in cui l'omicidio era maturato. L'altro caso è quello di Ivan Liggi, agente della polizia stradale condannato per l'omicidio di Giovanni Pascale, automobilista che tentò di sfuggire al controllo di polizia. «L'istanza di clemenza - fa sapere il ministero della Giustizia - era stata presentata da Liggi nel 2005, ed era accompagnata da oltre tredicimila firme di cittadini ed appoggiata anche da parlamentari di entrambi gli schieramenti politici, da diversi consigli comunali e provinciali dell'Emilia Romagna». Chissà se la concessione della grazia a un ex poliziotto non sia, invece, un segnale dell'intenzione del Colle di dare disco verde a un provvedimento di clemenza molto atteso, che avrebbe il senso di chiudere gli effetti più aspri degli anni della strategia della tensione? Per il predecessore di Mastella, Castelli, la sinistra si è dimenticata di Sofri: «Dopo che per cinque anni mi hanno dato il tormento, mi chiedo cosa sia successo alla sinistra: perché non sento più forti appelli per concedere la grazia a Sofri? Perché la sinistra non parla più, proprio ora che il Presidente della Repubblica è Napolitano, che sarebbe sicuramente disponibile a concederla?».

IVAN LIGGI

Uccise un automobilista: non si fermò al posto di blocco

te in carcere, il pm titolare dell'inchiesta, Adriano Iasillo, considerando l'età del medico e il suo stato di prostrazione psicologica, dispose lo stato di detenzione extracarceraria in ospedale.

Il quadro in cui maturò l'omicidio appare subito chiaro agli inquirenti. Un sentimento di disperazione, l'impotenza nel vedere il proprio figlio malato fin dalla nascita e la consapevolezza scientifica di non potere fare nulla per invertire il corso della malattia. Sergio Piscitello era affetto da autismo e aveva frequenti crisi di aggressività che sfociavano in atti di violenza. Tant'è che periodicamente era tenuto in osservazione da assistenti sociali. Quello che angosciava Salvatore Piscitello era soprattutto sapere che dopo di lui e sua moglie nessuno si sarebbe potuto prendere cura del figlio. Un'angoscia disperata che lo portò a costituire un fondo a favore di Sergio. Condannato a oltre 6 anni di carcere, ieri l'atto di clemenza. «La gioia non ci può essere dopo quello che ho sofferto e quello che ho patito. Però la riconoscenza sì», il commento di ieri.

ROMA «Sono frastornato ma felice. La speranza di tornare definitivamente libero l'ho sempre avuta». Sono le prime parole dette da Ivan Liggi, 34 anni, all'uscita dal carcere di Forlì. L'ex agente della polizia stradale - graziato dal presidente Napolitano - nel febbraio del 1997, dopo un inseguimento iniziato per un sorpasso vietato, esplose un colpo di pistola uccidendo Giovanni Pascale 33 anni di Riccione. Liggi non se l'aspettava. La giornata era cominciata come tutte le altre. Condannato a 9 anni e 8 mesi di reclusione per l'omicidio al posto di blocco e ammesso al lavoro esterno dal 23 ottobre scorso, grazie all'indulto, alle 8.10 di ieri mattina era uscito dalla casa circondariale per recarsi nella concessionaria di moto gestita dal suo amico Riccardo Belletti. «Sarei andato a pranzo a casa, poi sarei tornato al lavoro fino alle 19 e dopo sarei tornato nella mia cella - racconta commosso -. Adesso invece tutto cambia, voglio godermi la tranquillità della mia famiglia. Il mio futuro? Adesso debbo riordinare le idee». L'ex poliziotto ha sempre sostenuto che il colpo sparato durante l'inseguimento partì accidentalmente. «Mi sono reso conto di aver sparato solo quando ho sentito il



L'agente di Polizia Ivan Liggi. Foto Ansa

colpo». Giovanni Pascale dopo un sorpasso vietato aveva imboccato un viale contornato e non si era fermato ai ripetuti alt nonostante le sirene e i lampeggianti. E quando era stato bloccato si era rifugiato di scendere e aveva tentato di investire il capopattuglia Christian Briganti che rimase ferito. La Cassazione confermò la sua condanna a 9 mesi e 5 mesi di carcere per omicidio volontario, pena che Liggi aveva cominciato a scontare nel 2004.



Salvatore Piscitello. Foto Ansa

Il 13 giugno del 2003 esasperato dall'ennesima giornata di violenti litigi il medico attese che il figlio s'addormentasse...

Barbieri: sui rifiuti servono scelte e coraggio

Non solo la Campania, con tonnellate di rifiuti per le strade. Anche altre regioni sono in difficoltà e chi ci guadagna è sempre la criminalità organizzata. Per questo il governo ha da pochi giorni istituito una commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti e i loro usi illeciti, il cui presidente è Roberto Barbieri, senatore Ds. **Dopo il commissario straordinario questa commissione: onorevole Barbieri, abbiamo bisogno di istituzioni speciali per governare l'ordinario?**

«C'è stato un vuoto della politica che ha fatto accumulare problemi in modo drammatico. Sia per i rifiuti urbani che a volte per quelli industriali e tossici, lasciando grande spazio al malaffare. Se il lavoro sarà ben fatto aiuteremo gli enti locali, la magistratura e la polizia a svolgere il proprio lavoro».

La commissione sarà di fatto una "Antimafia dei rifiuti"?

«Abbiamo due obiettivi. Quello d'indagine ci avvicina a questa definizione. Ma non dimentichiamo il ruolo di orientamento delle strutture politiche e istituzionali verso le migliori scelte possibili. Farle tardi o non farle può portare a situazioni drammatiche, come abbiamo visto in Campania».

Un po' faro e un po' guardiano...

«Avremo una funzione politica nel migliore senso del termine. Politica nell'appoggiare chi combatte l'economia. Coinvolgendo tutta la commissione, perché questo è un tema nazionale in cui tutti devono essere impegnati».

A partire da dove?

«Dalle tecnologie migliori attualmente esistenti e non più rimandabili. Dalla raccolta differenziata, che va incentivata con mezzi normativi e comunicativi. A Padova ad esempio chi dimostra di avere fatto la raccolta differenziata ottiene una diminuzione della tassa sulla raccolta dei rifiuti, perché la raccolta differenziata determina combustibile di migliore qualità, un miglior rendimento energetico e nessun impatto ambientale. E poi l'ipotesi dei termovalorizzatori, cercando le scelte che non abbiano impatto ambientale sul territorio, così come accade nel centro di Parigi e di Vienna».

I termovalorizzatori incontreranno molte resistenze...

«Il percorso sarà condiviso dalle comunità e certificato dagli ambientalisti, ma una soluzione va trovata, perché se questo Paese vuole restare tra quelli avanzati non può non decidere».

L'impegno dei Ds per la ricerca: «È una priorità»

Convegno a Roma, il ministro Mussi: «Tagliare è sbagliato». Fassino: al Senato miglioreremo la finanziaria

di Massimo Franchi

ALLE PRESE con una Finanziaria che delude le aspettative di un mondo che ha votato all'80 per cento centrosinistra, i Ds si guardano allo specchio alla

vigilia di quel passaggio al Senato che dovrebbe ridare ad Università e ricerca almeno quanto c'era nel 2006. La delusione è diventata qualcosa di più quando qualche settimana fa Walter Tocci, responsabile università del partito, si è dimesso. E ieri pomeriggio al convegno sulla Ricerca all'Hotel Quirinale di Roma «Walter», come tutti lo chiamano, sedeva tra il pubblico stringendo incessantemente mani. Forse proprio quelle dimissioni sono riuscite ad evitare che il «governo di centrosinistra tagli oltre a quello che avevano già fatto Moratti, Tremonti e Berlusconi». Andrea Ranieri, responsabile Sapere Ds, parte dando a tutti copia degli emendamenti da lui firmati («ma a cui Walter ha dato lo stesso appunto») che dovrebbero ridare alle Università i soldi tolti dal decreto «tagliaspese» Bersa-

ni di luglio, agli enti di ricerca i soldi tolti dai tagli intermedi e di riportare gli stanziamenti per il diritto allo studio al livello del 2006 (176 milioni). «In finanziaria - inizia Ranieri - si costruisce un progetto riformista che dà importanza alla ricerca: penso all'Agenzia di valutazione, al finanziamento per le aziende che investono in ricerca. C'era però il rischio di un sottofinanziamento al funzionamento di tutti i giorni di università e ricerca. Ora riusciamo almeno a confermare lo 0,8 per cento del Pil per l'Università e l'1,1 per la ricerca. Così diamo risposte ad un mondo che con il calore anche di questa discussione è un elemento fondamentale del nostro partito». Dopo aver chiesto «a Walter il rito delle dimissioni», il ministro Mussi ha attaccato «quegli editorialisti che ogni giorno scrivono che è giusto tagliare con l'idea che

La solidarietà al «dimissionario» Tocci Ranieri: «Assieme a lui abbiamo scritto il testo degli emendamenti»

tenendo a dieta la bestia la si tiene in salute. Ma l'idea si infrange con due constatazioni: negli ultimi 5 anni si è già tagliato il 20 per cento e che in tutto il mondo il finanziamento a università e ricerca aumenta», domandandosi poi: «Nel mondo sono tutti matti?». Sulla finanziaria Mussi ha chiesto «ai Ds di mettere il peso degli azionisti di maggioranza del governo per migliorare il testo al Senato. Da agosto ad oggi ci sono 230 milioni in più, ora serve l'ultimo sforzo perché per escludere l'Università dal tagliaspese Bersani c'è una copertura di soli 30 milioni e bisogna trovare un po' di più (circa 50, Ndr). In questo modo - ha concluso - si può attraversare un anno difficile con ottimismo per il futuro».

Mentre il segretario della Cgil Cosenza Enrico Panini chiede «un piano straordinario di 30 miliardi di assunzione di precari allo stesso modo di quanto fatto nella scuola», si capisce che il nemico numero uno dei ricercatori risponde al nome di Fabio Pistella. Le dimissioni del presidente del Cnr, nominato dal centrodestra e autore di una gestione clientelare che ha rischia di uccidere la ricerca», sono richieste tanto quanto il ritorno di Tocci. La chiusura spettava ad

Piero Fassino che, dopo aver ricordato «la pesantezza e la complessità di una manovra che lasciava pochi margini di manovra», ha risposto positivamente alle richieste di Mussi: «l'impegno dei Ds c'è e avrà tre priorità: ridurre drasticamente le conseguenze negative

del decreto salva-spese; intervenire sul diritto allo studio, recuperando risorse per una inversione di tendenza; e infine dare un segnale importante di rinnovamento e premio al merito stanziando una somma per l'agenzia per la valutazione universitaria».



FORNITURA ARTICOLI DA LABORATORIO

Ente Appaltante: Intercen-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051/283082 - Fax 051/283084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Oggetto della gara: Procedura aperta per la fornitura di articoli da laboratorio.

Importo complessivo posto a gara: Euro 2.781.284,00 IVA esclusa.

Termine e luogo presentazione offerte: entro le ore 12.00 del giorno 23/01/2007 c/o Ente Appaltante.

Data spedizione alla GUCE: 22/11/2006.

Bando integrale: disponibile sul sito www.intercen.it sezione "Bandi e Avvisi". Per informazioni: Tel. 051/283082, Fax 051/283084.

Il Direttore di Intercen-ER (Dot.ssa Anna Fiorenza)

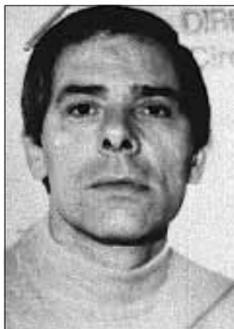
Prescrizione per il boss Torna libero Mazzarella

Il capo clan di Santa Lucia uscito per decorrenza della custodia cautelare. Magistrati infuriati: «Processo penale troppo lento»

di Massimiliano Amato / Napoli

AUTOGOL Una settimana fa era finito in manette uno dei rampolli più promettenti, Francesco Mazzarella, 26 anni e un curriculum di tutto rispetto. Ma ieri la famiglia criminale che gestisce le attività illecite in molti quartieri di Napoli ha inopinatamente pareggiato i

conti. Grazie a un clamoroso autogol della Giustizia che ha mandato su tutte le furie i vertici della procura distrettuale antimafia. Per un luogotenente catturato, un pericoloso boss che torna in circolazione: a Napoli lo Stato ha la sindrome di Penelope, disfa in poco tempo quanto è riuscito a costruire in anni di pazienti indagini. A capitalizzare questa sconcertante schizofrenia, un pezzo da novanta della mala cittadina, Ciro Mazzarella, 60 anni, zio di Francesco e capo indiscusso della camorra di Santa Lucia, formalmente rimesso in libertà da una ordinanza della VII sezione penale della Corte d'Appello. Per evi-



Il boss Ciro Mazzarella. Foto Ansa

Una settimana fa era finito in manette il rampollo Francesco. Così si vanifica la lotta alla criminalità

tare che il boss lasci il carcere di Parma in cui è ristretto, i magistrati della Dda hanno fatto scattare a suo carico un'incriminazione per associazione camorristica, innescando una corsa contro il tempo dall'esito incerto. La decisione dei giudici di secondo grado è, infatti, immediatamente esecutiva. Ciro Mazzarella, finora sempre assolto dal reato di associazione mafiosa, è fuori per decorrenza dei termini della custodia cautelare nonostante abbia riportato due condanne, una a quattro anni e mezzo, l'altra a sei anni e mezzo di reclusione. Appigliandosi a un cavillo, il suo difensore è riuscito ad ottenere dai giudici una "sospensiva" del secondo verdetto, non ancora passato in giudicato. La Corte d'Appello ha sentenziato che il padrino, arrestato in Spagna quattro anni e mezzo fa, avendo scontato la prima condanna era in carcerazione preventiva per la seconda. Processato e condannato a sei anni e mezzo per contrabbando (nonostante il Pm avesse richiesto diciotto anni di reclusione), attendeva nel carcere emiliano il terzo grado di giudizio. Al suo avvocato è bastato chiedere la "retrodatazione" della detenzione per farlo rimettere in libertà. Innegabile il nesso tra

la clamorosa scarcerazione e la lentezza con cui lo Stato regola i suoi conti con la malavita. Conseguentemente vibrante la denuncia del procuratore antimafia Franco Roberti: "Non voglio dare colpe a nessuno, non so se ce ne sono in particolare. So che, purtroppo, il processo penale è troppo lento. Non è più rispettato il principio costituzionale della durata ragionevole dei processi".

IL CASO

È il terzo scarcerato per intoppi burocratici

È l'annus horribilis della Giustizia napoletana. Quella di Ciro Mazzarella è, infatti, la terza scarcerazione eccellente dall'inizio dell'anno. In tutti e tre i casi si è trattato di "cortocircuiti" della macchina giudiziaria che hanno vanificato il lavoro svolto da magistrati e forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità organizzata. A metà aprile era tornato libero in Spagna, dove era stato catturato pochi mesi prima, Raffaele Amato, 41 anni, considerato il leader dei cosiddetti "scissionisti" del clan Di Lauro a Scampia. Amato esce perché i giu-



Francesco Mazzarella, nipote di Ciro e capo dell'omonimo clan, arrestato a Napoli nei giorni scorsi. Foto Ciro Fusco/Ansa

Ciro Mazzarella è considerato il re delle "bionde". Tanto abile quanto spregiudicato nel reinvestimento in attività legali dei profitti illecitamente accumulati, è il patriarca di una

famiglia criminale con ramificazioni in tutte le zone della città. Il fratello Vincenzo, detenuto, ha rimpiazzato con la sua banda il clan Giuliano a Forcella; un altro fratello, Gen-

naro, pure lui in carcere, è considerato il ras del rione Mercato - Case Nuove. E un cugino, Roberto, latitante, controlla la zona di San Giovanni a Teduccio.

BREVI

Immigrazione

Accordo fra il Cnel e la società Dante Alighieri per insegnare l'italiano agli immigrati

Accordo fra il Cnel e la Società Dante Alighieri per favorire l'insegnamento della lingua italiana agli immigrati. «Si parla molto di multiculturalità e di fenomeni interculturali, ma meno in senso stretto della lingua, che è il punto fermo della nostra identità». Così Giuseppe De Rita, segretario Generale del Censis, concludendo la tavola rotonda: «Formare nei Paesi d'origine per integrare in Italia. Le nuove sfide della Dante Alighieri».

Editoria

Sciopero al «Sole 24 ore»
Il quotidiano oggi non è in edicola

Il Sole 24 ore oggi non è in edicola per uno sciopero dei giornalisti. «L'azienda Sole 24 Ore - si legge nella nota del Cdr - ha unilateralmente deciso di far gravare solo sui giornalisti i maggiori oneri derivanti dalla nuova disciplina sui fringe benefit».



Salone Internazionale dell'Automobile

Bologna 7-17 Dicembre 2006



Si è collegato al telefono dalla sua stanza dell'ospedale dove è ricoverato a Londra

«Io dovevo approfondire i rapporti Mosca-partiti»
Anche Guzzanti ricevette materiale dall'ex spia russa

I veleni di Scaramella: ho video su politici italiani

Il consulente Mitrokhin a Porta a Porta: «Sono in possesso di filmati di Litvinenko». Polemica su Vespa A Napoli indagato per smaltimento illecito di rifiuti. Perquisiti gli uffici e la casa. Si muove anche la Digos

di Massimo Solani / Roma

STRANI AVVERTIMENTI Prima c'erano, poi non c'erano più. Adesso ci sono di nuovo. Mario Scaramella, l'ex consulente della commissione Mitrokhin, ha compiuto ieri la sua ennesima piroetta e, dopo aver spiegato di aver consegnato tutto il materia-

le in suo possesso agli atti della commissione presieduta dal senatore Paolo Guzzanti, ha di nuovo fatto retromarcia parlando dal salotto buono di «Porta a Porta»: «In tre anni di lavoro come consulente della commissione ho raccolto molti documenti e ne ho fatto una copia, tra i quali alcuni molto forti per intenderci - ha spiegato Scaramella collegato al telefono dalla sua stanza dello University College Hospital - Inoltre ho anche dei video in cui Alexander Litvinenko rilascia informazioni su politici italiani. Il mio mandato era quello di approfondire i rapporti tra Mosca e i partiti politici e quindi ho sicuramente raccolto questo tipo di dati: molti non erano strettamente connessi con l'incarico da me ricevuto e li ho così mantenuti». Una precipitosa inversione ad U rispetto a quanto dichiarato soltanto 24 ore prima dal suo avvocato Sergio Rastrelli e confermato dallo stesso Scaramella in una intervista a Repubblica: «Io non conservo, né ho mai raccolto documenti segreti che custodisco da qualche parte, per mio conto», aveva spiegato l'ex consulente. Ma che Scaramella avesse raccolto altra documentazione, evidentemente, lo sapeva anche l'ex presidente della Mitrokhin Guzzanti che da Bruno Vespa ha spiegato di aver ricevuto un video di Alexander Litvinenko (la spia russa morta per avvelenamento da Polonio 210) il 4 aprile, alcune settimane dopo la chiusura dei lavori della commissione e cinque giorni prima delle elezioni politiche: «Non ho visto il video - ha spiegato - L'ho chiuso in una busta, l'ho protocollato e non vi ho speso sopra». Ma c'è una curiosa coincidenza, evidenziata da Massimo Brutti membro ds del Comitato di controllo sui servizi segreti, visto che lo stesso Guzzanti il 5 aprile rilasciò alle agenzie una nota in cui accusava Prodi di aver intrattenuto

rapporti con uomini del Kgb. «È quanto affermano due ufficiali ex sovietici che vivono rifugiati in Francia e negli Usa i cui nomi mi sono noti e che si sono detti pronti a testimoniare». Strane coincidenze, come strane sono le giravolte di Mario Scaramella che negli ultimi giorni si è esibito in un disinvoltato slalom fra rivelazioni improvvise, smentite e avvertimenti di vago tono ricattatorio. E la scelta di Bruno Vespa di farlo intervenire in trasmissione ha destato più di qualche perplessità: «Perché la Rai, con la trasmissione di punta dell'approfondimento della sua rete ammiraglia - hanno chiesto i parlamentari dell'Unione Franco Ceccuzzi (Ds), Roberto Giachetti (Margherita), Giuseppe Di Lello (Rc) - ha deciso di amplificare così tanto un personaggio discusso come Scaramella?». Ma se la sua salute per ora sembra destare minori preoccupazioni (secondo le autorità inglesi «sta bene» e non presenta sintomi di contaminazione), i grattacapi per Mario Scaramella arrivano di nuovo da un tribunale. Questa volta dalla sezione ambiente della procura della Repubblica di Napoli, presso la quale è indagato nell'ambito di una inchiesta riguardante uno smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi (materiale edile di risulta) nell'area del Vesuvio. Una inchiesta aperta all'inizio dell'estate dal pm Giuseppe Novello e che ieri ha portato gli uomini della polizia provinciale a bussare alla porta della casa napoletana, di alcuni uffici e della sede dell'azienda di Mario Scaramella (la Ecpp) dove i poliziotti hanno sequestrato documenti e personal computer. Perquisizioni di cui ha dato notizia proprio l'ex consulente della Mitrokhin nel corso del suo collegamento con «Porta a Porta». Alla sede della Ecpp, inoltre, le «guardie verdi» hanno apposto i sigilli di sequestro. Sempre nell'ambito della stessa inchiesta è stato posto in stato di fermo un collaboratore russo dello stesso Scaramella. Ma non finisce qui: infatti uomini della Digos, su mandato delle procure di Bologna e Roma, perquisiranno questa mattina l'ufficio della Ecpp a cui sono stati apposti i sigilli.



Il presidente russo Vladimir Putin con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Mikhail Klimentyev/Ansa

D'Alema: «Dossier spie, la Russia sta collaborando»

Un'ora di colloquio con Putin. Il procuratore generale russo esclude estradizioni

di Marina Mastroianni

«Stanno collaborando». Un'ora di colloquio con Putin, per «un'ampia discussione sui temi di politica internazionale», caso Litvinenko incluso. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema da Mosca rilascia un attestato di fiducia verso la Russia di Putin, con la quale l'Italia dice ha «un partenariato strategico» consolidato da una «forte continuità» nel tempo. «Le autorità russe stanno collaborando con la Gran Bretagna che ha inviato qui un gruppo di investigatori», ha affermato il ministro, spiegando che Mosca non intende fare del dossier polonio-spie un tema di trattativa politica. «Ritengo che si debba apprezzare quanto è stato detto oggi dal ministro della Di-

fesa Serghej Ivanov e dal Procuratore generale - ha affermato D'Alema - e cioè che le autorità russe stanno cooperando per accertare la verità dei fatti». Un incontro «molto lungo e interessante», così il ministro degli Esteri italiano ha definito il colloquio con Putin. D'Alema ha anche incontrato il ministro delle Finanze Kudrin - cogliendo l'occasione per esprimere l'augurio di un «rafforzamento dello stato di diritto» in Russia - e Dmitrij Medvedev, vice premier della Federazione Russa e presidente del consiglio d'amministrazione di Gazprom. Già prima di partire per la Russia, D'Alema aveva sollecitato la coo-

perazione di Mosca sul dossier polonio. Al momento però quali siano i termini della collaborazione che il Cremlino è disposto ad accordare a Scotland Yard l'ha chiarito il procuratore Yuri Chaika: nessun interrogatorio diretto, gli investigatori britannici potranno solo assistere ma le domande le faranno i loro colleghi russi. Scotland Yard potrà chiedere di

Gli investigatori di Scotland Yard a Mosca ma il testimone chiave si dà malato

sentire delle persone, ma l'autorizzazione non è scontata. In ogni caso non ci saranno estradizioni. Chaika, che ha escluso che il polonio usato per uccidere Litvinenko sia di provenienza russa - «Non credo ci sia bisogno di fare questo tipo di indagini in Russia. Chi ha deciso che non è stato prodotto in Gran Bretagna?» - ha comunque dato la disponibilità ad aiutare il team britannico ad incontrare Andrej Lugovoy, l'ex agente dell'Fsb che, insieme a Dimitri Kovtun e Vyacheslav Sokolov, ha incontrato a Londra Alexander Litvinenko il 1° novembre scorso, data in cui l'ex 007 sarebbe stato avvelenato con il polonio radioattivo. Lugovoy al momento è ricoverato in ospedale per accertamenti, decisi con singolare coincidenza

di tempi con la presenza a Mosca degli investigatori di Scotland Yard. Una quarta persona che avrebbe potuto testimoniare sulla vicenda, Mikhail Trepashin, anche lui ex agente dello spionaggio russo, è invece in carcere, con l'accusa di aver divulgato segreti di Stato. «Credo che in questo modo le autorità russe stiano ostacolando le indagini», ha detto ieri Yelena Lipater, avvocatessa di Trepashin. Londra per il momento non si pronuncia sul grado di collaborazione delle autorità russe. Ma è certo che il dossier polonio sta avvelenando anche le relazioni tra i due paesi, se è vero come scrive il Times che ormai gli investigatori britannici sono convinti del coinvolgimento ad un qualche livello dell'intelligence di Mosca.

Ue, Merkel e Chirac pongono altri ostacoli ad Ankara. Erdogan: errore storico

La cancelliera tedesca e il presidente francese chiedono un nuovo rapporto della Commissione europea entro il 2009. Telefonata di protesta del premier turco

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

ACCANIMENTO? A pensar male si fa peccato. Eppure, a volte, ci si azzecca, giusto? Il felice motto di andreaottiana memoria può soccorrere se si ha a che fare con il negoziato tra Ue e Turchia. Pochi giorni fa la Commissione europea ha reso nota la «raccomandazione» al Consiglio europeo invitato a sospendere, per una serie di dossier, le trattative con Ankara, a causa dell'ostinazione con cui il governo del premier Erdogan si rifiuta di estendere il protocollo doganale anche ai mezzi aerei e navali di Cipro. Già questo era bastato a far insorgere lo stesso Erdogan. «Sarebbe inaccettabile», disse a margine del summit Nato

di Riga. Adesso, ecco il sospetto d'accanimento, la Germania della cancelliera Merkel e la Francia di Chirac (testimone il polacco Kaczynski), all'incontro del Triangolo di Weimar, in quel di Mettlach sulla Sarre, hanno raddoppiato la dose. Vorrebbero che la Commissione europea prepari un nuovo rapporto sulla Turchia a cavallo tra l'autunno del 2007 (qualche mese dopo le presidenziali francesi) e la primavera del 2009 (qualche mese prima delle elezioni per il Parlamento europeo). La sortita della Merkel non è del tutto inedita. L'idea di ispirare le condizioni per la Turchia era circolata a Riga ma non era stata esplicitata in maniera ufficiale. Ieri, invece, la cancelliera si è sentita in dovere di gettare la proposta nel dibattito europeo, a meno di dieci giorni dal summit Ue di Bruxelles.

E a sei giorni dalla riunione preparatoria che terranno i ministri degli Esteri, lunedì prossimo sempre a Bruxelles. «Lavoreremo - ha precisato Merkel - perché la Commissione prepari questo rapporto». Chirac ha chiosato: «La posizione della Francia è la stessa che ha appena illustrato la cancelliera». Incappato da un po' di tempo, il «motore» franco-tedesco ha ripreso a scoppettare sulla Turchia, mettendo in evidenza, più di quanto non fosse già noto, la forte ritrosia dei due governi per la soluzione «adesione» all'Ue, quando si vorrebbe preferire, per paura delle pubbliche opinioni, la formula della «partnership speciale» come soluzione, a loro dire, più digeribile. Ma la partnership non è prevista dalle regole con cui è stato iniziato, un anno fa, il negoziato tra Bruxelles e Ankara e sarebbe ben strano che l'Europa dello stato di diritto mutasse il tenore degli ac-

cordi in corso d'opera. Il negoziato, la cui durata non è mai stata fissata, prevede espressamente come suo obiettivo, l'adesione. Ovviamente, a condizione che la Turchia rispetti i parametri e i principi stabiliti. La proposta Merkel-Chirac, che i due leader hanno provato ad alleggerire allontanando il sospetto che voglia trattarsi di un ultimatum, ha provocato la reazione di Erdogan. Il premier ha fatto una telefonata di fuoco alla Merkel dicendole che la sospensione del negoziato sarebbe un «errore storico». Per il leader turco, «a perdersi sarebbe soprattutto l'Europa perché la Turchia non ha nulla da perdere». La sospensione di 8 capitoli sui 34 del negoziato, sarà oggetto della riunione dei ministri degli Esteri l'11 dicembre. Secondo il presidente di turno, il finlandese Matti Vanhanen, la proposta della Commissione è una «buona base»

per la decisione. Che, a suo parere, sarà presa in quella sede e non ci sarebbe bisogno di sottoporla ai capi di Stato e di governo, qualche giorno dopo. Non è invece chiaro quando e in che sede Merkel e Chirac vorranno avanzare ufficialmente la proposta del nuovo rapporto della Commissione sulla Turchia, più o meno tra 18-20 mesi. Lo faranno già al Consiglio europeo alla fine della prossima settimana? Intanto, la Commissione ha messo le mani avanti: non serve a nulla imporre delle date capote. Per il commissario Olli Rehn, responsabile dell'Allargamento, va cercata una «soluzione equilibrata che da un lato dimostri al paese interessato quali sono le conseguenze che rischia in caso di non rispetto degli impegni assunti e, dall'altro, mantenga attivo il processo d'adesione, in ragione dell'importanza strategica della Turchia».

UNIONE EUROPEA

Helsinki ratifica la Costituzione Ue

BRUXELLES Il Parlamento finlandese ha ratificato il Trattato costituzionale dell'Ue, diventando il 16esimo stato dell'Unione a compiere questo passo formale. La maggioranza è stata di 125 voti contro 39, l'esito del voto sarà ora adottato dal governo e dal presidente. «Il trattato costituzionale è un insieme ben equilibrato - ha detto il premier di Helsinki Matti Vanhanen - una riforma di cui l'Europa ha bisogno». Il voto finlandese è però ormai sostanzialmente simbolico, visto che, dopo la bocciatura referendaria in Francia e Olanda, è praticamente escluso che il Trattato, almeno nella forma attuale, possa mai entrare in vigore. Helsinki era tuttavia sotto pressione per questo passaggio formale, visto anche il suo ruolo di presidente di turno dell'Ue, che scade il 31 dicembre prossimo. Toccherà alla Germania, al timone dell'Unione Europea dal primo gennaio, cercare di rimettere in moto il processo di riforma delle istituzioni comunitarie. La Commissione europea ha accolto con favore il sì di Helsinki: «L'approvazione è l'espressione, da parte del popolo finlandese, del sostegno a un'Unione europea più democratica, trasparente ed efficiente». Anche Prodi ha espresso la sua piena soddisfazione.

«In Iraq non stiamo vincendo» Gates ammette il disastro Usa

Il successore di Rumsfeld disponibile a nuove soluzioni
Apertura su Iran e Siria, l'uso della forza solo ultima opzione

di Roberto Rezzo / New York

«**NOSSIGNORE**», ha risposto Robert Gates quando al Senato gli è stato chiesto se l'America stesse vincendo la guerra in Iraq. L'uomo che Bush ha scelto per rimpiazzare Rumsfeld al Pentagono si è presentato dignitoso e con il cappello in mano all'audizione per

la ratifica della sua nomina a segretario alla Difesa, anche se dopo l'eco che le sue affermazioni hanno avuto sui tg, si è affrettato a correggere il tiro: «Non stiamo vincendo ma non stiamo perdendo. Il presidente mi ha chiesto di affrontare la situazione con uno sguardo nuovo ed è quello che intendo fare. Lavorando in costante contatto con la Casa Bianca e con il Parlamento». Non ha fornito indicazioni su una strategia d'uscita che probabilmente non ha, ma ha immediatamente segnalato che non ci sono neanche preclusioni. Chi ha una soluzione in mano si faccia avanti. «Sarà nel corso del prossimo anno o due che si deciderà se gli americani e gli iracheni - e il nuovo presidente degli Stati Uni-

ti - si troveranno di fronte a un lento ma costante miglioramento della situazione o al rischio di una vera e propria esplosione del conflitto in tutta la regione». Gates ha ammesso che «c'era chiaramente un numero insufficiente di truppe in Iraq nella fase immediatamente successiva all'occupazione». Ora prefigura una presenza drasticamente ridotta del contingente Usa, ma una presenza che sarà ancora necessaria per molto tempo. «Sospetto che all'interno dell'amministrazione qualcuno oggi non prenderebbe le stesse decisioni», ha detto riferendosi al numero di truppe necessarie per stabilizzare il Paese dopo il rovesciamento del regime di Saddam. La sua preoccupazione principale resta che le forze americane lascino l'Iraq in mezzo al caos, costringendo i Paesi a maggioranza sunnita, come Turchia e Arabia Saudita, a intervenire. «I turchi non se ne stanno a guardare in disparte mentre l'Iraq si spacca in pezzi». Robert Byrd, senatore democratico della Virginia,

ha domandato a Gates cosa pensasse di un eventuale attacco militare contro la Siria o l'Iran, due nazioni che l'amministrazione Bush ha sempre indicato come ostili agli interessi americani in Iraq. Il segretario alla Difesa in pectore - «stanti le circostanze attuali» - ha dichiarato di non essere favorevole a un intervento né in Iran né in Siria. Incalzato sulle possibili ripercussioni, ha convenuto che un allargamento del conflitto contribuirebbe a destabilizzare la situazione e far aumentare la violenza in Iraq. Sull'imbarazzante questione della mancata cattura di Osama bin Laden, che secondo le più accreditate fonti d'intelligence si nasconderebbe ancora lungo il confine tra Afghanistan e Pakistan, Gates non ha lasciato spazio a promesse o facili illusioni: «Credo che l'importante sia tenere bin Laden in fuga. Ottenere informazioni sui suoi spostamenti resta molto difficile. Se riusciamo a prenderlo sarà perché qualcuno dei suoi gli girerà le

spalle facendoci una soffiata, come è accaduto con Saddam». Subito prima dell'audizione Bush ha ricevuto Gates alla Casa Bianca per la piccola colazione e quindi invitato con toni baldanzosi il Senato a procedere con speditezza alla ratifica della sua nomina, quasi che la decisione di tenersi Rumsfeld per sei anni gli fosse stata imposta dai parlamentari. Il repubblicano John Warner, presidente uscente della commissione, si è detto fiducioso che il Senato approverà la nomina di Gates con la votazione di oggi, giorno in cui viene presentato il documento redatto dall'Iraq Study Group, la speciale commissione paritetica incaricata di riesaminare tutta la strategia americana in Iraq. Gates è stato membro della commissione prima che Bush annunciasse la sua scelta per il dipartimento alla Difesa. Una nomina accolta generalmente con favore tra i democratici. Gates non ha nessuna precedente esperienza al Pentagono, il suo curriculum è quello di un analista dei servizi che sotto Reagan è arrivato alla guida della Cia. L'audizione di ieri è stata una passeggiata rispetto a quella del 1991 per la riconferma a capo dello spionaggio. In quell'occasione fu chiamato a rispondere di falsificazione dell'intelligence per aver esagerato il pericolo rappresentato dall'Urss e del suo coinvolgimento nello scandalo Iran-Contra.

Il futuro capo del Pentagono prefigura una riduzione drastica di truppe: «Ma resteremo ancora»



Foto di Nabil Mounzer/Ansa

LIBANO

Funerali del giovane sciita tra tensioni e minacce

BEIRUT In un clima di grande tensione, decine di migliaia di seguaci dell'opposizione libanese, con in prima fila i militanti di Hezbollah, hanno partecipato ieri ai funerali di Ahmed Mahmud, il giovane militante del movimento sciita Amal ucciso domenica da rivali sunniti filogovernativi alla periferia sud di Beirut, dove nuovi scontri hanno provocato nelle ultime 24 ore una ventina di feriti. Un gigantesco ritratto di Mahmud (20 anni), la cui salma era stata

esposta e vegliata per tutta la notte di ieri nel cuore di Beirut, domina ieri sera la centrale piazza Riad al-Solh, dove per il quinto giorno consecutivo oltre decine di migliaia di seguaci dell'opposizione hanno proseguito il «sit-in illimitato» per costringere alle dimissioni il premier Fuad Siniora, trincerato nel vicino Gran Serraglio, il palazzo del governo. A prevalere sono stati ancora una volta rabbia e slogan contro il «governo americano» di Siniora, appoggiato da

Occidente e paesi arabi moderati. E ad accrescere l'allarme è giunta sempre in serata la notizia, riferita dall'agenzia privata libanese Al-Markaziyah, solitamente bene informata, di una preoccupata messa in guardia del generale Michel Suleiman, comandante in capo dell'esercito, le cui truppe continuano a presidiare in forza la capitale. Secondo «fonti informate» citate da Al-Markaziyah, Suleiman avrebbe fatto presente al premier Siniora che «l'assenza di soluzioni politiche, sommata al ripetersi di incidenti di sicurezza, soprattutto quelli con sfumature settarie, riduce la capacità dell'esercito e ne indebolisce l'immunità». E questa debolezza, ha ammonito Suleiman, rischia di «rendere incapace l'esercito di mantenere il controllo della situazione».

DINASTIA BUSH

Papà si commuove per il figlio Jeb non per George

WASHINGTON Nel crepuscolo della presidenza Bush i membri della dinastia repubblicana si abbandonano a inaspettate confessioni. Mentre George Bush senior scoppia a piangere in Florida parlando della carriera politica del figlio Jeb, l'altro esponente politico della famiglia, l'attuale inquilino della Casa Bianca George Bush junior, si abbandona a sua volta a rivelazioni sui rapporti col padre ex-presidente. «Parliamo delle cose di cui possono parlare un padre ed un figlio - ha detto il presidente Usa alla Fox News - Parliamo raramente di politica: ne parlo anche troppo con gli altri». Bush padre, a sua volta, è scoppiato più volte in lacrime mentre raccontava della sconfitta del figlio Jeb: «Io sono il più emotivo della famiglia. Non mi piace perdere la compostezza ma quando si parla di qualcuno che si ama così tanto».

TEHERAN

Anche italiani alla conferenza sull'Olocausto

TEHERAN Ci saranno anche italiani alla conferenza internazionale sull'Olocausto che si svolgerà in Iran l'11 e il 12 dicembre su iniziativa del ministro degli Esteri. Nel dare la notizia, il vice ministro degli Esteri Mohammadi, ha rifiutato però di rendere noti i nomi dei partecipanti perché alcuni di loro che dovevano arrivare da Paesi europei si sono visti «il passaporto ritirato» dai loro governi. Mohammadi ha aggiunto che alla conferenza, «Discutere l'Olocausto, prospettiva internazionale», parteciperanno «67 ricercatori di 30 Paesi», tra cui Germania, Austria, Francia, Usa. Tra i partecipanti, dice il vice ministro, saranno presenti sostenitori dell'Olocausto e coloro che lo negano. L'iniziativa ha suscitato scalpore nella comunità internazionale avendo fatto seguito alle frasi di Ahmadinejad che ha definito «una leggenda» l'Olocausto, auspicando la cancellazione di Israele dalle carte geografiche.

Ahmadinejad: rivedremo i rapporti con gli europei

Sul nucleare il presidente iraniano minaccia i «due o tre Paesi che si oppongono al nostro diritto»

di Gabriel Bertinotto

NON C'È ACCORDO SULLE SANZIONI Riuniti a Parigi i rappresentanti dei 5+1 hanno tentato invano di trovare un accordo, a partire dal testo che tre di loro

(Francia, Germania, Gran Bretagna) hanno presentato a nome dell'Europa. Un testo giudicato accettabile dagli Usa, che pure preferirebbero scelte più drastiche, ma ritenuto troppo duro da Russia e Cina. Secondo un comunicato del ministero degli Esteri francese «c'è stata una discussione approfondita sul progetto di risoluzione» e sono stati fatti «progressi sostanziali sulla portata delle sanzioni» tuttavia «rimangono in sospeso diverse questioni rilevanti, sulle quali continueremo la riflessione nei prossimi giorni».

I provvedimenti in discussione sono diretti a punire Teheran per il rifiuto di sospendere le attività di arricchimento dell'uranio nei suoi siti atomici, come le era stato ordinato dall'Onu. La comunità internazionale sospetta che il vero fine della ricerca e produzione nucleare iraniana sia militare e non civile, a differenza di quanto viene ufficialmente dichiarato dalle autorità della Repubblica islamica. Prima che il vertice di Parigi (a livello di direttori generali dei ministeri degli Esteri) avesse inizio, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha rivolto un severo avvertimento ai Paesi Ue, sostenendo che Teheran «rivedrà» i suoi rapporti con questi Stati se continueranno ad opporsi alle sue attività. In un comizio nella provincia di Mazandaran, Ahmadinejad si è scagliato in particolare contro quelli che ha definito «due o tre Paesi europei che da anni resistono contro il di-

ritto del popolo iraniano» a dotarsi di un programma nucleare completo del ciclo per l'arricchimento. Chiaro il riferimento ai governi europei coinvolti nel negoziato con l'Iran, e cioè Francia, Inghilterra e Germania. Questi Paesi assieme all'Italia sono tra quelli che hanno più intensi rapporti economici con la Repubblica islamica. «Vi dico esplicitamente - ha affermato Ahmadinejad - che se insisterete su questa strada, il popolo iraniano lo considererà un atto di ostilità e rivedrà le sue relazioni con voi».

A Parigi la riunione del 5+1 si è conclusa senza un accordo sulle sanzioni da imporre all'Iran

prevede sanzioni economiche contro l'Iran in alcuni settori legati alla produzione nucleare ed alla costruzione di missili balistici, oltre a misure individuali nei confronti dei cittadini iraniani coinvolti in quel tipo di attività: dal divieto di viaggiare oltre confine al congelamento dei loro beni all'estero. Mosca, seguita da Pechino, accetta solo su una parte delle misure. Come ha ripetuto ieri il ministro degli Esteri Lavrov, «noi giudichiamo indispensabile approvare le proposte che puntano a vietare la fornitura di tecnologie, materiali e servizi nel campo dell'arricchimento dell'uranio, del trattamento chimico del combustibile nucleare, della fabbricazione di reattori ad acqua pesante». Altre più «dure sanzioni», secondo Lavrov, sarebbero «controproducenti», approvarle «irresponsabile». Gli Usa viceversa ritengono che «sia già indugiato abbastanza». Lo ha detto ieri il sottosegretario di Stato Nicholas Burns, aggiungendo

che «abbiamo avuto ore e ore di discussioni, e veramente adesso bisogna che Russia e Cina innestino la terza o la quarta marcia, e si lavori più rapidamente per metterci d'accordo su di una risoluzione» da sottoporre al voto del Consiglio di sicurezza a Palazzo di Vetro. A confermare la posizione intransigente degli americani, le parole pronunciate ieri dal nuovo capo del Pentagono, Robert Gates, secondo cui l'Iran sta cercando di sviluppare un'arma nucleare e il governo locale mente quando sostiene che il proprio programma ha finalità esclusivamente civili. Gates ha espresso la propria convinzione rispondendo alle domande postegli nel corso dell'audizione in Senato per la conferma della sua recente nomina a ministro della Difesa, in sostituzione del dimissionario Rumsfeld. Gates ha anche ripetuto che comunque l'eventuale ricorso all'opzione militare contro Teheran dovrebbe essere «assolutamente un'ultima risorsa».

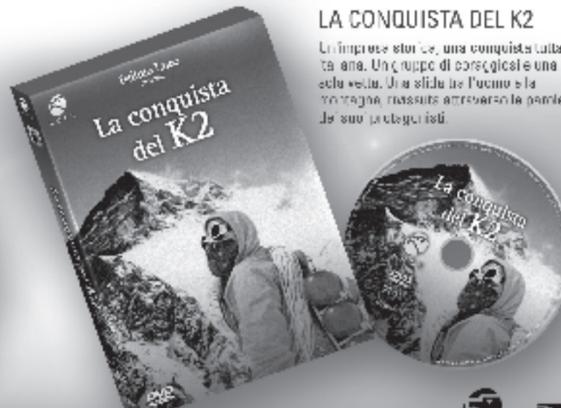
UN SECOLO DI LUCE.

I fatti, i miti e le storie che hanno acceso il Novecento in una serie di straordinari DVD firmati Istituto Luce.



TRIESTE SOTTO

Dodici lunghi anni (1943-1954) dalla ritirata nazista al ritorno in Italia. Nel mezzo una vita di lotta, furore di idee, passioni, popoli, uomini. C'una sola città dall'anima incrinata: Trieste.



LA CONQUISTA DEL K2

Un'impresa eroica, una conquista tutta da fare. Un gruppo di coraggiosi e una sola meta. Un assalto al Puncino e la montagna riassisa attraverso la porta. Le sue protuberanze.

Disponibili nei Luce Point, in tutte le librerie, videoteche e sul sito www.lucestore.it



«Nei libri di scuola segniamo le terre occupate da Israele»

Strappo della ministra dell'Istruzione israeliana: «Spieghiamo i confini del '67». La destra insorge

di Umberto De Giovannangeli

IL DIALOGO passa anche per i libri di scuola. E per coraggiosi «revisionismi». Come quello di cui si è resa protagonista Yuli Tamir, ministra dell'Istruzione israeliana. La «linea verde», cioè la linea armistiziale che marcava il confine di fatto di Israele prima del

conflitto del 1967 e la conseguente occupazione dei Territori, dovrebbe riapparire nelle carte geografiche e nei libri scolastici in dotazione nelle scuole dello Stato ebraico. Spiega la combattiva

ministra laburista: «Non si può insegnare la storia senza conoscere i confini entro cui era delimitato Israele. Non si può non insegnare ai ragazzi che cosa è accaduto nel 1967 se non sanno lungo quali linee corre il confine». Gli attuali testi scolastici non mostrano i confini precedenti la «Guerra dei Sei giorni» e neanche la cosiddetta «Linea Verde» tra Israele e la Cisgiordania. «Voglio che agli studenti sia spiegata la realtà in cui vivono

oggi e quella precedente. I ragazzi che non sanno dov'è la «Linea Verde» non possono capire il conflitto di questi anni», insiste Tamir. E ancora: «Se non mostriamo questi confini - ribadisce la ministra alla radio delle forze armate - il risultato sarà di confondere i nostri ragazzi» facendo credere a molti di loro che la Cisgiordania è parte dello Stato di Israele e non un territorio che è stato occupato nel 1967. La «Linea Verde» è stata tracciata nel

«Molti studenti non lo sanno e se non glielo diciamo non potranno capire il conflitto di questi anni»



Il muro di separazione vicino a Gerusalemme Foto di Ronen Zvulun/Reuters

1949 nei negoziati che Israele condusse a Rodi con Siria, Giordania ed Egitto per arrivare a un armistizio e porre fine al conflitto scoppiato nel 1948, immediatamente dopo la costituzione dello Stato ebraico. «Questo problema - rileva ancora Yuli Tamir - deve essere corretto. Non ci si può aspettare dai giovani una comprensione della storia se parti di questa sono poi rimossi dai testi scolastici». Basta e avanza per scatenare una bufera politica. Le reazioni che si levano dalla destra sono furibonde. Tamir è accusata di voler imporre le sue convinzioni politiche abusando della carica ministeriale che ricopre. Il parlamentare Yitzhal Levy accusa la ministra di «politizzare il sistema scolastico», di «imporre il prossimo accordo di pace» e di «fare dimenticare ai ragazzi la Giudea e

la Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.)». Zvulun Orlev, un dirigente del Partito nazionale-religioso, ha subito chiesto al premier Ehud Olmert di «bloccare Tamir» che «cerca di inculcare nelle scuole le idee di Peace Now», il movimento per la pace israeliano. Un gruppo di rabbini ha perfino emesso un editto religioso che vieta di studiare su libri che marchino la «Linea Verde». Yesha, il consiglio degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, rincarà la dose e accusa Tamir di «voler rimuovere un quinto di Eretz Israel (la biblica terra di Israele, ndr.) dalle mappe». In Cisgiordania - area in cui avvennero molti degli eventi raccontati dall'Antico Testamento - vivono circa 260mila coloni ebrei e 2,4 milioni di palestinesi. Per alcuni rabbini oltranzisti la ministra ha addirittura «dichiarato

guerra a Dio e alla Terra d'Israele». A difesa di Yuli Tamir è sceso in campo un altro ex ministro dell'Istruzione ed ex leader del Meretz (la sinistra sionista) Yosi Sarid. «Gli studenti in Israele - afferma - devono sapere che i confini orientali e settentrionali di Israele non sono definitivi e che un giorno verranno stabiliti tramite negoziati» con gli arabi. Un plauso all'iniziativa della ministra israeliana viene da Sari Nusseibeh, presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, tra i più autorevoli intellettuali palestinesi: «Il dialogo - dice a l'Unità Nusseibeh - passa anche attraverso una corretta ricostruzione delle vicende storiche. È questo il modo migliore per educare le giovani generazioni, israeliane e palestinesi, ad un futuro di pace. È di rispetto reciproco».

Gli avvocati: una farsa l'infarto di Pinochet

SANTIAGO Il recupero di Augusto Pinochet dopo l'infarto sofferto tre giorni fa, e che la stessa figlia ha definito «miracoloso», ha suscitato nuovi sospetti di farsa sulle sue condizioni reali di salute. «Un uomo di 91 anni con il diabete e altri malanni non sopravvive ad un infarto del miocardio», ha affermato il prestigioso giornalista Alejandro Guillier in apertura del telegiornale di Chilevision. L'avvocato Hugo Gutiérrez, che partecipa a vari processi contro l'ex dittatore per violazioni di diritti umani, è tra quelli che ritengono che il ricovero del generale è una strategia calcolata da parte della difesa. «Pinochet si è sentito male subito dopo che l'avevano messo agli arresti domiciliari - ha detto Gutiérrez -. Ma la Corte d'appello non ha sancito la mancanza di merito delle accuse, solo la libertà provvisoria, per cui il processo continua. Ossia, la manovra non ha funzionato, e ora parlano di ricupero rapido». Già domenica scorsa, lo stesso giorno dell'infarto di Pinochet, un altro avvocato d'accusa, Hiram Villagra, aveva affermato alla stampa locale che la situazione medica dell'ex dittatore «è costantemente esagerata come parte della sua strategia di difesa», e che in questo caso l'infarto è successo «guarda caso» subito dopo che era stato messo agli arresti domiciliari per un processo a suo carico riguardo alla cosiddetta Caravana della Morte. «Pinochet si amala sempre quando la sua situazione giudiziaria si complica», ha dichiarato Villagra. Le accuse di farsa sono respinte con indignazione dalla famiglia Pinochet. «Basta un minimo di criterio per rendersi conto che l'ospedale militare e i medici non si presterebbero a mentire al Paese», ha detto il figlio Marco Antonio. «Mio padre si è salvato solo perché avevamo già predisposto un piano d'emergenza proprio per un caso del genere, con un'autoambulanza e un infermiere a sua disposizione», ha detto ancora Marco Antonio, aggiungendo che sarebbero bastati cinque minuti di più perché suo padre morisse.

PRETI SPOSATI Milingo: adesso penso a un figlio

WASHINGTON Milingo ha «paura» di tornare a Roma. A Washington ha ritrovato l'amore di Maria Sung e pensa anche a un figlio: «Se verrò, io e Maria lo accoglieremo volentieri». Raggiunto dall'Adnkronos nella sua casa a Washington, l'arcivescovo africano, scomunicato dal Vaticano, parla della sua nuova vita negli Usa e dei suoi progetti «con mia moglie Maria». Milingo è al corrente della bufera che si è scatenata dopo le dichiarazioni del cardinale Hummes, che nei giorni scorsi aveva avuto modo di dire come il celibato dei preti non fosse un dogma, salvo poi fare dietrofront. Commenta Milingo: «La Chiesa cattolica non è aggiornata. Si contraddice rispetto a quello che ha sostenuto nel Concilio Vaticano II. Gesù, però, non ha mai detto di preferire un prete celibe». Il vescovo esorcista esprime anche i suoi timori all'idea di tornare nella capitale. «Premetto che nessuno dal Vaticano mi ha inviato messaggi. Del resto - osserva Milingo - sono talmente fermi nelle loro convinzioni che non è facile scrivere una lettera a uno altrettanto fermo nelle sue idee. In ogni caso, non nascondo che avrei molta paura fisica di venire a Roma: temo che se venissi lì la mia vita sarebbe in pericolo».

Fiji, golpe militare nel paradiso dei turisti

Tensioni etniche dietro il colpo di Stato, il quarto in 20 anni. Farnesina: nessun pericolo per gli italiani

di Toni Fontana

ANCHE I TURISTI che affollano Nadi, incantevole località situata nella parte occidentale dell'isola di Viti Levu, una delle più grandi delle Fiji, si sono svegliati bruscamente ieri mattina. Tutte le strade erano

sbarrate da posti di blocco costituiti dai militari. Nessuno tuttavia, tranne forse qualche ignaro straniero, si è stupito per quel che è successo. Non solo perché, a partire dal 1987, di golpe nelle isole del Pacifico del sud, ve ne sono stati quattro, ma anche perché tra i due principali attori della giornata, il capo di stato maggiore delle Forze Armate, commodoro Frank Bainimarama, e il (deposto) premier Laisenia Qarase, volevano accuse e insulti ormai da tempo e il pronunciamento era nell'aria. Ieri mattina i militari sono entrati in azione allestendo posti di blocco nella capitale Suva e nei principali centri delle isole-nazione (4000, molte delle quali atolli) e circondando la residenza del capo del governo che si accingeva a presiedere un gabinetto di crisi ed è stato posto agli arresti domiciliari. I soldati hanno facilmente disarmato le guardie del premier ed anche i poliziotti che non hanno opposto alcuna resistenza. Il premier è stato deposto, la Costituzione è stata sospesa, e il commodoro Bainimarama ha riunito nelle sue mani tutti i poteri, ma ha nominato il medico Jona Senilagakali Baravilala



capo del governo ad interim in attesa di «nuove elezioni». Resta incerta la collocazione del presidente Ratu Josefa Ioloi che il premier ha accusato di essere in combutta con i golpisti. La convivenza tra capo dei militari e premier era ormai diventata impossibile soprattutto dopo che il premier Qarase aveva annunciato un'amnistia per gli accusati del golpe del 2000. In quella occasione la ribellione era stata scatenata dagli indigeni nazionalisti capitanati dall'uomo d'affari Gorge Speight. Ed anche allora il commodoro Bainimarama era intervenuto con i suoi soldati piazzando Qarase a ca-



Militari vicino l'abitazione del premier deposto Laisenia Qarase Foto Ansa

po del governo. Tra i due i rapporti si sono poi deteriorati. Sullo sfondo non vi sono tuttavia solo rancori personali, ma anche tensioni etniche. Il 51% degli abitanti delle isole Fiji sono infatti melanesiani, mentre le minoranze sono rappresentate dagli indiani (14%), giunti con la dominazione britannica e da altri gruppi, tra i quali i cinesi. La maggioranza controlla l'esercito e le principali leve del potere. Qarase, espressione della parte maggioritaria della popolazione, è stato rieletto nel maggio scorso con un mandato di 5 anni. Molte le reazioni nel mondo. L'Australia

ha mandato 3 navi da guerra, ma ha precisato che si tratta di una misura preventiva per tutelare i turisti, la Nuova Zelanda ha condannato e deciso alcune sanzioni (i militari delle Fiji non potranno effettuare viaggi a Wellington), l'Unione Europea sta valutando se sospendere alcuni accordi commerciali. Il segretario uscente dell'Onu, Annan ha «deplorato» l'accaduto. Commonwealth e Forum del sud-Pacifico stanno a loro volta valutando se sospendere le Fiji. La Farnesina ha contattato tutti gli italiani che si trovano sulle isole: stanno tutti bene.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Circolo e l'Associazione Vie Nuove partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia, dei compagni e compagne ds, per l'improvvisa scomparsa di

MANUELE AUZZI

Ricorderemo sempre il suo impegno, la sua passione politica e la sua grande umanità.
 Firenze, 6 dicembre 2006

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

La Trasparenza

Quasi tre italiani su quattro si trovano in difficoltà davanti ai temi economici e finanziari con possibili conseguenze rischiose per le scelte di investimento. Lo rileva il Consorzio PattiChiari che per il 2007 ha annunciato una grande campagna per l'educazione finanziaria



RESTA NEGATIVA A NOVEMBRE LA RACCOLTA DEI FONDI

La raccolta fondi a novembre scorso è risultata negativa per 2,3 miliardi di euro. L'andamento si riflette sul patrimonio che subisce così una lieve diminuzione del suo valore e si porta a circa 604 miliardi di euro. Anche questo mese, sottolinea Assogestioni, «i Fondi Flessibili e i Fondi Hedge si confermano i prodotti preferiti e proseguono così in territorio positivo portando nelle rispettive casse flussi pari a 1,2 miliardi e 371 milioni di euro».

SALITI DELL'11 PER CENTO I LICENZIAMENTI NEGLI USA

Negli Usa i licenziamenti annunciati nel mese di novembre sono aumentati dell'11% rispetto al mese precedente. A pesare sulla performance dell'indice sono stati soprattutto i licenziamenti annunciati dal comparto auto. In complesso in novembre gli annunci di riduzione della forza lavoro hanno riguardato 76.773 dipendenti contro i 69.177 di ottobre. Un anno fa la cifra era stata molto più alta, pari a 99.279 unità.

Boom delle entrate, si possono ridurre le tasse

Visco: 37 miliardi in più nel 2006. Finanziaria, via il ticket per il pronto soccorso

di Nedo Canetti / Roma

BIPARTISAN Le maggiori entrate fiscali del 2007, provenienti dalla lotta all'evasione, saranno destinate, oltre alla riduzione dell'indebitamento, al taglio delle tasse, a cominciare dalle fasce più deboli e al sostegno del reddito degli incapienti. Lo stabilisce un emenda-

mento all'art.1 della finanziaria, presentato dall'Ulivo e fatto proprio dall'Unione, approvato ieri alla commissione Bilancio del Senato, con il voto della maggioranza e della Cdl. Astenuta l'Udc. Per il presidente della commissione, Enrico Morando, il governo potrà assumere questa decisione già con decreto legge. Entro il 30 settembre il governo presenterà in parlamento una relazione con la quantificazione delle entrate da lotta all'evasione da destinare a questo scopo. Grande soddisfazione della capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro, che rivendica l'azione dell'Unione anche gli altri miglioramenti, i 100 milioni per Università e ricerca e i 40 (che auspica aumentino) per la sicurezza. Le misure sulle tasse, precisa, non vanno a scapito del possibile aumento delle pensioni minime, che resta una priorità del gruppo e dei Ds. Che l'aumento del gettito fiscale non sia una previsione campata in aria, lo dimostrano le notizie sul fronte delle entrate arrivate ieri. Un vero boom. Dall'inizio dell'anno al 16 novembre, si sono incassati 37 miliardi di euro, pari all'11,3%, in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo ha annunciato il viceministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «L'andamento delle entrate ha annunciato - ha registrato una variazione positiva nel secondo trimestre 2006, rispetto alle previsioni, con conseguente aumento del gettito complessivo rispetto allo stesso periodo del 2005, tra il 9 e il 10%. Le poste di crescita più rilevanti, ha spiegato, oltre all'Ires, hanno riguardato l'Iva, nonché l'incremento delle ritenute alla fonte sul lavoro di-

pendente. «Tutto ciò - sostiene - testimonia un processo di emersione del sommerso». La lotta al «nero» sta così dando i primi frutti. Altissime le entrate da giochi e scommesse, 598,4 milioni in più (39,6%). L'Iva è in crescita di 6,6 miliardi (più 8,4%) per un totale di 85,5 miliardi. 4 miliardi e 158 milioni in più (5,8%) sono arrivati dall'Irpef, 625 milioni (6,7%) dagli autonomi e 3.025 milioni (6,2%) dai dipendenti. Totale generale, 76 miliardi e 455 milioni. Gli altri incrementi riguardano Borsa e rivalutazioni e le dichiarazioni delle imprese. In notevole crescita (più 7,4%), l'Irap: 14,3 miliardi che vanno a compensare il leggero decremento delle addizionali regionali (meno 3,6%) e comunali (meno 0,5%). I contributi previdenziali, proprio per la lotta al nero, crescono del 3,5% pari a 3.432 milioni. Dalla coda dei condoni tremontiani un leggero afflusso di 77,5 milioni contro i 398,3 dello scorso anno; 8 miliardi, infine, arrivano dai tabacchi. La commissione ha anche approvato il bilancio dello Stato. Nelle riunioni della "Cabina di regia" governo-maggioranza, si stanno mettendo a punto gli emendamenti. Definiti quelli del governo, in serata, si sono valutati quelli dei gruppi. Tra le novità più rilevanti, la fissazione del tetto massimo di 250mila euro (nel testo della Camera è di 500mila) per stipendi dei manager pubblici e per gli emolumenti dei parlamentari; l'abolizione delle «ambasciate» all'estero di comuni e province, mentre per le regioni resta solo quella di Bruxelles; la conferma della cancellazione dei ticket del pronto soccorso sui codici verdi; una tassa di un centesimo di euro ogni 10 bottiglie di plastica di acqua minerale per finanziare progetti di intervento idrico ed eventualmente un taglio del 60% della bolletta dell'acqua per le famiglie povere; 10 milioni per l'agricoltura biologica.



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa con il vice ministro Vincenzo Visco. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

ROTTAMAZIONE

Incentivi a chi sostituisce la vecchia auto con una meno inquinante

La Finanziaria porta a 50 milioni (dai 100 previsti dal decreto fiscale approvato il 24 novembre) il finanziamento per gli incentivi per trasformare a gpl o metano l'auto Euro 0 o Euro 1. Il finanziamento varrà per il 2007, 2008 e 2009. Lo prevede l'emendamento che introduce la rottamazione delle auto e che è stato presentato dal governo sulla base dell'accordo raggiunto domenica sera. Il bonus per la conversione dell'alimentazione è «di 650 euro per le auto vecchie che vengono convertite». L'emendamento accoglie anche la proposta dei Verdi sulla «radiazione assoluta», cioè senza comprare un'auto sostitutiva e prevede un incentivo di 200 euro, i costi della rottamazione, e il rimborso dell'abbonamento ai mezzi pubblici per un anno. Confermato il bonus di 800 euro per chi rottama la propria auto e ne acquista una nuova. Il bonus per chi rottama e acquista un'auto nuova sale però a 1.500-2.000 euro se le vetture acquistate sono non inquinanti, ovvero elettriche, a gpl o a metano.

PUBBLICO IMPIEGO

Governo e sindacati verso l'accordo sulla produttività

Accordo in vista sul pubblico impiego per aumentarne la produttività, l'efficienza, alleggerirne i costi e valorizzare il lavoro dei dipendenti. Si punta sulla meritocrazia, la mobilità del personale, un efficace sistema di valutazione. Previste anche penalizzazioni per i lavoratori inefficienti che, per i dirigenti, possono arrivare fino al licenziamento, al pari di quanto avviene nel settore privato. Un memorandum, sulla scia di quanto già avvenuto in tema di pensioni, dovrebbe essere sottoscritto a palazzo Chigi da governo e sindacati prima di Natale, probabilmente il 21 dicembre. La tabella di marcia è stata indicata ieri nel corso di un vertice riservato che si è svolto tra i ministri Padoa-Schioppa e Nicolais, e Cgil, Cisl e Uil. Nell'incontro il governo ha consegnato un documento con la sua proposta per la riforma sul quale i sindacati dovranno esprimersi. Fatto l'accordo, potrà avviarsi la nuova stagione contrattuale, con notevole ritardo perché interessa il biennio economico 2006-2007.

Più precarie meno pagate

Le lavoratrici restano discriminate Cantone: uomini lasciate le poltrone

di Giampiero Rossi

PARITÀ Le donne rappresentano oltre il 50% dei lavoratori parasubordinati, con percentuali di periodi di permanenza nel precariato che sono oltre il doppio di

quelli dei maschi. «I dati ci dicono che la precarietà è donna», osserva il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, presentando col sottosegretario Rosa Rinaldi il progetto per l'Anno europeo contro le discriminazioni. Il gap tra i due sessi è molto profondo tenendo conto anche che le donne hanno un livello di istruzione superiore. «Eppure - sottolinea Damiano - la media delle retribuzioni delle donne è circa la metà di quella degli uomini: se si calcola che i parasubordinati hanno un reddito annuo di circa 14.000 euro, pari a 1.166 euro lordi mensili, quello delle donne arriva in media a 7.000, cioè 500 euro lordi mensili, quindi al di sotto della soglia di povertà». A questa situazione il governo ha cercato di porre rimedio con l'abbattimento del cuneo fiscale che prevede maggiori vantaggi per le imprese che assumono donne, in

I dati del ministero del Lavoro: la media delle retribuzioni «in rosa» è circa la metà di quella degli uomini

particolare nel Mezzogiorno. Dai dati verificati dal ministero del Lavoro emerge che le donne, però, pur avendo in media un titolo di studio più elevato, ricoprono meno professioni prestigiose e, in percentuale maggiore rispetto ai colleghi maschi, svolgono professioni senza qualifica. Una donna su cinque fa un lavoro che richiede una formazione inferiore a quella di cui è in possesso e le retribuzioni delle donne sono inferiori a quelle dei colleghi uomini: il gap va da 3.800 euro per i dipendenti a tempo indeterminato agli oltre 10.000 degli autonomi. Gli uomini hanno in media redditi superiori rispetto a quelli delle donne in tutte le forme contrattuali. La nascita di un figlio toglie ancora oggi più di una donna su dieci dal mondo del lavoro. Il 40% delle donne che non lavora, lo fa per prendersi cura dei figli, mentre il 35% è scoraggiata dall'assenza di opportunità lavorative. Solo l'1,2% delle donne arriva ad avere 40 anni di contributi, il 9% arriva a una contribuzione fra i 35 e i 40 anni e ben il 52% è al di sotto dei 20 anni di contribuzione. E sul settimanale "Rassegna sindacale", la segretaria organizzativa della Cgil, Carla Cantone, lancia una provocazione alle gerarchie politiche: «Uomini, lasciate le vostre poltrone». L'invettiva nasce dalla fatto che «ogni qual volta in un altro paese del mondo una donna sale ai massimi livelli di responsabilità, in Italia, i leader dei partiti, della politica e dei centri di potere si riscoprono talmente favorevoli all'avanzata delle donne da giocare allo scavalco fra di loro su chi promette obiettivi più grandi. Poi - scrive Cantone - passata la festa...».

L'ANNIVERSARIO Il settimanale della Cgil fu fondato nel 1955, all'indomani della sconfitta della Fiom alle elezioni per le Commissioni interne alla Fiat

«Rassegna sindacale», mezzo secolo a raccontare il lavoro

di Bruno Ugolini

Nasce dopo la sconfitta della Fiom nelle elezioni per le Commissioni Interne alla Fiat, nel 1955. Stiamo parlando del settimanale della Cgil, "Rassegna sindacale". All'epoca, Giuseppe Di Vittorio e gli altri dirigenti non avevano tentato di lavarsi l'anima dando la colpa al padrone cattivo. Avevano deciso una nuova politica, quella del "ritorno in fabbrica" e avevano dato vita a nuovi strumenti di battaglia e di conoscenza: le caratteristiche di "Rassegna". Sono trascorsi 50 anni e ieri la Cgil ha voluto rievocare questa storia che è lo specchio, come ha rammentato Guglielmo Epifani, del sindacato e del Paese. Per l'occasione è stato pre-

sentato un libro "La Cgil e il suo giornale", scritto da Roberto Giovannini, un giornalista che ha compiuto i primi passi della propria carriera proprio nella redazione di "Rassegna". E' un testo che narra con grande schiettezza, facendo parlare i testimoni ancora viventi, le vicissitudini di un'impresa editoriale non facile, come lo sono tutte le esperienze portate avanti in questo campo da grandi organizzazioni di massa. Un'esperienza da tredici anni approdata, anche per un primo impulso di Bruno Trentin, ad una gestione cooperativa. Con un miracolo di cui redattori e direttore (Enrico Galantini) sono fieri: l'autogestione ha avuto succes-

so. L'esperienza cinquantennale è stata poi rievocata da Aris Accornero, per dieci anni accanto ad Agostino Novella, nonché inventore di una fortunata serie di "Quaderni di Rassegna". Aris era stato preceduto da Tonino Tatò (poi passato al settore stampa del Partito comunista, a

fianco di Enrico Berlinguer). Era stato lui il primo direttore dell'allora quindicinale nel fatidico 1955. C'era però in quegli anni anche un altro giornale targato Cgil. Era "Il lavoro" nato come quotidiano nel 1945, poi ripreso con cadenza settimanale nel 1948. Un foglio dalle caratteristiche "popolari", capace di unire l'utile al dilettevole sotto la direzione di Gianni Toti. Raggiunge così le 120mila copie ed ha collaboratori illustri come Paolo Spriano, Lietta Tornabuoni, nonché il leggendario fotogiornalista Ando Gilardi. Con qualche uscita che fa scandalo, come quando mette in copertina una signora vagamente discinta. Chi scrive ha avuto l'occasione, un paio d'anni or sono, d'incontrare

Gianni Toti, uomo estroverso, già cronista all'Unità, poeta, oggi definito "videomartirista" (elettronica applicata all'arte), dalle idee politiche molto estreme. La sua avventura in Cgil era finita nel 1958 mentre il giornale ormai ridimensionato chiudeva nel 1962 e lasciava il posto alla sola "Rassegna sindacale". Sono reminiscenze che affiorano in questa celebrazione, nelle parole di Paolo Serventi Longhi (segretario del sindacato giornalisti), di Giuseppe Casadio (responsabile del comitato per il centenario della Cgil), di Tarcisio Tarquini (presidente della Edit Coop, overosia la proprietà autogestita). E' l'occasione anche per presentare una novità. Tutte le annate di "Rassegna sindacale" saranno vi-

sibili on line. Cinquant'anni a portata di mouse. Ha descritto il prezioso archivio (una vera, preziosa miniera) Renato D'Agostini che ha mostrato alcune pagine del passato. Con qualche piccola, grande chicca. Come quel numero della rivista sindacale che commemorava la scom-

Dai fatti d'Ungheria allo scontro sulla scala mobile: una navigazione che non è mai stata tranquilla

parsa di Giuseppe Di Vittorio con articoli di Nenni e Lombardi. Non c'è uno scritto di Palmiro Togliatti, il segretario del Pci, ed è un'assenza che fa pensare. Anche in riferimento allo scontro con il capo della Cgil sulla repressione in Ungheria. Quei cinquant'anni di storia scritta da un giornale atipico, possono del resto segnalare altre vicende inconsuete. Come quelle reperibili nelle pagine del 1984 quando, per commentare l'accordo sul taglio della scala mobile firmato con il governo Craxi e non firmato dalla maggioranza della Cgil, furono chiamati due dirigenti con opposte idee: un comunista contrario e un socialista favorevole. Insomma non è mai stata una "navigazione" tranquilla.



ESCI DAL SOLITO GIRO



- PIACENZA
- PARMA
- REGGIO EMILIA
- MODENA
- BOLOGNA
- FERRARA
- RAVENNA
- FAENZA
- FORLÌ - CESENA
- RIMINI

Città d'Arte dell'Emilia Romagna

Per scaricare gratuitamente le pubblicazioni sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi visita:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



Chi vuole prendere Alitalia deve comprare il 100%

Il governo mette in vendita il 30,1% della compagnia
Chi acquista dovrà lanciare l'opa sull'intero capitale

di Felicia Masocco / Roma

TUTTO O NIENTE Lo Stato scende da Alitalia e privatizza, la decisione attesa o temuta a seconda dei punti di vista, è stata comunicata ieri mattina. Il Tesoro cede almeno il 30,1% del capitale dell'avioleone e con questa percentuale l'opa scatta d'ufficio.

Sarà totalitaria: chi compra è obbligato a un'offerta pubblica di acquisto sul resto del capitale. È tarda mattinata quando le agenzie battono la notizia che in Borsa gli scambi dei titoli Alitalia vengono sospesi in attesa di un comunicato. E poco dopo è sorpresa nell'apprendere la notizia dell'opa. Il Tesoro detiene il 49,1% delle azioni, mettere sul mercato «almeno» il 30,1% significa scendere al 19,8% e cedere il controllo. Può aderire all'opa come ogni altro azionista o tenersi il suo pacchetto e uno spazio politico. Cederà inoltre quasi 2 miliardi di obbligazioni convertibili con scadenza 2010.

La mossa dell'opa (in pratica

un'asta) si spiegherebbe con ragioni di trasparenza, sbarrare la strada agli speculatori. Con l'opa si tutelano gli azionisti di minoranza che avranno diritto di recesso e si punta a investitori in grado di sostenere non solo l'acquisto ma anche la necessaria «manutenzione». Ai valori attuali il pacchetto ceduto dal Tesoro varrebbe 425 milioni di euro su una capitalizzazione di 1,4 miliardi di euro. Se il Tesoro si tiene la sua quota si muoverà oltre un miliardo, 1,3 nel caso la metta sul mercato. Cifre da capogiro. Tra le altre condizioni poste, una serie di

Continua la caccia al titolo in Borsa
Ai prezzi attuali la società vale in tutto 1 miliardo 300 milioni

HANNO DETTO

Prodi



Avevo promesso che avrei fatto presto. E oggi abbiamo adempiuto alle promesse

garanzie a difesa dell'interesse pubblico «un dettagliato piano industriale e di un vincolo contrattuale con lo Stato per il rispetto di una serie di impegni», a partire «da un'adeguata offerta dei servizi a copertura del territorio, livelli occupazionali, mantenimento dell'identità nazionale della società, del suo logo, del suo marchio». Dopo la notizia, il titolo Alitalia ha registrato un nuovo balzo, + 6,3%, ha superato la soglia psicologica di 1 euro, ed è stato rastrellato: è passato di mano il

Epifani



Gli imprenditori non devono essere kamikaze ma non possono fare solo le formiche

15,7% del capitale. Chi comprerà Alitalia? La maggioranza di forze politiche e sindacali guardano a un soggetto italiano, banche italiane e straniere starebbero valutando, ma occorrono maggiori dettagli, quelli del bando di gara a cui si lavora e che sarà pubblicato entro la fine del mese. Si parla di cordate miste con un ruolo di Intesa e Unicredit e del fondo di Carlo De Benedetti M&C, Management e Capitali, nel cui azionariato figurano Goldman Sachs, Diego Della Val-

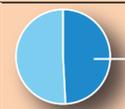
La cessione del Tesoro

Il Tesoro cederà più del 30,1% del capitale di Alitalia, di cui il ministero dell'Economia è l'azionista di controllo. Il compratore sarà successivamente obbligato a lanciare un'opa sul 100% del capitale della compagnia aerea, che ai prezzi attuali vale oltre un miliardo e 300 milioni di euro

I VINCOLI PER I POTENZIALI ACQUIRENTI: Dopo aver presentato un piano industriale, dovranno sottoscrivere una serie di impegni che saranno successivamente individuati; tra questi: adeguata offerta dei servizi e copertura del territorio; livelli occupazionali; mantenimento dell'identità nazionale della società, del suo logo e del suo marchio

L'INVITO: Nell'invito "a manifestare interesse all'acquisto" verranno individuati i requisiti richiesti ai soggetti che vorranno partecipare alla procedura

I CONTI DELLA COMPAGNIA		Dati al 30 settembre 2006 - valori in euro	
Capitalizzazione di Borsa	1,3 miliardi	Flotta a lungo raggio	29 velivoli
Ricavi da traffico	3,27 miliardi	A breve-medio raggio	160 velivoli
Spese operative	3,66 miliardi	Personale di terra	3.889 unità
Risultato ante imposte	-275,38 milioni	Personale di volo	6.341 unità



Finmeccanica punta al controllo di Atr

/ Milano

Finmeccanica punta a «prendere il controllo di Atr». Lo ha detto il presidente e ad di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, che ha aggiunto: «abbiamo espresso il nostro interesse ed Eads ci sta pensando. Alla fine, qualcosa si dovrà decidere, forse nei prossimi mesi».

A Charleston, in Sud Carolina, dove si trova per l'inaugurazione dello stabilimento in cui avverrà l'assemblaggio di parti della fusoliera del B787 Dreamliner della Boeing, Guarguaglini ha quindi confermato l'interesse di Finmeccanica a crescere nella joint venture paritetica con la franco-tedesca-spagnola Eads in Atr, la società che produce aerei regionali a turboelica. Quanto all'accordo con la russa Sukhoi per la realizzazione di jet regionali, «Alenia Aeronautica vuole portare a termine questa alleanza - ha spiegato il direttore generale di Finmeccanica, Giorgio Zappa - indipendentemente dall'acquisizione di un'ulteriore quota o del rimanente 50% di Atr. È previsto negli accordi che, se cambia il rapporto tra Alenia Aeronautica e Eads, Atr potrebbe partecipare alla gestione delle attività commerciali e del supporto tecnico anche dei nuovi jet russi. Comunque, il rapporto con Eads non interferisce nell'accordo con Sukhoi». Finmeccanica ha anche confermato l'interesse a partecipare al programma dell'Airbus A350 con una quota del 10% e aspira a realizzare «parti nobili, qualificanti» del velivolo che si pone in concorrenza con il B787 della Boeing.

le e Cerberus Capital. Di Alitalia parleranno oggi il presidente del Sanpaolo-Imi Enrico Salza e l'amministratore delegato di Intesa Corrado Passera. Si vedrà se prevarrà il ragionamento di Luca di Montezemolo, «siamo imprenditori - ha detto - non kamikaze». «Non devono essere kamikaze, ma non possono fare solo le formiche», ha osservato ieri Guglielmo Epifani. «Avevo promesso che avrei fatto presto. E oggi abbiamo adempiuto alle promesse», è stato il commento del premier Romano Prodi. Quanto all'opa nessuna sorpresa «avevo parlato di quota di maggioranza, il 30,1% è la maggioranza».

Molto sorpresi oltre che allarmati

Il compratore dovrà dare garanzie sulla copertura sull'occupazione sull'identità nazionale

si dicono invece i sindacati. «È urgentissima una convocazione, senza la quale è a rischio il futuro immediato di Alitalia» dichiara il segretario generale della Filt-Cgil Fabrizio Solari. «I sindacati hanno il diritto di conoscere i dettagli della privatizzazione» gli fa eco il collega della Filt-Cisl Claudio Genovesi. Per il Sult «ci vogliono garanzie, altrimenti riprenderannogli scioperi. «Le novità a getto continuo, senza definire prima con i sindacati un quadro di certezze disegnano uno scenario inquietante», continua Solari. Il sindacato «non ha alzato le barricate quando il governo ha annunciato di cedere una quota consistente aprendo a nuovi investitori ma - conclude - non può fare patti al buio». Molti i dubbi, uno in particolare: che cosa succede se l'operazione va deserta perché con l'opa la partita è diventata troppo onerosa? Una risposta ritorna AirFrance-Klm in pole position. Dalla compagnia francese solo un «no comment». Ma intanto sono già arrivate le lettere alle banche per la selezione dell'advisor finanziario.

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.



ABITI DA LAVORO

FORNITORE UFFICIALE
DI PRIMARIE AZIENDE
DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE
NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

ARGON sette s.r.l. - via Provinciale, 160 - 40056 Crespellano (Bo)
tel. 051.96.40.60 - fax 051.96.42.63 - commerciale@argonsette.it

Aderisce a  **Impronta Etica** www.improntaetica.org

Geronzi: «Non prendiamo lezioni sulle aggregazioni»

Capitalia rinnova il Consiglio, il presidente a sostegno di Bernheim alle Generali

■ / Roma

MY WAY Italiani o stranieri non importa. Capitalia è pronta ad aggregarsi. Ma a modo suo, senza «accettare lezioni da nessuno», come dichiarato ieri dal presidente del gruppo Cesare Geronzi, e senza «farsi raccomandare dalla politica» perché «la politica

deve restare fuori. Capitalia vuole essere artefice del proprio destino».

Eppure politica e Capitalia sono sempre andate a braccetto. Capitalia, e prima Banca di Roma, è stata sempre in prima fila nel finanziamento la politica, sia di destra sia di sinistra. E come non ricordare che qualche tempo fa, prima delle elezioni politiche, Silvio Berlusconi l'aveva arruolata tra i propri sostenitori. Non solo. Ci sono anche altre ragioni che fanno di Capitalia un oggetto delle attenzioni politiche. La



Cesare Geronzi Foto Ansa

«La politica resti fuori non cerchiamo raccomandazioni Saremo artefici del nostro destino»

prima è che l'istituto, dopo il passaggio della Bnl ai francesi della Bnp Paribas, è rimasta l'unica banca di Roma ancora italiana. Inoltre Capitalia ha in pancia due partecipazioni pesanti, nelle Generali (per le quali Geronzi ha fatto confermare la propria fiducia al presidente Antoine Bernheim, in scadenza ad aprile) e quella in Mediobanca. E cioè di uno dei più grandi gruppi assicurativi europei e della più importante banca d'affari italiana.

È chiaro che il mondo politico non può essere indifferente. E allora l'accento fatto da Geronzi all'intrusione della politica va letto in un altro modo. È un messaggio che Geronzi ha voluto mandare a una parte dei Ds favorevole a un matrimonio Capitalia - Monte Paschi di Siena. «Non accettiamo il consiglio di farci raccomandare dalla politica», ha spiegato Geronzi - «la politica deve restare fuori dal sistema bancario».

E non è il primo «no» che Geronzi recapita. Anche agli olandesi della Abn Amro, che pure detengono l'8% dell'istituto ed esprimono tre consiglieri Geronzi, aveva detto qualche tempo



DAKARI La Panda sfida il deserto

LA PANDA CROSS fra qualche settimana parteciperà alla più massacrante gara nel deserto africano, la Dakar. Le due Panda Cross, appositamente allestite e preparate, saranno supportate da due camion 4x4 Iveco e da una Fiat 16 d'urente la gara. Al Motor Show di Bologna la Fiat ha anche annunciato che chiuderà il 2006 con circa 80mila vetture vendute in più rispetto all'anno precedente.

fa di attendere fuori dalla porta durante la convention con i dipendenti.

Questo comunque non vuol dire che Via Minghetti non voglia fondersi e crescere. La banca, ha detto sempre Geronzi, è aperta a ogni ipotesi di fusione, ma a condizione di salvaguardare il proprio ruolo e la propria storia, la propria presenza «istituzionale» nel Centro-Sud. Condizione quest'ultima «di cui non ci dimentichiamo». E poi per il presidente non c'è fretta, non bisogna fare le cose tanto per farle, ricordando il motto coniato dall'amministratore Matteo Arpe durante la presentazione dei conti del nove mesi, «siamo interessanti e interessanti» al rischio. Una parola entrata ormai ufficialmente nel linguaggio: «parlare di rischio significa - sottolinea Geronzi - ragionare seriamente con chi per fare cosa». Niente fretta insomma, anche perché il contesto di riferimento è sempre stato difficile e, certamente, il matrimonio tra Intesa e San Paolo lo complica ancora di più riducendo di fatto le opzioni possibili per la Capitalia. Intanto ieri l'assemblea degli azionisti ha eletto il nuovo consiglio di amministrazione composto tra gli altri, oltre che da Geronzi e da Arpe, da Paolo Cuccia e Paolo Savona, in qualità di vicepresidenti, e anche da Pierluigi Toti, Pasquale Cannatelli, Carlo Colaiocovo, Roberto Colaninno, Alfio Marchini, Paolo Fresco e Paolo Mariotti.

ro.ro.

Benetton-Stefanel alleanza in vista

Allo studio un'integrazione tra Autogrill e il duty free Nuance

■ di Augusto Pirovano

Benetton e Stefanel alleati, ma non nella moda. Questi sono i «rumors» di Borsa che scommettono su un'integrazione tra il duty free Nuance (50% Stefanel e 50% del gruppo Pam) e Autogrill. Sotto questa luce infatti andrebbe letto l'ultimo riassetto in casa Benetton che ieri ha annunciato il trasferimento del 57,09% detenuto nella compagnia di ristorazione da Edizione Holding a Schematrentaquattro.

«Operazione che - spiega la società in una nota - ha l'obiettivo di predisporre una struttura di controllo più flessibile e idonea a favorire il coinvolgimento di eventuali partner industriali di lungo periodo che possano assicurare il massimo supporto ai piani di crescita internazionali del gruppo Autogrill». Con Edizione Holding che manterrà il controllo della società.

Secondo quanto hanno riferito fonti finanziarie vicine alla società, l'obiettivo dei Benetton è coinvolgere «un socio complementare in termini di presenza geografica e/o in termini di attività» ovvero un partner industriale presente in Asia oppure attivo nelle aree di business in cui la società dei Benetton oggi non opera, i duty free, ad esempio.

La descrizione calza a pennello con le caratteristiche di Nuance. Joint Venture nata tra un'altra famiglia trevisana, la Stefanel, e il Gruppo Pam. Nuance è leader mondiale nel settore dei

duty free, negozi presenti negli aeroporti e specializzati nella vendita di prodotti esenti dal pagamento delle tasse. Il gruppo conta 340 punti vendita sparsi in 59 aeroporti di 17 Paesi, e genera circa 1,1 miliardi di fatturato l'anno seppure con un Ebitda margin decisamente modesto (3% del fatturato).

L'integrazione fra le due società passerebbe proprio attraverso la neonata holding Schematrentaquattro. «Gli Stefanel e il gruppo Pam potrebbero far confluire Nuance in Schematrentaquattro e ricevere in cambio azioni della holding», spiega un analista. Valutando Nuance 250 milioni di euro Stefanel e Pam riceverebbero circa il 7% a testa della nuova holding targata Benetton, entrerebbero come socio di minoranza e soprattutto sfrutterebbero le forti sinergie con Autogrill che da parte sua metterebbe un piede in Asia e Australia.

Insieme ai due gruppi italiani, Schematrentaquattro potrebbe ospitare altre società internazionali del settore. Si parla della francese Elior, gruppo non quotato che a settembre ha chiuso il bilancio con 3 miliardi di fatturato e la Dufry, società specializzata nel duty free che aveva gareggiato coi Benetton per Aldeasa.

L'ipotesi di fusione, smentita dai due gruppi, ieri ha riscaldato i titoli a Piazza Affari. Autogrill infatti ha guadagnato il 2,35% raggiungendo quota 13,70 euro e Stefanel è salita del 1,5% a 3,18 euro.

L'opinione

PIERLUIGI MANTINI

POLEMICHE Il parlamentare della Margherita risponde a un articolo dell'Unità e spiega la sua posizione: i professionisti non sono speculatori o rentieri

Bersani, liberalizzazioni e partito democratico

Da ulivista coerente, anche nei tempi più difficili, da Gargonzia ad Orvieto, non posso sopportare gli sbrighativi e maldestri tentativi di definirmi "contro Bersani" o contro la riforma delle professioni, di cui sono relatore alla Camera e tra i più impegnati da anni.

È vero, ho incontrato (non "marciato con loro") i professionisti in corteo, li ho anche accompagnati da Romano Prodi a Palazzo Chigi, dopo mesi di porte chiuse al dialogo. Ma anche Cacciari ha incontrato gli artigiani in corteo a Venezia e Fassino è giustamente preoccupato dei rapporti tra Unione, soggetti dell'economia reale dei servizi, ceti medi.

La modernizzazione delle professioni è decisiva per la competitività e la crescita del Paese. Occorre conoscere i problemi, non considerare i professionisti al pari di rentieri, speculatori del lavoro improduttivo, corporazioni da abbattere, "nemico" da colpire. Tutto questo è ridicolo, oltre che politicamente tragico, poiché siamo in presenza del mercato dei lavori più dinamico (quasi 5 milioni di addetti, tra professioni nuove e tradizionali, oltre il 15% del P.I.L.), decisivo nell'economia della conoscenza. Le professioni italiane devono crescere lungo due direttrici. Devono accompagnare l'internazionalizzazione

delle nostre imprese, orientarla, guidarla e devono arricchire la propria funzione sociale. Gli strumenti della riforma sono noti. Ordini riformati e ove possibile unificati, riconoscimento in forma europea delle nuove professioni, pieno sviluppo delle società professionali e interprofessionali, pubblicità informativa, tariffe negoziabili, formazione permanente, certificazione delle qualità e delle specializzazioni, crediti di imposta per chi fa ricerca, sostegno all'apertura di studi e società all'estero: ma anche i giovani, in sé, sono un mezzo di innovazione.

Tirocini più brevi e non solo negli studi professionali, equo compenso nel periodo del praticantato, un esame di stato che non sia come un terro al lotto, una promozione dei più giovani, magari con "quote verdi", nei consigli degli ordini e delle associazioni. Ma per focalizzare le energie sul futuro, sulla qualità, sulla crescita organizzativa, sull'internazionalizzazione occorre anche sgomberare il campo dai materiali del passato e ridurre le occasioni di conflitto.

Se si affidano incarichi di pubblico servizio ai professionisti, le certificazioni sostitutive delle concessioni edilizie ai professionisti tecnici, gli F24 e altri adempimenti tributari e societari ai commercialisti, solo per fare degli esempi, oltre che storiche funzioni pubbliche, come la difesa dei diritti o la tutela della salute, allora occorre riconoscere che le professioni hanno un ruolo essenziale per la coesione sociale, che implica qua-

Sono un ulivista convinto non ho fatto marce, ma sono preoccupato dei rapporti tra il centrosinistra e settori importanti dell'economia

lità e responsabilità, etica, garanzie per gli utenti. Vi sono specificità che vanno rispettate, anche in nome della qualità e dell'etica. Un notaio non è come un infermiere o un giovane architetto.

Le tradizionali riserve vanno riviste, ad esempio riducendo quelle dei notai in favore dei com-

mercialisti nel nuovo diritto societario, ma nessuno si farebbe operare da un geometra o difendere in giudizio da un veterinario.

Non insisto in questa analisi ma è evidente che anche nell'Unione sembra prevalere la sindrome della dicotomia capitale-lavoro dipendente, che la visione appare privilegiare grande industria, finanza e tradizionali rappresentanze sindacali, che il "capitalismo molecolare e personale", diffuso non solo nel Nord, resta confinato al più nelle analisi di Aldo Bonomi e di De Rita. Nell'epoca dell'"uomo flessibile" (di Sennet) l'investimento intellettuale e cognitivo nella persona, in se stessi e nella propria organizzazione del lavoro, sono parte di un sentimento di emancipazione, di un progetto esistenziale di liberazione dallo sfruttamento, già espresso nel motto "diventa te stesso", che fu dell'"individualismo democratico" dei socialisti liberali americani del primo Novecento.

Non vi è molto di ciò nelle nuove professioni, negli infonati, nei piccoli imprenditori dell'industria e dei servizi che costruiscono con fatica e innovazione la propria vita e i propri successi, al di fuori della grande industria, la grande distribuzione e le banche? Nel film "Il Diavolo veste Prada" alla fine la protagonista riesce eroicamente a ritrovare la sua strada professionale, ri-

fiutando le lusinghe del successo ruffiano e senza libertà.

Ai giovani inseriti nelle grandi organizzazioni societarie spesso non viene offerta neppure una vaga prospettiva se non quella di un feroce sfruttamento presto privo di illusioni. Se hanno altrove qualche successo devono essere per ciò puniti o trattati come speculatori e rentieri? Il centrosinistra da che parte sta?

Certo occorre che tutti paghino le tasse, affinché se ne paghino meno, ed occorrono anche i big players per competere nella società globale. Ma è utile una politica e/o una comunicazione ostile ai mondi dei lavoratori della conoscenza e dei servizi? È utile abbandonare l'attenzione concreta per i nuovi lavori in nome del mito del cittadino-consumatore di merci? Il discorso è lungo e tutto da fare perché non saprei immaginare la nascita del Partito democratico senza o contro i ceti prevalenti del lavoro e della società. Nel lavoro che è iniziato in parlamento io ripartirò dal decreto Bersani, per andare oltre, non contro.

Ma i riformisti non hanno paura di spiegare le proprie ragioni e di farle intendere, non si nascondono dietro gli slogan, il "nemico da abbattere" o, peggio, le stanze del potere. Teniamo aperto il dibattito, senza retorica.

L'Antitrust: da Groupama un'offerta per Toro migliore di quella di Generali

■ Groupama, membro straniero del patto di sindacato di Mediobanca, primo azionista di Generali, aveva fatto un'offerta migliore su Toro rispetto a quella della stessa Generali, senza che però l'offerta sia stata presa in considerazione. È quanto evidenzia l'Antitrust nella relazione che accompagna l'autorizzazione all'acquisizione della compagnia torinese da parte del Leone di Trieste. «Si deve notare - si legge - che un importante membro del patto di blocco della banca d'affari, Groupama, ha contestato proprio a Mediobanca di non essere stato preso in considerazione come possibile acquirente di Toro nonostante la propria disponibilità ad offrire un prezzo superiore a quello offerto dalla stessa Generali».

La relazione, al riguardo, cita una e-mail interna di Piazzetta Cuccia del 28 giugno 2006 dalla quale si evince che per conto di Generali «sia l'analisi di fattibilità dell'operazione che i rapporti con la venditrice De Agostini sono stati curati direttamente da Mediobanca», nel ruolo sia di consulente che di finanziatore. Il gruppo assicurativo francese Groupama ha il 3% del capitale di Mediobanca sindacato nel patto tra i maggiori azionisti, di cui fa parte all'interno del gruppo c dei soci internazionali guidato da Vincent Bolloré. Un'ulteriore quota, pari all'1,88%, è detenuta fuori dal patto. La compagnia, guidata da Jean Azema, ha più volte indicato di essere intenzionata a fare acquisizioni in Italia.

BREVI

Lottomatica Aumentano a novembre gli incassi del Lotto

■ A novembre gli incassi dei concorsi del gioco del lotto sono stati pari a 527,5 milioni, in ascesa rispetto ai 509,6 milioni di ottobre scorso, ma in calo a confronto con i 591,5 milioni dello stesso mese del 2005. La raccolta di giocate «base» al netto dei ritardatari è stata pari a 482,2 milioni.

Trasporto aereo In calo il traffico merci cresce quello dei passeggeri

■ La crescita della domanda su base annua per il trasporto merci internazionale è stata ad ottobre del 2,3%. Un brusco calo rispetto alla crescita del 4,9% registrata a settembre. Al

contrario, la domanda nel trasporto passeggeri ha concluso un periodo di cinque mesi di crescita con un aumento del 5,3%.

Bruxelles Via libera alla joint-venture Fiat Auto e Credit Agricole

■ La Commissione europea ha dato il via libera alla proposta costituzione della joint-venture paritetica Fiat Auto Financial Services tra Fiat Auto e Credit Agricole.

Gm Powertrain Nel 2008 la nuova sede al Politecnico di Torino

■ Nel 2008 Gm Europe Powertrain, centro di sviluppo della Casa americana per i piccoli motori diesel di tutto il mondo, si insedierà nella nuova sede all'interno del Politecnico di Torino. Lo ha dichiarato il presidente di Gm Powertrain, Roger Johansson.

Pensi

che un quarto d'ora in meno tra Torino e Lione valga un buco di 50 km?

Non abbonarti!

L'INFORMAZIONE A BASSA VELOCITÀ

OMAGGI E TARIFFE SU WWW.CARTA.ORG

Cambi in euro

1,3331	dollari	+0,002
152,7400	yen	-1,150
0,6743	sterline	+0,001
1,5895	fra. sviz.	-0,005
7,4559	cor. danese	-0,002
28,0190	cor. ceca	+0,016
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1300	cor. norvegese	-0,026
9,0495	cor. svedese	+0,017
1,6946	dol. australiano	+0,004
1,5204	dol. canadese	-0,000
1,9422	dol. neozel.	+0,006
255,5000	for. ungherese	-0,930
0,5781	lira cipriota	+0,000
239,8600	taloro sloveno	-0,010
3,8140	zloty pol.	-0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,63	3,14
Bot a 12 mesi	96,66	3,20

Borsa

Energetici in vista

Indici in rialzo alla Borsa di Milano al termine di una sessione condotta positivamente sin dall'esordio e conclusa sui massimi di giornata dopo il buon debutto di Wall Street. Il Mibtel finale è cresciuto dello 0,63% a quota 31.102 punti, l'S&P/Mib è salito dello 0,63% a 40.408 punti, l'All Stars e il Midex sono avanzati rispettivamente dello 0,49 e dello 0,63%.

Ultra ad Alitalia, bene anche gli energetici: Eni più 1,02%, Saipem più 1,29%, Enel più

0,39%. Positivi Telecom Italia e Pirelli, rispettivamente a più 1,07 e più 1,12%. Autogrill ha guadagnato il 3,10% all'indomani del passaggio da Edizione Holding a Schema34. Fiat ha guadagnato lo 0,73% a quota 14,08 euro per azione. Contrastati i bancari, con Intesa a più 0,06%, Sanpaolo Imi più 0,17%, Mps meno 0,31%, Bpm più 1,31% e Capitalia a meno 0,47%. Generali a più 0,46%. Fastweb, tra i tecnologici, è salita dello 0,25% a 40,45 euro per azione. In vista Luxottica (meno 1,52%), negativa Autostrade (meno 0,51%).

Luxottica

Accordo con Tiffany

Luxottica e Tiffany hanno firmato un accordo di licenza decennale per il design, la produzione e la distribuzione in tutto il mondo di collezioni esclusive di occhiali da sole a marchio Tiffany. Il lancio della prima collezione è previsto per l'inizio del 2008. A regime, Luxottica stima un fatturato annuo di 50 milioni di euro. Luxottica e Tiffany hanno siglato un accordo di licenza decennale per il design, la produzione e la distribuzione in tutto il mondo di collezioni di occhiali da vista e

da sole con il marchio della famosa gioielleria. «Siamo molto orgogliosi di intraprendere questa nuova partnership con Tiffany Co., uno dei più prestigiosi retailer del lusso a livello mondiale, un marchio la cui fama è storicamente legata a gioielli e accessori di raffinatissima fattura - ha affermato l'ad di Luxottica, Andrea Guerra - L'ingresso di Tiffany nel mercato dell'occhialeria conferma l'evoluzione del prodotto oculare che oggi è considerato a tutti gli effetti un accessorio di lusso».

Finanza etica

Non piace il «Papa bond»

Il Bond che piace al Papa non convince le banche italiane, che lo escludono dai loro circuiti commerciali. È quanto sostiene Altroconsumo tramite il settimanale Soldi Sette. L'obbligazione emessa lo scorso novembre da Alleanza Gavi tramite la finanziaria Ifimm per sostenere la diffusione delle vaccinazioni nei paesi in via di sviluppo ha trovato - secondo la testata - il consenso delle principali autorità religiose mondiali ma soltanto di 3 su 14 banche

italiane. L'obbligazione, che vanta rating «tripla A» di Moody, S&P e Fitch, non ha trovato il sostegno di 11 banche nazionali delle 14 passate in rassegna dalla testata che fa capo all'associazione dei consumatori. Soltanto Banca Sella, Banca Carime e Deutsche Bank, infatti, hanno consentito l'acquisto dell'obbligazione emessa da Alleanza Gavi, mentre non lo hanno fatto IwBank, Xelion, Banco di Brescia, Banca Sella, Bnl, Unicredit, Banca di Roma, Sanpaolo, Antonveneta Intesa ed Mps.

In sintesi

Fondo Ppp Italia, il primo fondo chiuso di diritto italiano, dedicato al partenariato pubblico-privato, nato dalla collaborazione tra Finopi Spa (gruppo Sanpaolo Imi) e Fondaco Sgr partirà con 120 milioni di euro, la dotazione massima prevista. Il fondo, che ha una durata di 12 anni estendibile per ulteriori 3 anni, è stato autorizzato dalla Banca d'Italia alla fine del settembre scorso.

Bassilichi, operatore a livello nazionale per l'outsourcing di servizi tecnologici, ha siglato un accordo commerciale con Bpi, l'Associazione delle industrie farmaceutiche tedesche. In base a questa partnership, Bassilichi affiancherà Bpi nella implementazione di un progetto nell'ambito della farmacovigilanza.

Emilia Venture, fondo comune di Mps Venture Sgr, ha acquisito una quota del 18,5% di Organic Spintronics di Bologna, società attiva nel settore delle nanotecnologie e delle loro applicazioni in vari campi dalla elettronica alla fotovoltaico e alla fabbricazione di nuovi materiali nanostrutturati. Si tratta del primo investimento realizzato dal neocostituito fondo gestito dalla Sgr del Gruppo Mps che è attivo per operazioni di expansion e buy-out nei confronti delle Pmi regionali.

Iberia e Meridiana hanno siglato un accordo di cooperazione che rappresenta la base per la costituzione di un consorzio per fornitura di servizi di manutenzione di aerei anche ad altri vettori. Il mercato di riferimento del progetto di sviluppo delle due compagnie è l'Europa del Sud e dunque i clienti saranno vettori operanti principalmente nell'area del Mediterraneo. Il contratto sarà in vigore fino al 2011.

Ryanair prorogherà per una seconda volta la sua offerta su Aer Lingus, dopo che l'opa è stata accettata da azionisti che rappresentano appena lo 0,93% del capitale della compagnia aerea rivale. Ryanair, la maggiore compagnia aerea low-cost al mondo, ha già una quota del 25,2% in Aer Lingus. Finora il governo irlandese e i dipendenti-azionisti, che mettono assieme circa il 40% del capitale, hanno detto no all'offerta. Ryanair non ha intenzione di alzare l'offerta.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni) (euro)	
A											
Acea	26719	14,63	14,63	0,88	77,01	530	8,38	14,83	0,4700	3158,70	
Acogas-Aps	16085	8,31	8,31	1,23	7,16	141	6,36	8,31	0,3200	455,57	
Accel	33162	17,13	17,25	0,89	26,10	5	12,92	19,02	0,4000	71,42	
Acq. Potab.	31552	16,30	16,37	-	-	409	1	15,84	17,61	0,1000	82,30
Acam	4703	2,43	2,42	0,12	9,76	20	2,10	2,72	0,0700	113,85	
Accolles	16948	8,75	8,75	0,15	2,87	69	8,18	11,62	-	592,40	
Aedes	11478	5,93	5,93	-0,69	8,63	197	4,59	6,25	0,1800	595,61	
Aem	4707	2,43	2,45	1,53	50,34	7951	1,62	2,43	0,0560	4375,92	
Aem To	4968	2,57	2,56	-0,16	25,42	487	1,90	2,57	0,0335	1873,23	
Aem To w08	1542	0,80	0,79	0,44	48,31	405	0,48	0,80	-	-	
Aerop. Firenze	38842	20,06	19,97	-0,35	45,50	2	12,74	20,79	0,1400	181,24	
Alerion	931	0,48	0,48	0,39	8,51	522	0,41	0,50	0,0050	192,33	
Alitalia	1942	1,00	1,02	0,39	3,37	219997	0,74	1,28	0,0413	1390,85	
Alleanza	18724	9,67	9,69	0,36	-7,97	2593	8,56	10,72	0,4550	8184,49	
Amplifon	11740	6,06	6,09	1,48	6,71	1151	5,59	8,20	0,3000	1200,08	
Anima	5791	2,99	2,99	-0,03	-2,95	122	2,40	3,52	0,1250	314,06	
Ansaldto Sts	16119	8,32	8,32	-	-	157	7,18	9,18	-	832,50	
Art'4	16452	8,50	8,47	0,04	-19,95	19	6,01	11,33	0,4000	30,42	
Asm	7724	3,99	4,01	0,96	55,88	642	2,53	4,12	0,0250	3088,70	
Astaldi	10833	5,59	5,59	-0,07	16,20	267	4,47	6,36	0,0850	559,29	
Auto To-Iti	35881	18,53	18,52	0,05	18,07	178	15,07	18,71	0,3000	1630,73	
Autogrill	26579	13,73	13,80	3,10	18,67	3069	11,44	13,90	0,2400	3492,15	
Autostrade	45483	23,49	23,47	-0,51	14,47	5570	20,11	24,30	0,3100	13429,50	
Azimut H.	18489	9,55	9,55	0,51	44,48	576	6,61	10,57	0,1000	1382,25	
B											
B. Bilbao Viz.	35172	18,16	18,28	1,15	19,25	0	14,88	19,50	0,1320	-	
B. C.R. Firenze	4808	2,48	2,49	1,14	14,05	925	2,07	2,80	0,0520	3423,53	
B. Carige	7311	3,78	3,77	-0,16	32,43	1052	2,85	4,05	0,7500	4527,48	
B. Carige risp	7917	4,09	4,10	-	-	1	3,80	4,52	0,0950	717,00	
B. Desio	14417	7,45	7,41	-1,65	13,33	358	5,97	7,82	0,0830	871,18	
B. Degan r nc	13200	6,82	6,82	-0,42	13,35	15	5,78	6,97	0,1000	90,00	
B. Fideuram	9631	4,97	4,97	0,06	7,48	417	4,04	5,20	0,1700	4875,97	
B. Finnat	1983	1,02	1,03	0,29	-11,03	420	0,95	1,27	0,1030	371,59	
B. Ifis	19506	10,07	10,05	0,12	1,03	12	9,73	13,55	0,2400	291,07	
B. Intermobiliare	15881	8,20	8,20	-0,57	8,84	32	7,51	9,66	0,5050	1269,16	
B. Intesa	10353	5,35	5,34	0,06	18,43	59551	4,27	5,58	0,2200	32165,35	
B. Intesa r nc	10208	5,27	5,28	0,61	24,90	6724	4,01	5,35	0,2310	4916,09	
B. Italease	84034	43,40	43,52	0,72	100,00	526	21,70	51,79	0,4900	3308,93	
B. Lombarda	32173	16,62	16,55	-0,56	39,01	737	11,95	17,93	0,4000	5998,79	
B. Profilo	4612	2,38	2,38	-0,88	10,95	157	2,07	2,91	0,1470	298,36	
B. Santander	26798	13,84	13,90	1,39	23,95	2	10,52	14,36	0,1370	-	
B. Sardi. r nc	36796	18,99	18,98	0,26	9,87	10	17,07	19,61	0,5000	125,32	
B.cea Generali	17899	9,14	9,15	0,88	-	382	8,73	9,15	-	107,51	
B.P. Fiviera e L.	30912	15,91	15,90	0,85	12,87	317	13,15	17,73	0,2200	859,27	
B.P. Intra	26852	13,87	13,83	0,08	15,79	71	11,78	15,00	0,2000	723,26	
B.P. Italia	20451	10,56	10,53	-0,28	43,85	5978	6,94	10,89	0,2750	7207,09	
B.P. Milano	24546	12,68	12,74	1,31	36,00	3065	8,90	12,68	0,1500	5261,39	
B.P. Spoleto	24378	12,59	12,57	-0,65	15,77	5	9,71	13,11	0,4000	275,44	
B.P. Verona Ho	40952	21,15	21,10	-0,66	22,33	3473	17,29	23,49	0,7000	7938,19	
B.P.H. Banca	39287	20,29	20,32	0,30	88,3	2258	18,64	22,47	0,7500	6989,55	
Basiltef	1749	0,90	0,90	-0,44	74,62	397	0,52	1,47	0,0930	55,10	
Bastogi	458	0,24	0,24	-0,79	-12,29	1807	0,19	0,29	-	159,72	
BB Biotech	106960	55,24	55,49	0,96	7,58	12	45,65	56,79	1,8000	-	
BCA Hls w08	8910	4,55	4,54	0,09	4,79	18	4,25	7,43	-	-	
Beghelli	1043	0,54	0,54	1,23	-10,74	380	0,50	0,67	0,0258	107,70	
Benetton	26821	13,85	13,90	0,73	44,32	333	9,60	15,52	0,3400	2530,42	
Beni Stahlil	2923	1,04	1,06	2,13	12,82	12497	0,73	1,05	0,0240	1778,42	
Biesse	20005	14,98	15,00	-0,09	22,04	45	6,78	15,19	0,1800	410,35	
Bil r nc	6607	3,41	3,41	-0,47	37,75	35	2,48	4,00	0,1248	79,15	
Boero	31426	16,23	16,23	-	-	1	15,25	18,50	0,4000	704,44	
Bolzano	7488	3,87	3,87	0,81	-	20	3,02	3,97	-	98,73	
Bon. Ferraresi	73675	38,05	37,78	-1,74	15,76	13	32,85	39,52	0,1300	214,00	
Brembo	17299	8,93	8,95	0,47	39,29	43	6,14	9,16	0,2100	596,65	
Brioschi	838	0,43	0,43	-1,08	3,69	2457	0,34	0,49	0,0038	220,15	
Brioschi w	116	0,06	0,06	-1,16	-8,38	4960	0,04	0,09	-	-	
Bulgari	20803	10,74	10,75	0,13	13,00	723	8,32	11,23	0,2500	3204,57	
Buonloggio Spa	6878	3,55	3,58	0,34	9,06	654	3,26	5,45	-	308,67	
Buzzi Unicem	39500	20,40	20,50	-	54,00	190	13,25	21,91	0,3200	3203,14	
Buzzi Unicem r nc	27174	14,03	14,09	0,36	52,33	13	9,21	14,69	0,3440	570,03	
C											
C. Artigiano	7071	3,65	3,65	-0,25	9,01	65	3,24	3,82	0,1240	520,03	
C. Bergam.	59618	30,79	30,78	0,16	20,46	6	25,56	32,36	0,9500	1900,19	
C. Valtellinese	25489	13,16	13,13	-0,10	15,30	124	10,27	13,54	0,4000	1197,55	
Cad Iti	16185	8,36	8,38	-0,07	-17,19	12	7,80	10,37	0,1800	75,06	
Caio Comm.	81517	42,10	43,04	5,98	-14,20	83	34,37	53,23	3,0000	329,83	
Callagir. r nc	15490	8,00	8,00	-	-	4	7,00	9,26	0,1200	7,80	
Calligraone	15742	8,13	8,13	-0,55	12,22	6	7,12	9,44	0,1000	828,48	
Calligraone Ed.	12655	6,54	6,65	2,14	-7,12	324	6,28	7,72	0,3000	817,00	
Cam-Fin.	2796	1,44	1,45	0,35	-20,66	286	1,40	2,10	0,0300	530,95	
Campari	14507	7,49	7,52	0,19	18,41	349	6,23	8,12	0,1000	2175,68	
Capitalia	13180	6,81	6,80	-0,47	38,75	20130	4,91	7,31	0,2000	17666,89	
Carraro	7867	4,06	4,08	-	18,32	142	3,43	4,29	0,1250	170,65	
Catolica Ass.	83918	43,34	43,47	1,07	-0,78	189	39,25	49,12	1,5000	2053,94	
Cob Web Tech	6126	3,16	3,20	2,17	35,30	5557	2,05	3,16	-	321,32	
Cdc	10649	5,50	5,48	3,87	-40,94	224	4,97	9,83	0,5600	67,45	
Cell Therapeutics	2728	1,41	1,40	-2,92	-28,00	2454	0,95	1,93	-	-	
Cembre	11165	5									

Sortilegio

«Esistono elevate possibilità che uno o più componenti del Milan siano finiti sotto una fattura malefica». Lo dice il mago Otelma che lancia l'allarme: «La situazione peggiorerà». Ma c'è la soluzione: «Un intervento liberatorio, a patto che il Milan sia disponibile a celebrare rituali magici»



Calcio 20,45 Rai 1



Basket 20,45 SkySport2

IN TV

■ **12,00 Eurosport**
Giochi Asiatici
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Viadana-Calvisano
■ **14,00 Eurosport**
Ginnastica Artistica
■ **14,30 SkySport3**
Calcio, Barcell.-Werder B.
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Taranto-Treviso
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Biella-Siena

■ **20,45 SkySport3**
Calcio, Manches.-Benfica
■ **20,45 Rai 1**
Calcio, Milan-Lille
■ **20,45 Sky Calcio 9**
Calcio, Arsenal-Porto
■ **20,45 SkySport2**
Basket, Bologna-Sopot
■ **22,45 Rai 1**
Un mercoledì da campioni
■ **23,00 Eurosport**
Vela, Star World
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Acuto di Panucci lancia la Roma agli ottavi

Champions, un gol del difensore affonda il «piccolo» Valencia. Totti rischia di saltare il derby?

di Alessandro Ferrucci / Roma

TRAGUARDO SUPERATO con il minimo sforzo. La Roma agguanta all'ultima giornata la qualificazione agli ottavi grazie alla vittoria per 1-0 con una rete nel primo tempo di Panucci. E porta a casa

5 milioni di euro tra premio Champions, sponsorizzazioni, tv e botteghino. Non male per una squadra falciata dagli infortuni e dalla panchina corta che a gennaio dovrà necessariamente tornare sul mercato per non perdere il passo dell'Inter.

Passo che resta lungo in Coppa grazie a una squadra che ha maggiori problemi di formazione dei giallorossi: il Valencia. Quique Flores, a causa di ben 13 assenti deve dare fondo a sei componenti della sua Primavera (due dei quali in campo) per schierare una formazione e occupare la panchina. Così, tra gli spagnoli, l'unico titolare è l'esterno Joaquin, mentre in attacco c'è il "nostro" Tavano alla prima gara da titolare. Ma, per fortuna degli spagnoli, la qualificazione è blindata così come il primo posto del girone. E la serata romana è solo un ingombro in attesa della gara di domenica contro il Deportivo. Inevitabile la totale assenza di motivazioni. Anche perché Panucci trova subito la rete che permette ai giallorossi di giocare in totale scioltezza preservando le gambe per il derby di domenica. Una situazione soporifera che contagia anche chi, al contrario, dovrebbe dare il fritto per guadagnarsi credibilità all'interno di un gruppo solido e plasmato. Vucinic, in particolare, è pressoché nullo

e occupa il posto che normalmente è di Totti con sufficienza; atteggiamento che si contrappone a quello di gente come Mexes (autore dell'assist a Panucci) De Rossi, Taddei e Chivu attenti alle sfumature anche in una serata telecomandata. Ora per Spalletti c'è la gara con la Lazio è il bilancio si fa duro: a parte l'abulia della sua riserva in attacco e la situazione di Totti (ancora lontano dal campo), c'è da valutare l'infortunio di De Rossi, uscito prima del fischio finale.

Tutti i risultati:

Gruppo A
Chelsea-Levski Sofia.....2-0
Barcellona-W. Brema.....2-0
Classifica Chelsea 13 punti; Barcellona 11; Werder 10; Levski 0
Gruppo B
Sporting-Spartak.....1-3
Bayern Monaco-Inter.....1-1
Classifica Bayern 12; Inter 10; Spartak 5; Sporting 5
Gruppo C
PSV-Bordeaux.....1-3
Galatasaray-Liverpool.....3-2
Classifica Liverpool 13; PSV 10; Bordeaux 7; Galatasaray 4
Gruppo D
Olympiacos-Shakhtar.....1-1
Roma-Valencia.....1-0
Classifica Valencia 13; Roma 10; Shakhtar 6; Olympiacos 3
Le prime due agli ottavi (20-21 febbraio 2007); le terze in Coppa Uefa.

Stangata a Nedved: 5 giornate di stop

■ Tornerà nel 2007. A Pavel Nedved (nella foto), espulso venerdì in Genoa-Juventus, sono state date cinque giornate di squalifica dal giudice sportivo. Nel dispositivo si legge che Nedved, al 47' del secondo tempo «ha calpestato volontariamente la caviglia di un avversario e all'atto della consequenziale espulsione ha rivolto all'arbitro, con atteggiamento provocatorio, una frase irrispettosa, calpestandogli un piede, senza conseguenze lesive». Pronto il ricorso della società bianconera: «La Juventus ritiene eccessiva la sanzione inflitta dal giudice sportivo e presenterà dunque ricorso».



IL FATTO Chiusa l'inchiesta di Udine, atti alla giustizia sportiva. Coinvolti Di Michele, laquinta e Jankulovski

Scommesse, un'altra bufera sul calcio

di Luca De Carolis

PUNTAVERO sulle gare di serie A e B tramite un edicolante, che utilizzava nomi falsi. È l'accusa che pende su 21 giocatori, tra i quali il centravanti dell'Udinese e dell'Italia Alberto laquinta, David Di Michele del Palermo e due milanesi, Marek Jankulovski e Zeljko Kalac. Per loro la procura di Udine, che ha appena chiuso l'inchiesta aperta nel 2005, ipotizza i reati di scommesse mediante un bookmaker abusivo e violazione delle normative anticicciaggione. Reati che sarebbero stati commessi tra il 1998 e il

2005, per un giro di affari di oltre 10 milioni di euro, e sui quali ora indagherà anche la giustizia sportiva. La procura ha già inviato gli atti all'Ufficio indagini federale, guidato da Francesco Saverio Borrelli. Secondo i pm, i giocatori puntavano grandi cifre sulle partite tramite società specializzate, come l'Eurobet. Per aggirare i controlli, affidavano il denaro a un edicolante di Udine, Armando Zamparo, che li puntava adoperando nomi falsi. Spesso puntavano anche su partite in cui avrebbero giocato. È il caso dell'ex attaccante dell'Udinese Di Michele, che avrebbe scommesso sulla

gara tra i bianconeri e l'Inter del 19 febbraio 2005, terminata 1 a 1. Nell'edicola di piazza Matteotti sarebbero passati anche altri giocatori dell'Udinese, come Giampiero Pinzi e l'argentino Roberto Sosa (ora al Napoli). Lo scommettitore più incallito però era Vincenzo Sommesse (attualmente al Mantova), a cui il vizio avrebbe causato uno scoppio sul conto corrente di 160.000 euro. Mentre un altro giocatore ne avrebbe puntati 100.000 su Regina-Bologna dell'8 maggio 2005 (1 a 1). Ora per molti dei 21 indagati arriverà il rinvio a giudizio. I rischi però sono minimi, perché potranno evitare la galera patteggiando la pena. Le

sanzioni maggiori potrebbero arrivare dalla giustizia sportiva che, all'epoca dei reati, prevedeva squalifiche di almeno 12 mesi per i calciatori che «facciano o accettano scommesse» (ora la norma prevede un'innibizione minima di 18 mesi, ma non è applicabile a casi precedenti). Intanto da Udine piovono smentite. «La società e i giocatori sono assolutamente tranquilli», sostiene il patron bianconero Giampaolo Pozzo. Mentre Zamparo ammette che nella sua edicola passano i giocatori della squadra ma nega le scommesse dei calciatori («su Eurobet scommetto per conto mio»), dicendosi anche «pronto a incontrare Borrelli».

Inter, a Monaco inutile pari di Vieira Bayern primo

■ L'Inter esce imbattuta da Monaco (1-1) ma è un risultato inutile. Raggiunta la matematica qualificazione con la vittoria sullo Sporting Lisbona, i nerazzurri a Monaco andavano a caccia del primo posto e per questo dovevano vincere. Al Bayern invece bastava un pareggio per centrare l'obiettivo del primo posto. Ci si attendeva, così, una partita contratta e così, infatti, è stato.

Per i primi quindici minuti non succede nulla. È l'Inter che dovrebbe fare la partita, ma i giocatori di Mancini stentano a creare azioni interessanti, tanto che il primo spunto degno di nota è del Bayer: un tiro, per altro senza grandi pretese, parato agevolmente da Toldo. Il resto è un trotterellare a centrocampo certamente poco entusiasmante... La partita si scaldava verso la fine del primo tempo, quando Makaay sfiora il gol con un bel tiro che lambisce il palo sinistro (39'). Due minuti più tardi Gonzalez colpisce la traversa e finalmente il pubblico si diverte. Nella ripresa entra Crespo al posto di Ibra, ma cambia poco. Sono i tedeschi a farsi sotto e al 15' a segnare: lancio da metà campo in verticale, Makaay in area controlla e spara un tiro che si infila alla destra di Toldo. L'Inter si getta in avanti con tutta l'anima ma si scopre dietro e Samuel viene ammonito. L'ingresso di Recoba al posto di Figo (22') è un tentativo di dare maggior peso all'attacco e i risultati di vedono. Al 45' il Chino libera Grosso (entrato pochi minuti prima al posto di Solari) davanti a Kahn, tiro, respinta e Vieira infila: 1-1.

IL CASO Non c'era malizia nella cerimonia d'apertura dei Giochi Asiatici, ma rispetto per le tradizioni dei vari Paesi. Eppure in Iran i radicali hanno attaccato il presidente

Ho visto le danzatrici senza velo mettere nei guai Ahmadinejad allo stadio di Doha

di Novella Calligaris / Doha

Doveva essere una cerimonia inaugurale memorabile, dovevano essere i Giochi della vita come recita lo slogan della quindicesima edizione delle «Olimpiadi» asiatiche. Un fatto è certo, questa manifestazione sarà ricordata da molti anche se in modo diverso. E poi la tribuna, un vero parterre di roci soprattutto grande attenzione ai capi di Stato di paesi arabi ed islamici. Per onorarli e facilitare loro il viaggio, lo sceicco Ha-

mad Bin Khalifa Al Thani ha messo a disposizione la sua flotta personale di aerei così come lo ha fatto anche per i notabili del Cio riuniti a fine novembre in Kuwait per l'esecutivo e la commissione di solidarietà. Un'importante apertura di un paese profondamente islamico verso lo sport come momento e strumento di unione e di eguaglianza nei confronti di uomini e donne. L'Iraq, presente per la prima volta dopo vent'anni; la prima volta degli stadi aperti nell'area del golfo ad entrambi i sessi a prescindere dalle gare in corso. Non solo, la cerimonia di apertura ha sottolineato il ruolo che il Qatar ha voluto assumere come ambasciatore dell'intera cultura e tradizione asiatica quindi ha cercato di rappresen-

tare tutti attraverso appunto l'eccellenza. Un gioco tra passato e futuro con ballerini e danzatrici provenienti dai vari paesi asiatici con abiti costruiti ad hoc nel rigore della tradizioni locali come ad esempio Cina, India, Thailandia, Singapore Giappone, gruppi etnici mongoli e indonesiani e poi ancora i cavalli arabi e gli uomini del deserto contrapposti ad un ciclorama gigantesco, i giochi di led e fuochi d'artificio come mai si sono visti. Onestamente, nulla di scabroso, nulla di irrispettoso almeno ai nostri occhi occidentali, ma anche agli occhi dello sceicco e della bella moglie Mozah Bint Nasser Al Mised. Quest'ultima, presidente della fondazione di scienza e tecnologia elegantissima nel tipico abito locale ma con il viso scoperto, spesso era in piedi ad applaudire con vero compiaci-

mento. Compiacimento per l'evento che ha accomunato tutti i presenti Ahmadinejad e Ismail Haniyeh, compresi. Anzi, entrambi hanno avuto modo di sottolineare negli incontri con la stampa quanto il ruolo dello sport sia fondamentale per l'educazione dei giovani e per la qualità della vita di tutti i cittadini. La sfilata delle varie delegazioni poi era un ondeggiare di vesti lunghe nel rispetto degli usi e costumi di ciascun paese. Così come nelle gare dove per la prima volta la partecipazione femminile è stata numerosa anche per i paesi islamici con ovvi accorgimenti per non offendere la suscettibilità religiosa di ciascuno. Foulard d'obbligo per le atlete seguaci di Maometto e permessi speciali per poter indossare tute anziché i tradizionali ampi abiti neri come ad esempio ha dimo-

strato l'equipaggio iraniano di canottaggio. Ahmadinejad poi pur combattendo in patria le mal velate, aveva riaperto gli stadi alle donne ma il suo amore per lo sport e il suo credo da ex sportivo, giocava a calcio a buon livello, è stato stroncato in patria dai più radicali ed ora è duramente criticato per aver assistito ai casti balli della cerimonia di apertura. Un brutto colpo per la lenta emancipazione della donna che grazie allo sport sembrava aver trovato una sciorciatoia anche nei paesi dove l'integralismo religioso è più radicato. Un colpo basso al tenace lavoro svolto da Anita de France la battagliera presidente della Commissione Donne e sport del Cio che in Qatar gongolava per la crescente presenza del gentil sesso un po' in tutte le discipline.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 05 dicembre					
NAZIONALE	27	90	15	17	61
BARI	22	86	62	57	83
CAGLIARI	36	17	49	84	85
FIRENZE	12	79	4	30	67
GENOVA	60	75	13	36	63
MILANO	65	74	52	5	30
NAPOLI	3	45	81	6	10
PALERMO	84	70	26	30	51
ROMA	77	58	60	6	18
TORINO	85	18	57	61	65
VENEZIA	4	66	51	54	17

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
3	12	22	65	77	84	4	27
Montepremi						3.298.988,88	
Nessun 6	Jackpot €	16.325.126,06	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella			€	33.006,00
Vincono con punti 5	€	41.237,37	3 + stella			€	955,00
Vincono con punti 4	€	330,06	2 + stella			€	100,00
Vincono con punti 3	€	9,55	1 + stella			€	10,00
			0 + stella			€	5,00

L'Orgoglio

CAMBIATO GOVERNO, PER ALBERONI È VENUTO IL MOMENTO DI DIRE: CON VOI MI TROVO BENE

«Appena arrivato al Centro sperimentale ho portato 4 pini e ho fatto tagliare l'erba, così ora anche gli studenti tengono pulito». È un Francesco Alberoni fiero del suo operato quello che ieri si è presentato alla stampa nella sua veste più discussa: quella di presidente della storica scuola di cinema finita recentemente al centro di accese polemiche per lo stato di «prostrazione» in cui versa. E per il quale il sindacato ha dato battaglia. Ora Alberoni ringrazia il sindacato, Rutelli (per il reintegro del Fus), i lavoratori e i docenti. Chi non ringrazia, davvero, è l'ex



ministro Tremonti reo dei tagli al Fus (un milione di euro in meno per il Csc pari al 35% delle sue attività). Ammette Alberoni il «ridimensionamento di alcune attività culturali e didattiche della Scuola» nel 2006, ma promette anche un futuro pieno di ottimismo a cominciare dal ripristino dei bandi di concorso per il 2007. Spiega che una delle voci più «esose» del bilancio sono i «circa 8 milioni di euro per gli stipendi dei dipendenti della sede di Roma e per i costi fissi di funzionamento delle strutture». Numeri nei quali si calcolano anche gli stipendi dei dirigenti. A fronte di un cda ancora in crescita: ai sei consiglieri già in forze si aggiunge Daniela Formento della Regione Piemonte. In scadenza a giugno 2008 Alberoni «si» rassicura: «Rutelli mi ha detto di essere molto contento della gestione della Scuola e mi ha detto che sarei rimasto, come anche il cda».

Gabriella Gallozzi

LUCIANA LITZZETTO A «Che tempo che fa» tiene Fazio sempre sul filo, scherza su tutti e tutto ieri si è presa il «sigillum» dell'università di Bologna. Qui ci racconta perché ha iniziato il «dialogo» via tv con il Cardinal Ruini

di Chiara Affronte / Bologna

«E

minenza? Se mi sposo mi sposeresti tu? Come Prodi. Mi prenoto». Da Bologna, dopo un incontro con gli studenti universitari ammassati nell'aula absidale di S. Lucia (l'ateneo le ha consegnato l'onorificenza del «sigillum»), arriva la nuova proposta al cardinal Ruini di Luciana Littizzetto, la scatenata «commentatrice» del programma di Fabio Fazio (con lei domenica scorsa gli ascolti sono impennati al 34%, molto per Rai Tre). Il cardinale «non si è mai lamentato», racconta l'attrice mentre si accuccia sulla sedia. Niente da dire, dunque: chissà però come reagirebbe se sapesse cosa dicono certi preti di lui. «Al concerto di Arvo Part alle Olimpiadi ero seduta vicino al cardinal Poletto e ad altri sacerdoti. In molti mi hanno detto: vai, continua così con Ruini, massacrato! Prete, eh?».

Come è iniziato il «dialogo» con «Sud Eminentza?»

«In seguito alle sue ingerenze... Quando ha invitato la gente a non andare a votare al referendum sulla fecondazione assistita ero incazzata come un puma. Volevo dire qualcosa anche se in tv sulla Chiesa c'è censura. Io in realtà sono stata censurata su Muccioli, quando sostenevo che a San Patrignano lui iniziava con le buone e poi quando si stancava prendeva la gente a bastonate... Così mi sono detta: non voglio consegnare i miei testi in anticipo e opto per le dirette, quando posso. E poi, insomma, mica me la prendo con Gesù o la Madonna? Non lo farei mai, perché rispetto troppo la fede delle persone. È molto diverso fare satira sulla Chiesa. Poi si fa sempre un sacco di polemica. Ad esempio, io non mi sono mai occupata del Papa eccetto quando è stato detto che il ricavato del loro calendario

«Mica me la prendo con Gesù e la Madonna... Fazio? Preciso, corretto, colto, rispettoso a volte sconfina nel lecchino»



Luciana Littizzetto

«Sapesse Ruini cosa dicono di lui certi preti»

andava al Rwanda. 1 euro su 5, sì: e gli altri?»

Te la prendi anche con i politici?

«Se hanno paura dei comici vuol dire che sono fragili. Di sicuro sono tosti. Infatti questa cosa del lavoro con Fazio a *Che tempo che fa* è faticosa, visto che non mi drogo...»

Come vedi questo governo?

«Finché dura ho un sacco di argomenti: speriamo che duri».

Più argomenti adesso o prima?

«Ce ne sono costantemente. Ma dobbiamo dare la possibilità a tutti di lavorare e poi possiamo giudicare. Ma intanto anche cazzare!»

Il caso Scaramella?

«Avrei voluto dire più cose in tv ma poi sembrava che tirasse le cuoia e allora ho lasciato perdere. Mi chiedevo se ci fosse del polonio sulla poltrona di D'Alema, come ho detto. Scaramella è un po' una deriva degli agenti segreti: se pensi a James Bond e poi a lui... Questa storia ha del macabro e del comico: doveva sciogliersi anche lui come un ghiaccio e invece niente. Forse la realtà è più paradossale della costruzione comica».

Chi avrebbe potuto avvelenare D'Alema?

«Non saprei. Però è uno che rispetto a Fazio poteva essere più avvelenato, o no? Comunque non lo conosco bene, ma in tv è stato bravo e simpatico».

Lo sai che la gente non esce più a cena per vedere voi? Qual è il vostro pubblico?

«Ci segue un sacco di gente. Credo che sia un pub-

blico trasversale. Io chiamo il mio agente e gli dico: «Aiuto, mi guardano tutti!». La cosa brutta è che i pezzi che fai vengono ripresi in tutte le trasmissioni (lo stesso accade per Fiorello e Crozza). È faticoso: e ti dà l'idea che non ci sia nient'altro».

È buona tv la vostra?

«Credo di sì. Molti ospiti (che non vengono pagati, bisogna ricordarlo) chiedono di intervenire perché il salotto di Fazio permette l'espressione e non è luogo di insulto, di baruffa. Forse su Raiuno avremmo più ascolti, ma non sarebbe la stessa cosa. È bello avere anche ospiti anziani, in una tv fatta solo di giovani. Loro sono la nostra memoria, un confronto che ci manca. Mario Rigoni Stern domenica ha detto con parole semplicissime quanto sia brutta la guerra. Monicelli è un uomo prezioso, così come Ingrao, anche persone che non la pensano come te. Domenica prossima ci sarà Rita Levi Montalcini».

Ti metti d'accordo con Fazio?

«Gli dico quali sono gli argomenti. Fazio è uno molto preciso, corretto, rispettoso, fin troppo. A volta sconfina nel lecchino! Io sono un po' il suo alter ego. Quindi è contento, ma ogni tanto è un po' sul «chi va là». Di certo è una persona colta e intelligente e non si metterebbe mai in casa una che dice cose che lui non condivide».

È difficile questo lavoro per una donna?

«Io ho fatto molta gavetta. Non ho fatto giri di lenzuola di una certa caratura».

PUBBLICITÀ Quella non sapeva far nulla, questa neanche: bella strategia culturale Hilton dopo Gregoraci nello spot. Cosa le unisce?

«Parise Hilton? Però, non la credevo così...». Così come, scusi? Così carina e gentile invece che lussuosa e sfrenata? Vedete, è che ci siamo incantati dinanzi al nuovo spot di un noto gestore di telefonini con Claudio Amendola nella parte del piazzista. Il fatto è che se davvero la pubblicità rappresenta uno spaccato del paese, possiamo anche metterci a frignare, così, su due piedi: dopo aver visto Andreotti discettare di telefonini, preceduto da una Valeria Marini in crisi isterica, cui è seguita l'icona dei nostri tempi Elisabetta Gregoraci, la quale in un simpatico siparietto con Pippo Baudo alludeva ai suoi trascorsi sui diva-

ni di Vallettopoli, ora dobbiamo sopportare la quotidiana presenza di una ricca ereditiera di una catena di alberghi che guadagna una quantità abominevole di dollari, celebre solo in quanto «è». È cosa, è dove, è perché? E le avranno pure allungato un assegno spropositato per balbettare due frasi in un italiano sferzato, senza nemmeno far la faticaccia di presentarsi sullo stesso set col nostro Amendola (campo-controcampo: si vede benissimo che i due non si sono mai visti «dal vero»). Impagabile la sequenza «Andreotti-Gregoraci-Hilton», un vero e proprio progetto culturale. O forse politico? **r.bru.**



Beppe Fiorello in «Troppi equivoci», prima delle 8 fiction

TV Da stasera, ogni mercoledì, in prima serata otto avventure noir ambientate in altrettante città italiane. Oggi c'è Beppe Fiorello Su Raidue tutto il giallo che c'è nella tua città, all'angolo di casa tua

di Roberto Brunelli

Che odore ha una Catania «noir»? Che colori ha la città etnea, quando le scorre dentro un omicidio strano, apparentemente inspiegabile, sulle cui coordinate si muovono un gangster ciccione, un uomo con una valigetta misteriosa ed un giovane sull'orlo di una crisi di nervi, che lotta da solo (o quasi) contro un'entità oscura, viscida, insidiosa? L'Italia «gialla» è anche questa, fatta di chiaroscuri che non vi immaginate, di piccole sorprese inquietanti, un viaggio a puntate nei meandri oscuri delle nostre città, un modo per raccontarle, le nostre città, attraverso l'ingranaggio del crimine... Ossia: parte stasera su Rai2 (ore 21,05) il primo film-tv della serie *Crimini*, dal titolo *Troppi equivoci*, con un Beppe Fiorello più sottile di quanto direste e sullo sfondo una Catania come non l'avete mai

vista, messa in scena con sguardo curioso dal regista Andrea Manni. Ma soprattutto: la scrittura dietro la macchina da presa è quella di Andrea Camilleri, che dona al tutto una curvatura sensuale, intelligente, così lontana dallo stereotipo che vuole la tv seriale, di norma e finta come un'indigeribile e plastica gommosa.

Camilleri, Di Cataldo, Faletti... Otto giallisti hanno ambientato vicende inquietanti dove i fondali urbani sono imprescindibili

Il fatto, però, è che dopo di lui arrivano altre sette storie, ogni volta un pezzo d'Italia diversa, ogni volta uno scrittore «noir» diverso: vedremo la Bologna visionaria raccontata da Carlo Lucarelli, l'Isola d'Elba venata di strani misteri di Giorgio Faletti, la Napoli insinuante di Diego Da Silva, la Roma black di Giancarlo De Cataldo, la Cagliari sanguinaria di Marcello Fois, la Milano avvelenata di Sandrone Dazieri e la Padova increspata dal male di Massimo Carlotto. Quelli considerati, oggi in Italia, i pezzi da novanta della scrittura noir, che sulla carta ci consegnano, dopo un'infinità di padrepipi e contesse, un progetto televisivo forse addirittura innovativo. Un po' perché il noir italiano è una delle poche sorprese letterarie degli ultimi anni, e un po' perché non è frequente trovare otto scrittori che scrivono appositamente per otto film, collegati ad un manipolo di registi tendente al giovane (oltre a Manni, i Manetti

Bros, Monica Stambini, Stefano Sollima, Gianfranco Cabiddu) in un panorama usualmente appaltato alla terza età. Dice De Cataldo, che ha un po' tirato le fila del progetto - realizzato dalla Rodeo Drive Media di Marco Poccioni, Marco Valsania e Giovanni Facchini - che «davvero da qui esce un racconto inedito dell'Italia, un racconto sfaccettato: perché quel che racconta Faletti nella sua Elba non potrebbe mai accadere nella Catania di Camilleri o nella Bologna di Lucarelli e viceversa. Ogni luogo condiziona la sua storia ed ogni storia caratterizza il luogo che la ospita». Prima di mutarsi in otto film, *Crimini* è stato, l'estate scorsa, un successo editoriale (Einaudi). Da stasera è celluloido: Beppe Fiorello ha una faccia scavata, le occhiaie pesanti, la voce indurita di chi s'è visto ammazzare la fidanzata e non sa perché. Non male come inizio.

Scelti per voi



Crimini - Troppi equivoci

Inizia oggi un ciclo di otto film per la televisione tratti da altrettanti racconti scritti da veterani italiani del poliziesco, da De Cataldo a Faletti, da Lucarelli a Carlotto, da Dazieri a De Silva e Fois. Si comincia con una fiction tratta da Andrea Camilleri. Bruno Costa (Beppe Fiorello) è un tecnico dei telefoni catanese che incontra sulla sua strada la bellissima Anna Zanchi. Ma la donna viene uccisa...

21.05 RAI DUE. THRILLER. Regia: Andrea Manni Italia 2006

La Grande Storia...

Albino Luciani, 264° Vicario di Cristo è papa per soli 33 giorni, un papa che, forse, si ricorda soltanto per la sua morte improvvisa e per quel nome inaspettato. Il documentario di oggi racconta, invece, la storia minima e sconosciuta di colui che chiamava "colleghi" i cardinali e che voleva condividere ancor più con i vescovi il governo della Chiesa, che si fece semplice "Operaio"...

20.55 RAI TRE. DOCUMENTI. "Giovanni Paolo I. Il papa del sorriso" di Luigi Bizzarri

Harry Potter e la camera...

Nonostante fosse stato consigliato da un elfo domestico di non andare ad Hogwarts, Harry Potter (Daniel Radcliffe) si reca per il terzo anno alla scuola di magia. Chiuso in camera sua, con l'aiuto dei rampolli Weasley e della loro macchina volante riesce a fuggire. Ma ad Hogwarts non tutto sembra andare per il verso giusto: la camera dei segreti è stata aperta di nuovo e tutti sono in pericolo...

21.00 CANALE 5. FANTASTICO. Regia: Chris Columbus Usa 2002

C'era una volta

Afghanistan, Shah lavora come operaio per rifare le strade di Kabul distrutte da anni di guerra. Conosce Habiba e inizia a corteggiarla. I due si innamorano ma Shah è un ex mujaheddin vittima delle mine anti-uomo e anche Habiba ha una gamba sola, da quando, pascolando il gregge di famiglia, è saltata su una mina. Nonostante tutte le difficoltà i due si sposano e devono affrontare ristrettezze di ogni tipo...

00.10 RAI TRE. REPORTAGE. "Nella terra delle mine" di Dennis O'Rourke

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele All'interno: 07.00 TG 1. 07.30 TG 1 L.I.S.. 08.00 TG 1. 08.00 TG 1. 09.00 TG 1. 09.30 TG 1 FLASH. 10.10 TG PARLAMENTO. 10.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. "Federazione italiana comunità terapeutiche: una porta aperta". 10.30 MOTOR SHOW. Rubrica. "Salone Internazionale dell'automobile e della moto". 11.30 TG 1. 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo 15.00 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica 15.40 FESTA ITALIANA. Rubrica 16.15 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. 18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2. All'interno: NOTIZIE. Attualità --- TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA. Rubrica --- TG 2 MEDICINA 33 --- TG 2 NONSOLOSOLDI 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi 13.00 TG 2 GIORNO. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica 15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Tefilm. "La musica dei suoni". Con Erdogan Atalay 16.40 INVINCIBILI ANGELI. Tefilm. "Cuore rubato". Con Eva Habermann 17.30 POWER RANGERS SPD. Tefilm. "Messaggio dal futuro" 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. 18.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction 19.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tefilm. "Duplice omicidio"

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 CULT BOOK. Rubrica 08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica 12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Tefilm 14.00 TG REGIONE / TG 3. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA 16.20 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 TG 3. 19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.25 SECONDO VOI. Rubrica 06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 06.50 QUINCY. Tefilm. "Un delitto ben simulato" 07.50 CHARLIE'S ANGELS. Tefilm. "Ragazzi di Toni" 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Tefilm. "Quarantena" 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 BALKO. Tefilm. "Antichi rancori" 15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini 16.00 SENTIRI. Soap Opera 16.50 LA PICCOLA PRINCIPESSA. Film (USA, 1939). Con Shirley Temple, Richard Greene 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. 08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 08.55 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Spartaco la rivolta degli schiavi" 09.20 SOGNO IMPOSSIBILE. Film Tv (USA, 2001). Con Martin Donovan, Mary-Louise Parker. Regia di John Walsh All'interno: 09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Tefilm. "Guerra tra fratelli" 12.20 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.10 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo All'interno: 17.00 TG5 MINUTI. 17.40 AMICI. Real Tv 18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Convivenza impossibile" 09.25 SETTIMO CIELO. Tefilm. "Viva le donne" "Accadde una sera" 11.20 RELIC HUNTER. Tefilm. "Ricordi pericolosi". Con Tia Carrere, Christen Anholt 12.15 SECONDO VOI. Rubrica 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 PASO ADELANTE. Tefilm. "Silvia in bolletta". Con Monica Cruz, Edu del Prado 15.55 SLEEPPOVER CLUB. Tefilm. "L'ultima riunione" 18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza. Popolarità / Stress". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Jay torna al college" "I futuri suoceri". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7. --- OROSCOPO. Rubrica --- TRAFFICO. News traffico. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. 09.15 PUNTO TG. 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario 10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Tefilm. "Giudici e giurie". Con Dylan McDermott 11.30 MATLOCK. Tefilm. "L'allenatore di basket". Con Andy Griffith 12.30 TG LA7. 13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Tefilm. "Have You Seen Me?". Con Roma Downey 14.00 TOPKAPI. Film (USA, 1964). Con Maximilian Schell. Regia di Jules Dassin 16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Tefilm. "Ricevimento all'ambasciata" 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Tefilm. "Nemmeno un cane". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 CALCIO. Champions League. Milan - Lille. Da Milano. 22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Rubrica di sport 23.20 TG 1. 23.25 PORTA A PORTA. Attualità 01.00 TG 1 - NOTTE. 01.25 TG 1 CINEMA. Rubrica 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica 02.10 MAGAZZINI EINSTEIN - L'ERA URBANA. Rubrica 02.50 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE. Film. Regia di Tony Scott

20.30 TG 2 20.30. 20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 CRIMINI - TROPPI EQUIVOCI. Film Tv thriller (Italia, 2006). Con Beppe Fiorello. Regia di Andrea Manni 23.00 TG 2. 23.10 BLOG - REAZIONI A CATENA. Talk show 00.20 SPECIAL UNIT 2. Tefilm 01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.15 MOTORAMA. Rubrica 02.00 TG 2 SALUTE. (replica) 02.10 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.25 UN POSTO AL SOLE 20.55 LA GRANDE STORIA LA STORIA DEI PAPI DEL NOVECENTO. Documenti. "Giovanni Paolo I." 23.35 TG 3 / TG REGIONE. 23.50 TG 3 PRIMO PIANO 00.10 C'ERA UNA VOLTA. Reportage. "La terra delle mine" 00.55 TG 3 / NIGHT NEWS 01.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tefilm. "Un ragazzo d'oro" 21.00 IL GIUDICE E IL COMMISSARIO. Tefilm. "Dodici anni dopo" 23.15 L'ANTIPATICO. Attualità 23.30 I FOBICI. Film commedia (Italia, 1999). Con Sabrina Ferilli, Rodolfo Laganà. Regia di Giancarlo Scarchilli 01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.50 WINTER COLLECTION 03.00 PI GRECO - IL TEOREMA DEL DELIRIO. Film (USA, 1998). Con Sean Gullelte

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico 21.00 HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI. Film fantastico (USA, 2002). Con Daniel Radcliffe, Emma Watson. Regia di Chris Columbus 00.35 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE. 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica) 02.25 AMICI. Real Tv (replica)

20.00 LOVE BUGS 2. Sitcom 20.10 EVERWOOD. Tefilm. "Voglia di tornare a vivere" 21.05 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Tefilm. "Sfida per House" - "Epidemia" 22.55 GREY'S ANATOMY. Tefilm. "Vincitore e vinti" "Le regole dell'intimità" 00.45 ALTROVE - LIBERI DI SPERARE. Real Tv 01.25 STUDIO SPORT. News 01.55 STUDIO APERTO LA GIORNATA. 02.05 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner 23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show 01.05 TG LA7. 01.30 25° ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica 02.55 OTTO E MEZZO. Attualità. (replica) 03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura (replica) 03.55 STAR TREK: VOYAGER. Tefilm. "Separazione"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 OUT OF REACH. Film azione (USA, 2004). Con Steven Seagal 15.30 CRIMEN PERFECTO. Film commedia (Spagna, 2004). Con Guillermo Toledo 17.20 LA STAGIONE VINCENTE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Matthew Modine 19.00 NASCOSTO NEL BUIO. Film thriller (USA, 2005). Con Robert De Niro 21.00 MANUALE D'AMORE. Film commedia (Italia, 2005). Con Carlo Verdone 23.05 UNA POLTRONA PER DUE. Film commedia (USA, 1983). Con Dan Aykroyd. Regia di John Landis 23.20 THE INTERPRETER. Film thriller (USA, 2005). Con Nicole Kidman

SKY CINEMA 3

14.50 LE AVVENTURE DI FELI-CITY. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Shaillene Woodley. Regia di Nadia Tass 16.45 LA GUERRA DEI MONDI. Con Tom Cruise 18.45 SPECIALE: TITANIC FOREVER. Rubrica di cinema 19.10 IL BERRETTO DI LANA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con William H. Macy 21.00 HERBIE - IL SUPER MAGGIOLINO. Film commedia (USA, 2005). Con Matt Dillon. Regia di Angela Robinson 22.50 SPECIALE: TIM BURTON MANIA. Rubrica di cinema 23.25 EMPIRE FALLS - LE CASCATE DEL CUORE. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Ed Harris

SKY CINEMA AUTORE

15.00 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film drammatico (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert 16.50 SPECIALE: TIM BURTON MANIA. Rubrica di cinema 17.25 LA STRADA VERSO CASA. Film drammatico (Cina, 1999). Con Zhang Ziyi 19.15 MURDERBALL. Film documentario (USA, 2005). Con Keith Cavill. Regia di Henry Alex Rubin, Dana Adam Shapiro 20.45 HOLLYWOOD FLASH 21.00 FIGHT CLUB. Film drammatico (USA, 1999). Con Brad Pitt. Regia di David Fincher 23.30 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film drammatico (Danimarca, 2004). Con Connie Nielsen

CARTOON NETWORK

17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 17.30 BEN 10. Cartoni 17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 18.20 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni 18.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni 19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 20.10 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 21.00 CAMP LAZLO. Cartoni 21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 21.55 PET ALIEN. Cartoni 22.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 PUÒ SUCCEEDERE ANCHE QUI?. Documentario. 16.00 I MOTORI PIÙ POTENTI. Documentario. "Locomotiva" 16.30 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. Doc. "La Mercedes" 1ª parte 17.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Il cecchino" 18.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Grandi speranze" 19.00 CORSE. Documentario. "702 Motoring" 20.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario. "Naufragio e salvezza" 21.00 VIVO PER MIRACOLO. Doc. "Prigione di ghiaccio" 22.00 HOMO SAPIENS. Doc. 23.00 FASCISMO A COLORI. Documentario

ALL MUSIC

13.00 MODELAND. Show 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica) 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.00 THE CLUB. Musicale 18.30 INBOX. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.30 INBOX. Musicale 19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. (replica) 20.00 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 ALL MODA. Rubrica 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota 23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 5.00 - 5.30 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.32 GR 1 - RADIOEUROPA NEWS 18.38 A TAVOLA 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI All'interno: 20.45 GR 1 CHAMPIONS LEAGUE 23.05 GR PARLAMENTO 23.09 GR CAMPUS 23.17 CORRIERE DIPLOMATICO 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 UN ALTRO GIORNO 00.45 LA NOTTE DI RADIO1 03.05 CAMERA OSCURA 03.50 RADIO 1 MUSICA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 07.00 VIVA RADIO2 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

10.00 IL CAMMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 NESSUNO È PERFETTO 12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 16.30 CONDR. Con Luca Sofri 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER 22.50 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r) 03.00 FANS CLUB 05.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 - 22.45 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO 3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. NAPOLI: DENTRO IL VULCANO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. VOCI DA DENTRO. Con Gabriella Caramore 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE All'interno: 20.00 L'ULTIMO MOZART 20.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 23.30 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato



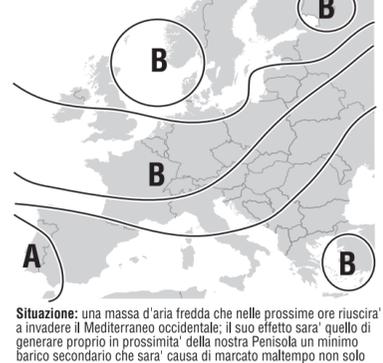
Nord: coperto con piogge diffuse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su alta Toscana, variabile sul resto del Centro. Nevicate sulla dorsale appenninica oltre i 2000m. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso. Dal pomeriggio-sera tendenza ad aumento della nuvolosità.

DOMANI



Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa su tutte le regioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso. Dal pomeriggio temporaneo miglioramento su tutte le regioni. Sud e Sicilia: nuvoloso sul settore tirrenico. Sereno sulle restanti regioni.

SITUAZIONE



Situazione: una massa d'aria fredda che nelle prossime ore riuscirà a invadere il Mediterraneo occidentale; il suo effetto sarà quello di generare proprio in prossimità della nostra Penisola un minimo barico secondario che sarà causa di marcato maltempo non solo sull'Italia, ma anche nei Paesi limitrofi.

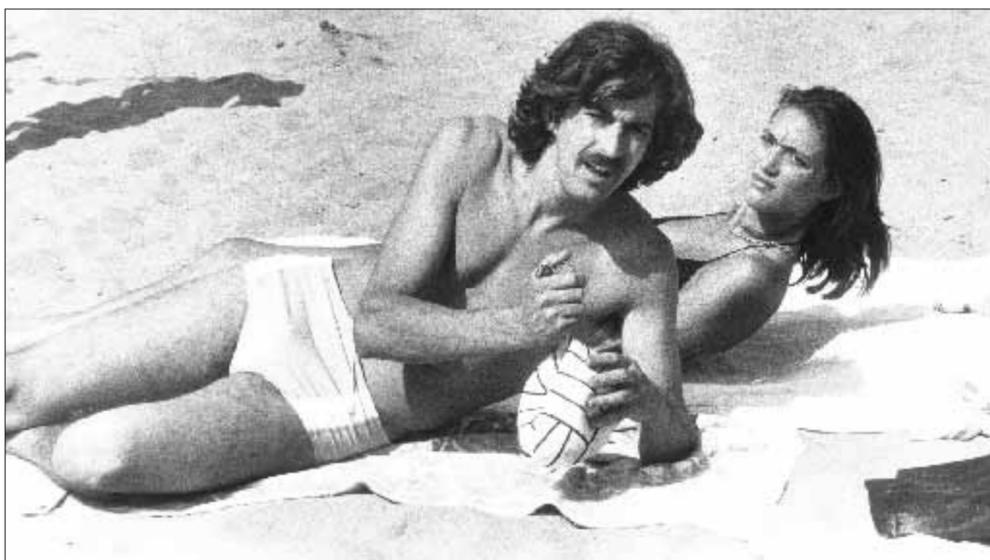
«Ecce Bombo»? C'ero anch'io, che bei ricordi...

CINEMA Torna nelle sale italiane il film che ha consegnato Nanni Moretti alla storia del cinema e di questo Paese. Girarlo fu un'avventura: ve la racconta uno che faceva parte del «cast»

di Piero Galletti*

All'inizio c'era stato l'autarchico. Il primo lungometraggio di Nanni Moretti. Girato in superotto, tutto tra amici, e nello storico Filmstudio a Trastevere fece il tutto esaurito per settimane. Era dicembre del '76. Allora facevo l'ultimo anno al Dante Alighieri, lo stesso liceo classico della sorella di Nanni. Era quello uno dei terreni d'indagine preferiti dal giovane cineasta romano. Curiosa tra i nostri volti per raccontare le nostre manie, i nostri vizi, le nostre passioni. Che in realtà erano anche le sue. Sarà stato forse il mio demenziale applauso alla fine dell'autarchico o forse il fatto di appartenere allo stesso giro di amici che frequentava l'ospitale e colorita casa dei genitori di Nanni, ma l'anno dopo mi trovai catapultato dentro un film vero, *Ecce Bombo*.

I macchinisti, la sartoria dentro la roulotte, i cestini della pausa,



Il regista Nanni Moretti con l'attrice Carola Stagnaro in una scena del film del 1978 «Ecce Bombo»

«Nel film mi chiamavo Goffredo ed ero il più giovane tra gli amici di Apicella»

la segretaria di edizione con il cronometro in mano. Otto settimane di riprese a zonzo per Roma, nelle case degli amici, sulla spiaggia di Ostia ad aspettare l'alba. Le proiezioni dei giornalieri e la moviola fino a tardi. E la sera della prima all'Etoile di Roma. Non c'erano gli smoking e la consueta

ressa dei curiosi, ma una folla varriopinta che aspettava di rivedersi sullo schermo, di guardare la propria storia raccontata per la prima volta in un film. Novanta minuti su una generazione senza fissa dimora, fotografata un po' da lontano, da fratello maggiore, con ironia sì, ma anche con parzialità.

All'uscita dal cinema ero con il mio amico Maurizio Fabretti (ve lo ricordate lo studente barbuto dell'esame di maturità?) e la prima cosa che facemmo, ancora un po' storditi da quel lampo di notorietà, fu la spedizione all'edicola di Piazza Colonna per vedere cosa dicevano i giornali. Appoggiati alle macchine in una fredda sera del marzo 1978 - qual-

Il film di Moretti restaurato riappare da oggi in una ventina di sale in tutta Italia

che giorno prima del sequestro Moro - parlavamo di quelle settimane di riprese. Delle scene scandite da decine e decine di ciak, della formazione dell'Inter che si sovrapponeva all'elenco dei Presidenti della Repubblica, delle mie telefonate alla radio femminista. Nel film mi chiamavo Gof-

fredo ed ero il più giovane tra gli amici di Michele Apicella. Oggi sono passati quasi trent'anni ma i ricordi sono ancora incredibilmente vivi. Due sopra gli altri. La volta in cui chiesi a Nanni di non farmi girare durante il convegno di Bologna sulla repressione (settembre 1977) e incontrai tutta la sua comprensione e quella volta che invece la sua incomprendimento lo portò a chiamare la polizia per allontanare due prostitute che intralciavano il set sul Lungotevere. Talmente vivi quei ricordi da spingere me e Fabretti (ancora lui) a dedicare a quel film un capitolo del nostro libro sugli anni 70, *Più colta compagni*.

* regista Rai, già attore nel film

SCENARI

ALBERTO CRESPI

Grazie Bombo Ogni epoca ha i vitelloni che si merita

Si, è giusto restaurare *Ecce Bombo* come è giusto ripulire i colori della Cappella Sistina (*mutatis mutandis*, si capisce). *Ecce Bombo* è un film da tenersi cari. Se un giorno dovessimo scegliere i film italiani da caricare su un'astronave, per mandare testimonianza di noi medesimi agli alieni, un posto per *Ecce Bombo* dovrebbe esserci. Perché in quello scorcio di anni 70 noi «ggiovani» italiani, eravamo così. Il cinema italiano è una straordinaria fucina di autoritratti: a cicli più o meno ventennali, arriva sempre un autore che «cattura» la propria generazione e la consegna all'immortalità. Negli anni 50 toccò a Fellini, con *I vitelloni*. *Ecce Bombo* è la storia dei vitelloni post-'77, politicizzati ma già disillusi, stufi dei laccioli familiari ma irrimediabilmente mammoni, impegnati ma scogliati, vogliosi di fare ma fannulloni. Si potrebbero dire cose simili anche sul precedente film di Nanni Moretti, *Io*

sono un autarchico. Con una differenza. Che l'esordio, festeggiato quest'anno per il trentennale, poteva essere girato solo allora, è un figlio inconfondibile degli anni 70. *Ecce Bombo* è un ritratto del suo tempo, ma riesce ad essere universale. E il merito, se ci pensate, è tutto di quella sfilza di «ma» che vi abbiamo rifilato poche righe fa. I «vitelloni» di Moretti hanno tutti i tic della loro epoca: sono a sinistra del Pci, frequentano le radio libere, coltivano la creatività un po' stralunata tipica del movimento settantasettino, sono cinefili, litigano con i genitori (magari su questioni linguistiche: «Siamo a Roma, si dice fica, non figa») e discutono il sistema, anche se ci vuole il mitico «amico etiope» per spiegar loro com'è fatta l'Italia. Però sono colpiti da un'accidia, da uno svogliato mal di vivere, che li rende fratelli di tutti i giovani di tutte le epoche. Sono, soprattutto, disperatamente soli: ed è per questo che il finale di *Ecce Bombo* (in cui Michele/Nanni è l'unico che riesce ad andare a trovare l'amica depressa) rimane la scena più forte e straziante del film. E dopo, quale ciclo è arrivato? Sicuramente Salvatore e i suoi film su «coloro che stanno scappando». E oggi *Notte prima degli esami*. Ogni epoca ha i vitelloni che si merita.

Arriva l'influenza. Pensaci ora, per non pensarci più.



CAMPAGNA PER LA PROMOZIONE DELLA VACCINAZIONE CONTRO L'INFLUENZA. PREVIENI L'INFLUENZA, AL PIÙ PRESTO: se sei un medico o un paramedico, o svolgi una professione che ti porta a contatto con tante persone (insegnanti, poliziotti, personale di sportello, tassisti, camerieri, volontari eccetera), se hai più di 65 anni, se sei in gravidanza al secondo o terzo trimestre, se sei un adulto con patologie croniche o un suo familiare. Si raccomanda inoltre di vaccinare i bambini di età superiore ai 6 mesi e gli adolescenti affetti da patologie a rischio.

CHI SCEGLIE LA PREVENZIONE PROTEGGE ANCHE GLI ALTRI.

Quest'inverno puoi fare una cosa utile per te e utilissima per chi ti sta vicino. Con la vaccinazione puoi prevenire l'influenza, ridurre le possibilità di contagio e le complicazioni. E questo è il momento giusto per agire. L'influenza, infatti, si presenta ogni anno durante la stagione invernale, per lo più da dicembre a marzo. La vaccinazione è la principale misura di prevenzione dell'influenza ed è consigliata soprattutto alle persone che hanno un maggior rischio di sviluppare forme gravi della malattia, ai bambini, agli anziani, ma anche a tutte le persone che svolgono attività essenziali per la comunità.



La vaccinazione è efficace e sicura, ma poiché i virus dell'influenza cambiano spesso, va ripetuta ogni anno. Scegliendo la vaccinazione non proteggi soltanto te stesso, ma anche quelle persone per cui contrarre l'influenza potrebbe essere particolarmente pericoloso.

VACCINAZIONE ANTINFLUENZALE. SICUREZZA PER TE, SERENITÀ PER TUTTI.

Numero Verde
800-424242
Ministero della Salute

Approfondimenti sul sito internet del Ministero della Salute www.ministerosalute.it
Ministero della Salute, CCM Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie
A cura del Dipartimento della Prevenzione e della Comunicazione del **Ministero della Salute**


Ministero della Salute

Scelti per voi **Film**
The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di **Martin Scorsese** drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di **Sofia Coppola** storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di **Alfonso Cuaron** fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di **Ken Loach** storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di **Clint Eastwood** guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di **Alejandro Iñárritu** drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di **Maurizio Sciarra** drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

The Departed - Il bene e il male 15:30-18:15-21:00 (E 4,50)

Sala B 375 **Ascensore per il patibolo** 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Il mio migliore amico** 15:00-16:45-18:40-21:15 (E 4,00)

Sala 2 350 **Le rose del deserto** 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Nativity 16:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Nativity 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,20)

Sala 2 122 **Happy Feet** 17:00-19:20-21:40 (E 5,20)

Sala 3 113 **Il prescelto - The Wicker Man** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)

Sala 4 454 **La Gang del bosco** 16:30-18:25 (E 5,20)

I figli degli uomini - Children of Men 20:25-22:45 (E 5,20)

Sala 5 113 **Conciati per le feste** 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 5,20)

Sala 6 251 **Happy Feet** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,20)

Sala 7 282 **Anplagghed al cinema** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)

Sala 8 178 **La mia super ex-ragazza** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,20)

Sala 9 113 **The Departed - Il bene e il male** 15:15-18:30-21:45 (E 5,20)

Sala 10 113 **Nativity** 15:15-17:25-19:35-21:45 (E 5,20)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Shortbus** 15:30-17:30-21:15 (E 4,00)

Sala 2 **Ecce Bombo** 15:30-17:30-21:15 (E 4,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Thank you for smoking 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La sconosciuta 21:00 (E 4,00)

Sala 2 120 **Flags of our fathers** 21:00 (E 4,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

A casa nostra 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

21:30 (E 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

La commedia del potere 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

CINERASSEGNA 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Marie Antoinette 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

Sala Pitta 280 **Il diavolo veste Prada** 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Nativity 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Anplagghed al cinema 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Happy Feet 16:00-18:15-21:15 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Baciarmi piccina 15:30-19:30-21:30 (E 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Cuori 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Sala 2 **Il vento che accarezza l'erba** 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 1 143 **I figli degli uomini - Children of Men** 17:20-20:10-22:50 (E 5,20)

Sala 2 216 **The Departed - Il bene e il male** 19:10-22:20 (E 5,20)

Santa Clause è nei guai - The Santa Clause 3 17:00 (E 5,20)

Sala 3 143 **Marie Antoinette** 20:00 (E 5,20)

Il labirinto del fauno 17:25-22:40 (E 5,20)

Sala 4 143 **Conciati per le feste** 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 5,20)

Sala 5 143 **Paradiso + Inferno** 17:20-20:10-22:30 (E 5,20)

Sala 6 216 **Anplagghed al cinema** 17:30-20:00-22:15 (E 5,20)

Sala 7 216 **Nativity** 17:10-20:00-22:15 (E 5,20)

Sala 8 499 **Happy Feet** 17:40-20:10-22:40 (E 5,20)

Sala 9 216 **La mia super ex-ragazza** 16:40-20:15-22:30 (E 5,20)

Sala 10 216 **Il prescelto - The Wicker Man** 17:20-20:25-22:45 (E 5,20)

Sala 11 320 **Anplagghed al cinema** 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 5,20)

Sala 12 320 **Nativity** 16:10-18:20-20:30-22:50 (E 5,20)

Sala 13 216 **Happy Feet** 17:10-19:40-22:10 (E 5,20)

Sala 14 143 **La Gang del bosco** 17:20- (E 5,20)

Il diavolo veste Prada 20:00-22:30 (E 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Happy Feet** 15:15-17:15-19:15-21:15 (E 5,16)

Sala 2 525 **Anplagghed al cinema** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,13)

Sala 3 600 **Scoop** 15:15-17:00-19:00-20:45-22:30 (E 4,13)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (E 6; Rid. 4)

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Marie Antoinette 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

16:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Riposo (E 4,50)

Sala 2 200 **Riposo (E 4,50)**

Sala 3 150 **Riposo (E 4,50)**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

● **IMPERIA**

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Happy Feet 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Anplagghed al cinema 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

La mia super ex-ragazza 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Happy Feet 16:00-19:00-22:00 (E 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Anplagghed al cinema 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Il prescelto - The Wicker Man 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Paradiso + Inferno 16:00-17:30-19:00-20:40-22:30 (E 4,00)

Nativity 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof 2 135 **Marie Antoinette** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 4,00)

Roof 3 135 **Marie Antoinette** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Le rose del deserto 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

● **LA SPEZIA**

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Nativity 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo (E 4,65)

● **IL NUOVO**

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Le rose del deserto 22:00 (E 4,50)

CINERASSEGNA 20:15 (E 4,50)

● **MEGACINE** Tel. 199404405

Happy Feet 15:00-17:00-19:00-21:30 (E 5,50)

Happy Feet 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,50)

</

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Mille miglia...lontano	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Requiem	20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Happy Feet	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)			

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo			
Solferino 1	120 Scoop	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 N - Io e Napoleone	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Cinecafe	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472 Il prescelto - The Wicker Man	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)	
Sala 2	208 Marie Antoinette	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)	
Sala 3	154 Il labirinto del fauno	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)	

Arlcchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437		N.P.
Sala 2	219		N.P.

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Viaggio segreto	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
Riposo			

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Sala 2	117 Anplagghed al cinema	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	127 Il diavolo veste Prada	20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	127 Il prescelto - The Wicker Man	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	227 Happy Feet	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Sala Nivana	295 Anplagghed al cinema	15:50-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Onbressa	149 La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220 Il vento che accarezza l'erba	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Le rose del deserto	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Nativity	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Babel	16:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Sala 2	360 Little Miss Sunshine	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Riposo			

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	L'Inferno - L'Enfer	17:15-21:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Groucho	Il mio miglior nemico	15:20-17:10-18:55-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Anplagghed al cinema	15:50-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Scoop	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo			

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Sala 2	Marie Antoinette	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Anplagghed al cinema	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	L'amico di famiglia	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Happy Feet	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	237 Il prescelto - The Wicker Man	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Anplagghed al cinema	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 I figli degli uomini - Children of Men	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Marie Antoinette	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo			

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	In viaggio con Evie - Driving lessons	16:30-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	La merlettiaia	21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Ecce Bombo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CINEFORUM	16:15-18:00-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 Happy Feet	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Anplagghed al cinema	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 La Gang del bosco	16:00-17:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	I figli degli uomini - Children of Men	19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 La mia super ex-ragazza	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 Anplagghed al cinema	14:40-17:00-19:20-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Happy Feet	14:30-17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Il prescelto - The Wicker Man	15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 8	124 Il labirinto del fauno	15:00-17:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Marie Antoinette	19:55-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)			

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
Sala 2	Shortbus	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Flags of our fathers	17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Pasolini prossimo nostro	16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo			
Nuovo			
Sala Valentino 1	300		Riposo (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valentino 2	300		Riposo (€ 6,20; Rid. 4,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Il labirinto del fauno	20:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 La Gang del bosco	14:45-17:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	The Departed - Il bene e il male	19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Il prescelto - The Wicker Man	15:25-17:45-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Santa Clause è nei guai - The Santa Clause 3	15:10-17:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Tu, io e Dupree	20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Anplagghed al cinema	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Happy Feet	14:50-15:20-17:20-17:50-19:55-20:20-22:25-22:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Nativity	15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 Nativity	15:30-17:55-20:25-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	La mia super ex-ragazza	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	I figli degli uomini - Children of Men	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)			

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Il diavolo veste Prada	16:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	The Departed - Il bene e il male	19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Happy Feet	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Anplagghed al cinema	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Quale amore	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 6	Paradiso + Inferno	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	Conciati per le feste	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Le rose del deserto	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Cuore	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Il vento che accarezza l'erba	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Happy Feet	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino

AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
Riposo			

BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633		
Riposo			

BEINASCIO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Riposo			

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Happy Feet	16:30-18:50-21:10 (€ 5,50)	
Sala 2	411 Nativity	15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,50)	
Sala 3	307 Anplagghed al cinema	15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 5,50)	
Sala 4	144 La mia super ex-ragazza	15:50-18:05-20:15-22:20 (€ 5,50)	
Sala 5	144 Paradiso + Inferno	15:20-17:45-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)	

Sala 6	544 Happy Feet	15:10-17:30-19:50-22:10 (€ 5,50)	
Sala 7	246 Il prescelto - The Wicker Man	16:00-18:10-20:25-22:40 (€ 5,50)	
Sala 8	124 Il labirinto del fauno	16:40-19:20 (€ 5,50)	
	The Departed - Il bene e il male	21:50 (€ 5,50)	
Sala 9	124 I figli degli uomini - Children of Men	19:50-22:15 (€ 5,50)	
	Tu, io e Dupree	15:00-17:30 (€ 5,50)	

BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Riposo			

BUSOLENO			
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
Riposo			

CARMAGNOLA			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Happy Feet	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

CHIERI			
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)			

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
Riposo			

CHIVASSO			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)			

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
Riposo			

CIRIÈ			
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
Riposo			

COLLENO			
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	Inside man	21:15	
Sala 2	149 Anplagghed al cinema	21:15	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	Nativity	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

CUORGNÈ			
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)			

GIAVENO			
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
Rip			

ORIZZONTI

LA MOSTRA A Roma una grande mappa documentaria della guerra civile racconta le imprese del nemico tramite le relazioni dei fiduciari Ovra infiltrati nelle Brigate Garibaldi. E ne viene fuori un rapporto paradossalmente veritiero

■ di Bruno Gravagnuolo

Spagna repubblicana L'omaggio delle spie

E se provassimo a fare del mondo delle spie una fonte di storia sociale, oltre che via d'accesso ai segreti e ai delitti del potere? In fondo è quello che ha fatto la Fondazione Nenni a Roma con la sua bella mostra *Spagna 1936-1939*, a cura di Gianna Granati, inaugurata ieri nella Capitale a Palazzo Valentini, alla presenza di Franco Marini, Presidente del Senato, di Gasbarra, Presidente della Provincia e dell'ambasciatore di Spagna José Luz Diente. È infatti, nonché cartografia della guerra civile iberica, la mostra documentaria come e quanto la rete spionistica fascista avvolgesse e accompagnasse indistricabilmente l'intervento italiano accanto a Franco e alla sua sedizione. Una rete che non solo infiltrava ai massimi livelli del nemico i suoi uomini, ma restituiva a Roma la profondità dell'impegno antifascista italiano. La sua forza, il suo consenso in patria, e persino gli atti di eroismo dei garibaldini, accorsi in soccorso del Fronte popolare. E il tutto tramite informative *ad hoc* dai fronti di battaglia, e anche attraverso le lettere intercettate tra le due rive del Mediterraneo. Ad esempio, apprendiamo dalle missive catturate, che ai molti «volontari» fascisti era stata nascosta la meta del loro arruolamento, spacciata per viaggi nelle colonie prima di rivelarsi come fronte di una guerra civile. Oppure conosciamo le diserzioni di fascisti che scappano in Spagna gli italiani come «fratelli» e defezionano. Oppure ancora veniamo a conoscenza degli agenti infiltrati accanto a Carlo Rosselli, come Enrico Brichetti, fiduciario dell'Ovra. Sicché la mostra si rivela preziosissima, proprio per intendere le mire strategiche del regime in Spagna. Ovvero preconstituire un alleato sul fronte occidentale, per fascistizzare il Mediterraneo e dividersi imperialmente l'Europa con la Germania. Contro Francia e Inghilterra e contro una Spagna democratica: quella uscita dalle elezioni del 1936. Altro dettaglio, che è ben più di una curiosità: gli elenchi dei morti repubblicani stesi dai fiduciari fascisti. Da uno di essi salta fuori ancora il nome di Rosselli. Così: «Fondatore di Giustizia e libertà, assassinato dai fascisti l'11 giugno 1937 insieme al fratello Nello». È la prova indiretta, dalla Spagna, che l'omicidio fu voluto dal regime, quel regime che sempre ha negato quella colpa, attribuendola a faide tra gli antifascisti. E c'è di mezzo quel Ciano, che all'inizio finge con Mussolini di aderire al «non-intervento» del 1936, linea da concordare con le potenze europee e che invece solo Fran-

Una rete spionistica fitta e pervasiva controllava gli antifascisti ne registrava la forza e persino il consenso



Ieri a Roma si è inaugurata una mostra sulla Guerra di Spagna curata dalla Fondazione Nenni

cia e Gran Bretagna osserveranno. Condannando così la repubblica spagnola all'isolamento, all'intervento risolutivo di Germania e Italia, e obbligandola a far ricorso a Stalin, che dal suo canto mandò consiglieri e armi (pagate regolarmente) ma non truppe, e solo fino ad un certo periodo (non più quando nel 1938 la situazione apparve compromessa). Insomma tante cose da vedere e da imparare in questa mostra, tra foto, materiale inedito e schede riassuntive, a disposizione del pubblico fino al 15 dicembre. E ieri l'hanno visitata Marini e Gasbarra, oltre alla medaglia d'oro Giuliano Vassalli, insigne giurista e partigiano socialista. E i loro brevi discorsi sono stati una piccola sintesi del senso dell'iniziativa. Gasbarra ha ricordato l'esempio spagnolo come testimonianza dell'indifferenza davanti al soffocamento della democrazia. E Marini ha evocato la «memoria e la storia come veicoli di partecipazione alla vicenda collettiva d'Europa, in tempi dominati dal «nuovismo» che travolge i punti fermi delle tradizioni politiche democratiche». Accenti simili anche nell'apprezzamento alla mostra in-

viato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Che nel riferirsi alla Spagna del 1936 parla di Nenni «come sicuro punto di riferimento per tutti i democratici». Accanto a uomini come «Togliatti, Pacciardi, Valiani, Di Vittorio, Rosselli, Orwell, Hemingway». Tutti uniti dalla «speranza di salvare la giovane democrazia spagnola dal franchismo e dall'indifferenza delle democrazie occidentali». Anche il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema elogia la mostra e si duole di non poter intervenire, perché a Mosca. E scrive che essa «darà modo di conosce-

E dall'elenco dei morti repubblicani la prova indiretta dell'assassinio di Carlo Rosselli per mano dei fascisti

re meglio quel complesso e drammatico periodo e sottolineare il contributo dei volontari italiani per la difesa della repubblica e il loro sacrificio». Messaggi importanti, perché segnano il reingresso ufficiale della guerra di Spagna nella memoria delle istituzioni repubblicane. In una fase in cui tutta la tradizione antifascista, a partire dalla Resistenza, è a rischio di eutanasia, dolce o spicciativa a seconda dei casi. A rischio di venire archiviata nel segno dei «totalitarismi del Novecento» e giudicata degna di estinguersi tra le anticaglie ideologiche del secolo. E invece proprio la Spagna racchiude tante lezioni. Ad esempio le sue aspre divisioni, anche dentro il Fronte popolare, suggeriscono un'unità democratica e non massimalista all'antifascismo a venire. E proprio in Spagna Togliatti legge in chiave originale e nazionale la tattica dei Fronti Popolari. Quella spagnola infine fu la prima vera democrazia mediterranea avanzata, sociale. Riscoperta oggi in pieno da Zapatero. Senza patti dell'oblio, né reticenze sugli errori. E però con forte gratitudine verso quei repubblicani sconfitti dall'indifferenza d'Europa.

EX LIBRIS

I vecchi dovrebbero essere esploratori

Thomas Stearn Eliot
«Quattro quartetti»

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Destra, pianeta delle scimmie

Il pianeta delle scimmie. Ha ragione Ernesto Galli Della Loggia (a volte anche lui ha ragione!). La manifestazione di sabato rivela che tra la massa di destra e il capo non c'è niente. Niente partiti, niente articolazioni culturali, niente rappresentanze di settore. Nessuna «idea forza». E quanto a Forza Italia ci sono solo i proconsoli e il capo. Niente congressi, niente dibattito, nessuna selezione di élites. Chissà, forse Della Loggia esagera, e sottotraccia i legami ci sono tra le corporazioni del lavoro autonomo e il Cavaliere (gli imprenditori a Vicenza). Però è verissimo che questa destra è primitiva, gelatinosa e gregaria. Un pianeta delle scimmie gerarchico a due: la massa e il capo. Unificato da un solo collante: l'individualismo proprietario. Anti-fisco, anti-regole e anti-pubblico. Nessuna spocchia da parte nostra nel rilevarlo con Della Loggia. Né mai vi fu. Anzi andiamo da sempre oltre la celebre definizione del Gramsci «consiliare». Quello che parlava di «popolo delle scimmie» (nazionalista/antioperaio). E col Gramsci dei *Quaderni* ripetiamo: è questione di «consenso» e «blocco di interessi». Blocco storico dell'individualismo proprietario che impone la sua *egemonia* alle rappresentazioni della cittadinanza. Con il linguaggio del suo Capo. Il problema è sconnetterlo quel blocco. Ma come? Alcune idee. a) Correggendo deformazioni e abusi dello stato: inefficienze e corporativismi. Occupazione del potere e costi della politica. b) Temperando il rigorismo monetarista e in prospettiva il fisco. c) ricostruendo un'idea di sinistra della cittadinanza. Con al centro regole. Lavoro come asse sociale ideale. E poi *identità, culture politiche e partiti seri*. Fatti di appartenenze e non «pigliatutto» o di opinione. Tre «piccole» idee, per



squagliare il blocco di destra e contrapporvi un altro blocco. Quello del lavoro produttivo, della legalità e della libertà, in un quadro di regole. L'opposto della destra. E anche di ciò che dice il banchiere Profumo: «Alle banche non compete creare sviluppo ma solo valore per gli azionisti» (sic). Ecco, è proprio questo refrain mercatistico che bisogna sconfiggere, con le idee di cui sopra. Per battere il pianeta delle scimmie.

BENI CULTURALI Ieri davanti ai cancelli del sito archeologico una manifestazione di solidarietà a Guzzo. In serata il colloquio con il ministro che gli chiede di restare

Dimissioni ritirate: il sovrintendente di Pompei rimane

■ di Stefano Miliani

Forse la memoria storica fa cilecca ma ieri, a Pompei, un posto dove ne avranno viste di cotte e di crude, è stata una giornata da cardiopalma: alle 12.50 il sovrintendente degli scavi - nonché a interim della Calabria - Pier Giovanni Guzzo porgeva con una lettera le sue dimissioni al ministro per i Beni culturali Rutelli, in serata, prima di cena, Rutelli ha telefonato all'archeologo, hanno parlato a lungo e Guzzo ha ritirato il suo addio. Dopo che in mattinata un gruppo di custodi e funzionari all'ingresso degli scavi di via Porta Marina convocati dai sindacati Cgil e Unsa aveva manifestato in solidarietà con Guzzo.

«Alle 12.50 ho lasciato la mia lettera all'ufficio

del Collegio Romano. È una decisione sofferta, mi dà forza la solidarietà espressa da colleghi archeologi e tanti altri», affermava nel primo pomeriggio il responsabile - in quel momento ex - di uno dei siti archeologici più affascinanti e complicati del globo. Guzzo se ne andava perché venerdì scorso il ministro Rutelli non aveva scaricato il direttore amministrativo, l'archeologo Luigi Crimaco. Per Guzzo il discorso era: dati i problemi avuti, o lui o me. Crimaco intanto si era fatto vedere di persona al presidio di solidarietà al sovrintendente e si rammaricava dell'addio di Guzzo al ministero quando, sostiene il direttore amministrativo, l'intesa c'era. Ma questa era una scossa tellurica d'origine politica, non tecnica, il centrodestra stavolta non c'entrava, quale grado della Scala Richter potesse avere è difficile

valutarlo, ma era un bel sommovimento, visto l'impegno - giusto - di Rutelli a far recedere il dimissionario. Peraltro erano circolate perfino voci - smentite - di una lettera di dimissioni di Salvatore Settis dal consiglio superiore dei beni cultu-

Rutelli: metteremo mano ai problemi del sito e della sua gestione al momento giusto Intanto stiamo già riformando il ministero

rali a indicare una discreta fibrillazione in circolo. Intanto il ministro spiega: stiamo riformando il ministero, vogliamo investire in nuove energie, abbiamo bandito un concorso per 40 nuovi dirigenti, dobbiamo sistemare le 12 soprintendenze archeologiche rette a interim. E su Pompei? Il contratto del direttore amministrativo di Pompei scadrà a giugno, ricorda Rutelli, noi non facciamo epurazioni ma non dice che lo rinnoverà, promette di volervi mettere mano «per via ordinaria al momento giusto» quando rifarà l'assetto del dicastero. Chiarendo: provvederà alla «risoluzione di alcuni dualismi che hanno dato prova di non funzionare con la scelta delle persone giuste». Intanto Guzzo incassava la solidarietà della consigliera regionale dei Ds campani, Luisa Bossa, e dell'assessore regionale al turismo Di Le-

lo, mentre Crimaco aveva il sostegno del presidente della Provincia di Salerno Angelo Villani, Margherita, corente demitiana. Di area della Margherita, peraltro, pare essere lo stesso Crimaco. Ma non è detto che c'entri qualcosa. Ora, Pompei è un punto nevralgico del panorama turistico e artistico anche per il denaro che convoglia. Con il centrodestra a Palazzo Chigi furono furbescamente risucchiati via 30 milioni di euro. «Ci sono 16 milioni di euro faticosamente conquistati che non debbono essere dispersi attraverso la spirale delle polemiche», interviene il senatore dell'Ulivo in commissione beni culturali Giuseppe Scalera; «rischiamo di perdere altri fondi» avverte da Pompei Michele Germano della Cgil e medita di portare la protesta direttamente a casa del ministro, a Roma.

UNA MACCHINA fotografica di plastica, leggera e senza optional, sta diventando un oggetto di culto. Non è digitale, sembra un giocattolo e ha difetti che rendono le immagini imprevedibili

di Maria Egizia Fiaschetti

Dopo il boom del digitale, la fotografia torna alle origini: zero sofisticazioni e sguardo sempre all'erta. La rivoluzione, stavolta, non arriva dal Giappone, maniac del clic, ma dalla Cina. È Holga la nuova arma del colosso asiatico che, dopo le griffe fasulle e i prodotti a basso costo, ora punta a conquistare anche i creativi. Sì, perché la fotocamera non ha niente di tecnologico e somiglia di più a un giocattolo. Design essenziale e un po' goffo, al tatto è così leggera da sembrare finta. Una scatola di plastica nera, senza tanti optional per scatti patinati. Ma, dentro, c'è tutto ciò che un rapace delle immagini possa desiderare. Un destino scritto nel nome, versione occidentale del cinese *ho gwong* (da cui Holga) che significa «molto brillante». Se la precisione difetta - ma sta proprio qui il segreto - la luminosità è, invece, fin troppo generosa. E le foto realizzate con questa macchina «low-fi» hanno colori eccezionali: saturi come in un quadro espressionista. Lanciata sul mercato nel 1982, sembrava risalire ai primordi

Giovani e fotografi: tutti pazzi per Holga

della fotografia, ma costava poco e per usarla non serviva, certo, il manuale. Una fotocamera di medio formato, accessibile a tutti senza dover spendere una fortuna. In Cina, si è subito imposta tra i neofiti - per lo più studenti, ai primi approcci con la fotografia - e gli appassionati. Ma, nell'arco di un decennio, ha iniziato ad affascinare anche i professionisti, attratti dalla sua essenzialità. E sorpresi che, da un mezzo così povero, si potessero ricavare immagini con un appeal irresistibile. In Occidente, a fiutare il potenziale di Holga sono stati, soprattutto, gli artisti. Virtuosi convertiti a metodi più naturali, o spiriti eclettici che vi hanno colto il giusto mix di scienza e casualità, analisi e trasfigurazione. Risoprendo la funzione della macchina fotografica come finestra sul mondo. Senza troppi filtri tra l'occhio, la mano e il mezzo. Una comunità spontanea, cresciuta con lo stesso spirito naïf di Holga. E per conoscere i seguaci di un genere, ancora poco noto nel circuito ufficiale, basta dare un'occhiata su Internet. Sito di riferimento, quello della Società lomografica (www.lomography.com), fondata nel 1992 a Vienna dai nostalgici di un altro cimelio, la Lomo, molto popolare nell'ex Unione Sovietica. Una bibbia per chiun-

In Internet è cresciuta una comunità spontanea di seguaci



Una foto di Emiliano Cataldo scattata con la Holga

que voglia provare un modo diverso di fare fotografia, con macchine vintage come Holga e la Lomo. E devono essere molti, se la Società ha sedi in tutto il mondo - l'Italia ne ha una a Varese - e ambasciatori sempre a caccia di nuovi adepti. Come l'inglese Adam Scott (www.adamscottphotography.com), che ha scoperto per caso la Holga in un documentario, realizzato nel 2003 dal canale Bbc. «All'inizio, mi ha colpito per la sua forma buffa e un po' ridicola, ma dopo aver scattato il primo rullino - racconta - ho capito che le sue possibilità erano infinite». Da allora, sono inseparabili e Adam ha imparato a guardare con gli stessi occhi di Hol-

ga. Emozionato dall'imprevedibilità del risultato che, per lui, è anche una metafora esistenziale. «Chiunque - dice - può usare la macchina fotografica, ma fare belle foto è un'altra cosa. E per riuscirci, ci vuole molta perseveranza, come nella vita». Una passione che lo ha spinto a pubblicare nel libro *The world through a plastic lens* le migliori foto - sue e di altri devoti - scattate con la «toy camera» made in Honk Kong. Primo premio al Lomographic World Congress di Vienna nel 2002, Natalie Zwilling, israeliana trapiantata a New York, è un'altra fedelissima. Centinaia gli scatti raccolti in giro per il mondo - da Tel Aviv a Barcello-

na, da Londra all'Argentina - online sul sito www.nataliezwillinger.com. Ritratti e scorcio urbani sovraesposti senza alcun intervento di post-produzione. Sdoppiamenti, sfocature, linee inesistenti, prodotti dalle imperfezioni «di fabbrica» del mezzo. Colori acidi e atmosfere surreali che fanno emergere l'invisibile, oltre l'apparenza scontata del quotidiano. Un'anti-fotografia che, invece d'immortalare la realtà, la restituisce in una serie di rapide istantanee. Appunti di viaggio per chi, come Natalie, esplora il mondo con la sua Holga. E, dai frammenti rubati qua e là, ricrea uno spazio immaginario, dove sentirsi a casa, ovunque la porti la sua curiosità.

L'INTERVISTA Emiliano Cataldo, un fan
Questa «scatoletta» fa foto che sembrano quadri

Anche in Italia sono molte le «vittime» di Holga, entusiasmate dall'idea di fotografare con un pezzo di plastica. Come Emiliano Cataldo, giovane artista romano che ha scelto di passare al giocattolo cinese. E di promuoverlo sul sito www.holgarules.com, dove, oltre a mostrare le sue foto, spiega vizi e virtù del mezzo...

Quando ha scoperto Holga?

«L'ho vista per caso quattro anni fa in una galleria di Roma. Cercavo una *snap camera* di medio formato. Holga mi ha colpito perché

è leggera e puoi portarla ovunque».

Cos'ha di particolare?

«Che non ha un sacco di cose, ma proprio per questo puoi bypassare la macchina e concentrarti sulla scena. È piena di difetti, per cui riduce lo scarto tecnologico tra te e la realtà».

E le foto? Che caratteristiche hanno?

«Colori saturi, contorni sfocati, sovraimpressioni. L'effetto è più vicino alla pittura che alla fotografia. La possibilità di tenere l'otturatore aperto in posa B per tempi molto lunghi, poi, ti permette di scattare immagini in sequenza e sviluppare un percorso narrativo».

A cosa ha lavorato ultimamente?

«A una serie di ritratti, *Party people*, della gente che incontro alle feste. Ma non m'interessa lo spaccato antropologico. Non sono un intruso e quello che faccio è solo documentare le mie notti sul dancefloor».

I prossimi progetti?

«Organizzare a Roma, a primavera, una collettiva di fotografi che usano la Holga. Sto iniziando a raccogliere le adesioni e spero di riuscire a sfatare l'idea che Holga è solo un divertimento. No, è studio, ricerca e ti dà una leggerezza di scatto come nessun'altra macchina».

m.e.f.



A primavera ci sarà a Roma una collettiva di artisti che la usano

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la sesta uscita:

La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

Prossima uscita:
il 13 dicembre
Placido Rizzotto



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Cara **U**nità

Le stragi sul lavoro e le colpe del modello produttivo

Cara Unità, apro il mio giornale di lunedì e mi aspetto di trovare notizie leggere, legate alle polemiche del calcio o alle dichiarazioni di Celenzano, invece purtroppo la prima pagina ci regala un'altra tragica notizia di morte perché nel nostro tanto «civile, democratico e sviluppato» Paese «di lavoro si muore anche domenica». Se penso alle tante parole dette e scritte in queste settimane sulla necessità di indignarsi, di fare cultura del lavoro, di non rassegnarsi, il mio primo sentimento è la rabbia perché queste parole suonano «vuote di significato», buoni propositi che si perdono al vento nella cruda realtà in cui si lavora oggi in Italia. Ha ragione Giorgio Cremaschi quando afferma che questo episodio «non è frutto di incuria o di mancati investimenti ma semplicemente del modo con il quale si lavora oggi nell'industria italiana». Qui sta il punto, bisogna cambiare il nostro modello produttivo

sempre più impegnato a puntare sulla quantità nell'impossibile rincorsa ai ritmi esasperati della globalizzazione, senza capire che il futuro di un lavoro in sicurezza e con la dignità delle persone al centro del processo sta nella qualità, nella formazione, negli investimenti in prevenzione e sicurezza. Quanto detto da Cremaschi non è esclusivo delle fabbriche, le stesse cause e condizioni si ritrovano nel mio settore, quello edile, settore precario per eccellenza perché legato alla durata dei cantieri dove gli operai sono dei «nomadi» sempre in giro per la penisola con la «valigia di cartone» in cerca di un nuovo cantiere dove essere occupati (assunti è un termine troppo impegnativo), di una branda dove dormire durante i giorni lavorativi in attesa di tornare a casa nel proprio letto ogni 2-3 settimane gli italiani, mentre gli stranieri 1 volta all'anno sempre che vi siano i soldi per pagarsi il viaggio, altrimenti si aspetta.

Claudio Gandolfi
iscritto Fillea-Cgil di Bologna

Polonio e altri valenti Guzzanti e gli altri paghino di tasca propria

Cara Unità, temo che malgrado le dimensioni dello scandalo che coinvolge il senatore Guzzanti per la scelta e l'uso criminoso dei collaboratori della «sua» Commissione Mitrokhin, ne verremo a capo di nulla. Guzzanti non si dimetterà dal Senato né si ritirerà a vita privata nell'isola di Madagascar. Non rientra nella moralità politica di certi perso-

naggi. I quali però sono spesso sensibilissimi ai problemi di portafoglio. E in quel punto vanno colpiti. Le avventate consulenze ordinate dal presidente della Mitrokhin sono state pagate coi nostri soldi di contribuenti italiani, coi soldi cioè di chi paga le tasse (sempre qui finiamo: pagare le tasse!). Ebbene, allora non va escluso che Guzzanti abbia arrecato «un danno erariale». Denunciamolo alla Corte dei Conti e facciamolo pagare in contanti, di tasca propria.

Ambrogio Vaghi, Varese

Quant'è bassa la qualità dell'architettura nel nostro Paese

Cara Unità, sono iscritto ai Ds, sono stato - giovanissimo - Assessore all'Urbanistica del Comune di Siena (ricordate la chiusura al traffico del centro storico, 1965?), e poi docente alla Università di Firenze e Ferrara (sempre a contratto). Sono un «libero professionista» consapevole che la ricerca della qualità è costosa e poco remunerativa. Persino con le attuali tariffe. Non c'è concorrenza? E gli Ingegneri di tutte le specializzazioni? E i Geometri e i Periti Edili? E i concorsi dagli esiti non trasparenti? La qualità dell'Architettura che si produce in Italia è bassa; e di conseguenza la qualità dell'ambiente costruito. Si pensa di favorire i cittadini facendo pagare un po' meno i progetti? Come scriverebbe il celebre marchese di Vauban - il grande costruttore di fortezze per Luigi XIV - saranno premiati i mediocri capaci di ogni compromesso; non i migliori anche se

giovani. Penso che l'abolizione dei minimi tariffari, specie se fuori da un contesto che abbia come primo obiettivo la qualità della progettazione, sarà per i progettisti seri un disastro. Ci sarà solo una lotta tra «poveri». Non consiste nel miglioramento dell'ambiente costruito il vero vantaggio dei cittadini? Potrei proseguire, ma temo che sia ormai inutile; ne accenno a Bersani in occasione della Conferenza Programmatica di Firenze, ma...

Augusto Mazzini

Caldarola Travaglio e Annozero

Cara Direttore, mi hanno segnalato in ritardo che in un recente commento di Marco Travaglio relativo alla mia partecipazione alla trasmissione di Michele Santoro «AnnoZero» mi sono state attribuite frasi, a proposito di Previti, che non ho pronunciato, come possono testimoniare Santoro e la registrazione della trasmissione.

Un cronista non in mala fede avrebbe dovuto dire ai lettori che il sottoscritto ha come parlamentare il dovere di attendere le decisioni della Giunta per le Elezioni ma che come parlamentare nel corso della stessa trasmissione ha dichiarato che qualunque sia il giudizio della Commissione voterà a favore della decadenza dell'on. Previti. Tutte le altre frasi non state da me dette ma da un altro ospite. Trovo tuttavia singolare che l'ospite fisso della trasmissione di Michele Santoro denigri il giorno successivo gli ospiti dello stesso Santoro che per altro non c'en-

tra niente in questa polemica e resta per me un grande giornalista e un grande amico.

Peppino Caldarola

Non vedo che cosa ci sia di singolare nel commentare quel che dicono pubblicamente, dinanzi a 3 milioni e 200 mila spettatori, gli ospiti di una trasmissione di cui sono ospite fisso. Quanto alle frasi che ho attribuito a Caldarella, a parte quella sul rifiuto di usare la parola «pregiudicato» (effettivamente pronunciata da Antonio Polito e non da Caldarella), sono state pronunciate da Caldarella. È stato lui a dire che ha sempre votato e sempre voterà contro l'arresto di un parlamentare in nome della presunzione di innocenza (che peraltro non c'entra niente, visto che l'autorizzazione a procedere riguarda le custodie cautelari che, per definizione, investono sempre gli indagati e imputati, dunque sempre i presunti innocenti; e che possono essere bloccate dal Parlamento solo in casi eccezionali, cioè in presenza di fumus persecutionis, e non in base ad altre valutazioni che spettano esclusivamente ai giudici). È stato lui a dire di essere sempre contrario, «a prescindere», all'arresto dei parlamentari perché c'è il rischio che vengano incastrati per le loro idee politiche (mai, in tanti anni, la magistratura ha chiesto di arrestare un parlamentare per le idee da lui espresse: di solito si trattava di tangenti o di collusioni con la mafia, che non sono proprio reati di opinione). Caldarella ha anche detto che Previti deve dimettersi, e infatti nel mio articolo ne ho dato puntualmente conto.

m.trav.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

E io mi farò sposare da Don Gallo...

Se mia moglie è d'accordo, S visto che non le ho ancora detto nulla, dopo il nostro matrimonio civile a Las Vegas, sarei disposto a sposarmi anche in chiesa. A patto che a celebrare sia don Andrea Gallo. Ho preso questa decisione (ancora unilaterale) dopo averlo visto sereno ospite di Chiambretti a «Markette» su La7. C'era lui, e c'era suor Paola, la religiosa fatta conoscere in televisione dal doroteo Fabio Fazio qualche anno fa, e c'era anche il principe Ruspoli che difendeva il primato «sacro» del papa. Per coloro che non lo dovessero conoscere, don Gallo è un prete che abita e opera a Genova con la sua comunità. Lo stesso prete che ritenne un dovere civile partecipare al corteo per ricordare la morte di Carlo Giuliani, andando in piazza Alimonda dove, dopo aver salutato tutti sollevando il pugno chiuso, pronunciò senza troppi giri di parole qualcosa che seppellì illuminare il mio cuore laico, di più, anarchico, esattamente così disse don Gallo: «È vero che siamo in tanti, che Carlo è con noi. Guarda che casino di gente, siamo tanti, tanti! Vorrei abbracciarvi tutti». Ecco, per chi non lo sapesse ancora, chi è don Andrea Gallo. In verità, non era la prima volta che facevo caso a lui. Pensandoci bene, era già accaduto qualche anno prima. Quando don Andrea ebbe modo di partecipare a una trasmissione pomeridiana sulla diversità sessuale, che si svolgeva a casa del mio amico Vladimir Luxuria, e don Andrea se ne stava lì, seduto accanto a gay e trans, e si capiva lontano un miglio, già prima che prendesse la parola, che per i preti del suo genere il cristianesimo è innanzitutto incarnazione, ossia presenza nella storia, e di conseguenza, quel suo essere lì, significava una testimonianza di libertà e di condivisione, e perfino di lotta. Tornando all'altra sera, interpellato da Chiambretti sulla questione della satira nei confronti del papa, don Gallo ha parlato di «diritto di critica, sancito dalla Costituzione repubblicana», ha parlato insomma da cittadino. E non ha potuto fare a meno, di fronte alla difesa d'ufficio di papa Ratzinger pronunciata subito dopo di lui da suor Paola, di replicare che in

queste cose il «sacro» non c'entra molto, stupendosi del fatto che una suora usasse degli argomenti così «clericali». Il coraggio, meglio ancora, la naturalezza politica e umana di don Andrea Gallo non può che conquistare chiunque abbia interesse per il bene insostituibile della democrazia e delle libertà civili. Lo ascoltò un attimo, e subito ti viene la rabbia ma anche la voglia di porre alcune domande semplici a coloro che, per definizione, non dovrebbero interrogarsi più di tanto sulla parte con cui schierarsi, subito dopo scopri anche il desolante conformismo che appartiene al nostro paese, un conformismo banale che la televisione nutre ogni giorno con perseveranza servile, buttando via l'intelligenza, la libertà e il vero buon senso dei singoli, delle persone. Ciò vuol forse dire, come certamente sosterranno alcuni, che don Andrea Gallo è «comunista»? No, don Andrea Gallo è soltanto una persona che, cristianamente, nel senso del «cristianesimo delle origini», motore della storia, forza «eversiva» e doverosamente «rivoluzionaria», anzi «anti-sistema», crede nei diritti di cittadinanza, un bene che non sempre è cosa chiara e scontato nel contesto delle relazioni sociali, nel quotidiano. Per queste ragioni, se don Gallo (e anche mia moglie, va da sé) è disponibile andrei volentieri fino a Genova, insieme anche a nostra figlia Carla, che non è battezzata e laicamente non vogliamo che lo sia per nostra scelta, a farmi sposarmi nella sua chiesa. E questo perché quando lo ascolto penso che la «sua» e la «mia» casa siano le medesime. So che, ieri come oggi, quando c'è il sospetto che siano in corso delle prove tecniche di «autoritarismo» non servono i distinguo e le perplessità, ma tutti hanno il dovere morale immediato di sollevare i propri pugni chiusi. Lo si fece un tempo per Franco Serantini, lo si è fatto poi per Carlo Giuliani. Ora e sempre Resistenza! E ancora grazie di tutto, don Andrea, e mi faccia sapere se e quando è disposto a incontrarmi.

f.abbate@tiscali.it

MARIO CAPANNA

Avrebbero dovuto salvare la vita ai poveri e migliorarla ai ricchi, insomma fare tutti felici e contenti, e invece la favola degli Ogm si è rivelata una bufala e le colture transgeniche stanno creando ben più problemi che benefici. E mentre le biotecnologie in agricoltura seminavano utopie alimentari, quelle applicate alla medicina suscitavano sogni di cure miracolose, con notizie bomba che spesso si rivelavano colpi di salve di interessi privati, ora dell'industria, ora di singoli ricercatori. Di qualità della scienza, dei falsi miti dei transgeni, della necessità di coinvolgere la società nei processi decisionali, si è parlato in occasione del III Congresso Internazionale sulle biotecnologie, promosso dal Consiglio dei Diritti Genetici, appena conclusosi a Roma. Agronomi, epidemiologi, filosofi, economisti, genetisti hanno fatto il punto sui dogmi e i conflitti di interesse che ancora sopravvivono in ambito scientifico, con ricadute negative sulla società, l'economia, la politica e anche sulla stessa scienza, troppo spesso intenta a rispondere soltanto alle esigenze del profitto. Sono emerse numerose prove della incompletezza, manipolazione e simulazione dei dati che inquinano la ricerca biomedica, anche a livello delle più prestigiose riviste specializzate. Inoltre: il modello di agricoltura industriale fondato sull'uso intensivo dei combustibili fossili (la cosiddetta rivoluzione verde) si sta rivelando fallimentare e la «rivoluzione biotech» è un passo ulteriore nella direzione sbagliata: quella che vede l'agricoltu-

ra come un'attività puramente economica e chiude gli occhi sulle conseguenze, per l'ambiente, l'alimentazione, la società. Gli Ogm non sono un'alternativa efficace, né per i paesi ricchi né per quelli poveri. Sono semplicemente l'ultimo anello di una catena che sfrutta (e distrugge), anziché sviluppare, le risorse dell'ecosistema. È urgente invertire la rotta. Sia nelle società postindustriali che in quelle del terzo mondo, soltanto sistemi agroalimentari, basati sullo sviluppo autocentrato - utilizzo della varietà dei climi, dei suoli, della tracciabilità, della genuinità - potranno sfamare senza impoverire, e contribuire a quella globalizzazione multiculturale, multiproduttiva, democratica e condivisa che è necessaria. In questa direzione un fatto inedito e di grande portata è emerso in Italia. Un imponente schieramento di forze (dell'agricoltura, della moderna distribuzione, dell'artigianato, delle

MARAMOTTI



Quello che chiediamo al governo è l'apertura di un dibattito nazionale, una consultazione pubblica vera sugli Ogm, le biotecnologie e il modello di sviluppo, alla ricerca di un nuovo modello di innovazione

piccola e media impresa, dell'ambientalismo, dei consumatori, dei biologi, degli economisti agrari) ha sottoscritto, il mese scorso, il manifesto programmatico «L'agroalimentare cuore strategico dello sviluppo». Una delegazione - insieme a me Paolo Bedoni, Giuseppe Politi, Vincenzo Tassinari (rispettivamente presidenti di Coldiretti, Cia, Coop Italia) - ha incontrato Romano Prodi, che ha manifestato disponibilità sulla richie-

sta avanzatagli: l'apertura da parte del governo di un dibattito nazionale, che si svolga nella primavera prossima, una consultazione pubblica, vera, di merito - sugli Ogm, le biotecnologie, il modello di sviluppo - che sia occasione preziosa di coinvolgimento e di responsabile crescita conoscitiva dell'intera comunità nazionale. È questa la strada maestra attraverso cui il governo dei nuovi problemi, posti dalle biotecnologie in ogni

campo, può dispiegarsi, non al di sopra - né, tanto meno, contro - la società, ma, all'opposto, coinvolgendola nella sua interezza. È qui, esattamente qui, che si costruisce la strada della innovazione autentica, che si radica nel presente e si volge al futuro. È fuori di dubbio che in questo modo l'Italia si renderebbe protagonista di una scelta d'avanguardia, esemplare e beneficamente contagiosa a livello europeo, quella di creare un nuovo modello di innovazione. Una scienza scollegata dalla comprensione dei cittadini, autoreferenziale e isolata nei propri saperi, può al massimo produrre «coperte». Perché esse diventino innovazioni reali è necessaria la condivisione, dunque la conoscenza e l'accettazione informata e consapevole delle comunità umane.

L'autore è presidente del «Consiglio dei Diritti Genetici»

Ministro Turco, vada da Welby

MAURIZIO MORI*

SEGUE DALLA PRIMA

Dalla sua fondazione nel 1989 la Consulta di Bioetica ha promosso la cultura del rispetto del consenso informato del paziente, per cui auspica che la richiesta di Welby sia accolta. Ma non è questo il momento di aggiungere un nuovo parere a quelli già esposti. La mia proposta

è un'altra: il caso Welby richiede uno speciale approfondimento. Per questo, signor Ministro, La invito a recarsi di persona al letto di Welby, in modo da poter conoscere meglio la reale situazione di questo paziente. Avendo informazioni dirette e di prima mano, sono sicuro che Lei riuscirà a dare un parere autorevole sulla questione. Ritengo che il Suo giudizio in materia sia di gran-

de importanza non solo nel caso specifico, per tutelare il diritto (costituzionalmente garantito) del cittadino Welby, ma anche perché quello di Welby non è affatto un caso isolato - come a volte alcune fonti vogliono far credere. Moralità e giustizia vorrebbero che il caso di Welby fosse considerato col massimo rispetto anche se fosse unico ed isolato, ma il problema è che la realtà è ben diver-

sa: Welby è riuscito a dar voce a molti cittadini affetti da malattie analoghe. Per questo la politica non può restare in silenzio di fronte a tali situazioni. Lei, signor Ministro, ha una speciale responsabilità al riguardo. Conosciamo la Sua particolare sensibilità per le situazioni critiche e di sofferenza - sensibilità che l'ha portata ad istituire nei giorni scorsi una apposita Com-

missione per studiare i problemi di fine-vita - ed è per questo che sono sicuro che accoglierà la proposta qui avanzata: il tempo stringe e non si possono frapporre indugi. Una Sua tempestiva visita a Piergiorgio Welby sarebbe un segno tangibile che la politica sa essere vicino ai cittadini - a prescindere dal parere che Lei verrà a dare.

*Presidente della Consulta di Bioetica

Pagare tutti, pagare meno

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Quindi è ragionevole supporre che le maggiori entrate siano attribuibili alla riduzione dell'evasione (aumento di Iva e Irpef da lavoro autonomo), all'emersione del sommerso e del lavoro nero (aumento di Irpef da lavoro dipendente). Quale sia stata la ragione di questa ripresa di fedeltà fiscale è difficile dirlo, ma senz'altro hanno contribuito le tre misure del decreto Visco-Bersani di luglio, del decreto fiscale da poco convertito al Senato e della Finanziaria in discussione al Senato. Le aspettative che le norme sarebbero entrate in vigore e la maggiore credibilità in tema di contrasto all'evasione del governo Prodi e dei ministri Padoa-Schioppa e Visco hanno probabilmente indotto maggiore correttezza di comportamento nei contribuenti. Il contrasto all'evasione che è stato un punto di forza del programma di governo e della campagna elettorale sembra che cominci a dare i suoi frutti. Non possiamo che rallegrarcene con il governo e con il ministero dell'Economia. C'è quindi da compiacersi che, seguendo i suggerimenti di molti osservatori, tra i quali chi scrive («Il vero e il falso», *L'Unità*, 11 ottobre) la Commissione bilancio del Senato abbia approvato a stragrande maggioranza un emendamento presentato dal governo in base al quale le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale,

qualora eccedenti rispetto al gettito previsto per ridurre il deficit, siano destinate, qualora permanenti, a riduzione della pressione fiscale. Si pone in tal caso la questione delle priorità in tema di riduzione dell'onere fiscale. L'emendamento indica la priorità a misure di sostegno del reddito di soggetti incapienti ovvero appartenenti alle fasce di reddito più basse. Credo che prioritaria sia anche l'accelerazione dei rimborsi di imposta. È vero che all'interno dei rimborsi Iva si celano delle gravi evasioni fiscali, ma queste vanno snidate per quel che sono, poiché non è concepibile che, per questo motivo, lo Stato trattenga delle imposte che non gli sono dovute. Se si vuole che il cittadino sia un contribuente onesto deve essere trattato da contribuente e non da suddito senza diritti. Lo statuto del contribuente varato dal primo centrosinistra è stato un atto importante che troppo spesso è stato dimenticato. Un'altra misura è quella dell'esclusione delle piccole imprese dall'imposizione delle tasse ereditarie. Penso che l'eccezione abbia senso qualora la conduzione delle stesse prosegua in capo agli eredi. In tal caso sarebbe una manovra che mostra l'attenzione del governo per la continuità di vita dell'impresa. Se invece la famiglia liquida l'impresa non credo che quel patrimonio debba subire un trattamento di favore rispetto ad altri cespiti. Infine, ma di notevole importanza, la tassazione sugli affitti. In altro articolo («Cuneo, bot e ripresa», *L'Unità*, 29.03.06) avevo manifestato una preferenza per un sistema che tassasse tutti i redditi con

le stesse modalità. In altre parole tutti i redditi, che fossero da lavoro, capitale o rendite, dovrebbero essere sottoposti a tassazione progressiva (metodo che vige negli Usa e nel Regno Unito) e l'ammontare complessivo godere di un'unica soglia di esenzione. Tuttavia era diffusa la convinzione che la riforma sarebbe stata troppo radicale e non avrebbe trovato un adeguato consenso né tra le forze politiche, né nel Paese stesso. Quindi ci troviamo ad avere un sistema fiscale che prevede una tassazione progressiva per il lavoro ed una tas-

euro di azioni del contribuente A che dichiara 112mila euro lordi sarà tassato al 20%, mentre l'affitto di un appartamento o il reddito virtuale di un appartamento in abitazione dello stesso valore (sul quale gravano anche l'Ici e le spese condominiali per il conduttore) posseduto dal contribuente B che dichiara 56mila euro lordi (la metà di A) sarà gravato da una aliquota del 41% (il doppio di quella di A). È una palese ingiustizia. Sono consapevole che la teoria del prelievo ottimo giustifica questa diversità di tratta-

zione, il ministro Visco ha detto che questa misura non può essere presa subito perché porterebbe ad una perdita di imposte di 2 miliardi. Mi sembra invece che ormai il tempo sia maturo. In questi giorni sembra infatti che il governo sia intenzionato ad introdurre una norma in Finanziaria che porti le aliquote sugli affitti al 20%, con effetto però subordinato all'emersione di gettito nel settore degli affitti. Due osservazioni. La prima riguarda la cifra di 2 miliardi di minore gettito sugli affitti (al lordo dell'emersione?) e sul reddito virtuale della casa di proprietà. Non ho dati per contestarla, ma mi sembra cospicua se si tiene conto che la proprietà immobiliare è diffusa e che il ministero dell'Economia, in occasione della revisione delle curve dell'Irpef, ha detto che la stragrande maggioranza dei contribuenti si colloca sotto i 30mila euro lordi annui, sui quali, ricordo, si paga solo una aliquota del 27% marginale, solo di poco superiore al 20%.

La seconda osservazione è che portare ordine ed equità in questo settore produrrebbe degli effetti positivi sull'incremento di offerta di affitto di case sfitte, che è una delle urgenze del nostro Paese. Inoltre l'equiparazione del reddito da affitto a quello degli altri redditi da capitale può far emergere del nero: in genere il ministro Visco ha ragione ad anteporre l'emersione del gettito alla diminuzione delle aliquote, ma in questo caso l'inversione temporale sarebbe giustificata perché lo stato attuale delle cose, essendo palesemente inique, induce probabilmente una particolare resistenza fiscale.

Il contrasto all'evasione, punto di forza del programma di governo, sembra che cominci a dare i suoi frutti. E ora si potrà iniziare a parlare di riduzione della pressione fiscale

sazione proporzionale per gli altri redditi, a loro volta distinti in redditi da impresa, con una aliquota al 33% (alta perché ad essa va aggiunto 4,25% di Irap sull'utile, nell'ipotesi che il resto dell'Irap gravi sulle altre fonti di valore aggiunto) e redditi da capitale, che secondo la proposta contenuta nel Collegato tributario, verrebbero in futuro tutti tassati al 20% (in media con i Paesi europei). Tuttavia ciò che è assolutamente incomprensibile è perché rimangono redditi da capitale gli affitti degli immobili e il reddito virtuale dell'immobile di abitazione, che venga tassato ad aliquote progressive. Può quindi avvenire che l'utile che deriva da 200mila

mento sulla base della considerazione che il capitale immobiliare, essendo molto meno mobile del capitale finanziario, può sottrarsi molto meno facilmente all'imposizione fiscale. Questa è una giustificazione economicista: razionale, ma cinica. Esposi, da neo deputato, questa ovvia considerazione al ministro Visco nel 1997 ed egli mi disse che la sua riforma, che allora si stava discutendo in Parlamento, prevedeva la uniformizzazione delle aliquote di tutti i redditi da capitale compresi gli affitti, ma che per motivi pratici l'introduzione di questo provvedimento andava rimandata. Quest'anno, circa dieci anni dopo, a fronte della stessa considera-

Donne in politica non è una lotteria

Cinzia Dato

Stefano Ceccanti scrive dei dilemmi sugli squilibri della rappresentanza, del se e del come, se la questione debba essere demandata all'autoriforma dei partiti o a incentivi normativi. Il dilemma non è corruccio, non è nemmeno un dilemma. Vale a dire: non abbiamo un'alternativa, ma due ambiti d'azione opportuni.

Il partito, grande protagonista della democrazia e monopolista delle dinamiche rappresentative, non ha in Italia lo statuto pubblico e quindi resta sostanzialmente svincolato dall'obbligo di rispettare regole interne di democrazia. Se si comprende la cautela dei padri costituenti che, usciti da una dittatura, non intesero vincolare i partiti a regole il cui mancato rispetto li avrebbe sottoposti al controllo della magistratura, oggi non se ne comprende più la ragione. E proprio oggi i partiti percepiscono un'ingente quota di finanziamento pubblico, detta «rimborso», e, con l'attuale legge elettorale, di fatto, nominano i parlamentari. E questo lo fanno anche i partiti che non hanno mai celebrato un congresso o che scelgono i propri organi con dinamiche di nomina o cooptazione, che partono dal vertice e non dalla base. Il partito, principale protagonista della democrazia, non è vincolato al rispetto di regole interne di democrazia. Per avere un parametro utile, basti pensare alla legge sul volontariato. In base ad essa vengono considerate organizzazioni di volontariato quelle che rispettano regole interne di democrazia. Ad esempio la Caritas, che è una spina dorsale del volontariato, non è riconosciuta come tale perché i vertici non vengono eletti, ma nominati dall'alto.

presentanza, anche di genere. E veniamo alle norme specifiche, «una necessaria provvisoria forzatura»? Ma certo: il diritto non disegna un ordine sociale, esso interviene quando la società in qualche misura fallisce. E qui non c'è dubbio, bisogna arrestare un trend inquietante (apparentemente interrotto nell'attuale legislatura) ed avviare un iter virtuoso con norme liberali, in grado di sostenere, motivare, incoraggiare più che di imporre, reprimere, sanzionare. Inammissibilità oltre il limite della decenza e poi incoraggiamenti e penalizzazioni economiche pienamente giustificate nel quadro dei bilanci di genere: se si rappresenta una sola parte della società, si prende meno e il resto viene investito per sostenere politiche di partecipazione e occupazione delle donne. Sappiamo peraltro che non sarà una legge a farci arrivare alla meta agognata: una società paritaria che non mortifichi e non sprechi le sue più straordinarie risorse umane: donne e giovani. Dobbiamo mettere in atto politiche pubbliche avvedute e complesse. A proposito del titolo. Di grazia, non parliamo più di quote rosa. Ci fa male ed è un falso. Sull'imbarazzo simbolico che pone il rosa non mi dilungo, ma sulle quote, sì. Perbacco! Subiamo le critiche di chi si dichiara a favore o contro il principio delle quote e noi parliamo d'altro. E allora che si parli di quote per davvero. Il concetto di quote prefigura un risultato finale: i vincitori di un concorso o di un'elezione devono appartenere alle categorie indicate in una certa proporzione a prescindere dal punteggio o dai voti riportati. Non è di questo che stiamo parlando. Noi proponiamo una possibilità di accesso alle candidature e magari a candidature non disperate. I giuristi chiamano queste «norme di garanzia», il ministro Pollastrini parla di «regole per il riequilibrio». Scegliamo una qualsivoglia espressione. Quello di cui parliamo somiglia di più al «biglietto della lotteria» che alle «quote protette». Se si vuole pensare di poter vincere la lotteria bisogna almeno comprare il biglietto, così, se si vuole sperare di essere eletti, bisogna almeno essere candidate, ma ne l'uno ne l'altro sono sufficienti per raggiungere lo scopo.

Tutti i conflitti d'interesse d'Italia

Augusto Barbera

È uscito in questi giorni il libro «Il governo dei conflitti» (Longanesi) di Elio Veltri e Francesco Paola. Pubblichiamo di seguito alcuni stralci della prefazione di Augusto Barbera

L'avere scoperto il conflitto di interessi solo grazie all'anomalia berlusconiana ha oscurato nell'opinione pubblica tutti gli altri conflitti di interessi e tutte le altre anomalie che rendono assfittica la nostra democrazia e scarsamente competitiva la nostra economia. È così avvenuto, del resto, nello stesso settore dei media. La occupazione dell'informazione televisiva è stata vista per via della doppia veste del Presidente del Consiglio, magenate della televisione privata e leader della coalizione di governo, ma proprio per questo il conflitto di interessi berlusconiano ha oscurato due temi importanti, che prescindono dall'impegno politico di Berlusconi ed anzi lo precedono. Ha oscurato, da un lato, il grave problema del duopolio da parte di due società, quella pubblica e quella privata, Mediaset e Rai, che non a caso trovano spesso il modo di comporre i propri conflitti. E ha oscurato, dall'altro, il tema della occupazione partitica della Rai, che preesisteva a Berlusconi ed è, a vedere qualche primo segnale, destinato a riproporsi dopo la vittoria del centrosinistra. Non è un caso quindi che il (brillante) titolo dell'opera *Il governo dei conflitti* rifletta questo allargamento dell'orizzonte, che va dalla analisi delle reti collusive che strozzano l'economia italiana, alla insufficienza delle regole che assicurino competitività fra imprese, alla non piena trasparenza dei bilanci (si pensi alla vicenda sul falso in bilancio), al peso dei *corporate insiders*, alla

scarsa tutela dei consumatori e degli utenti fino a determinare «asimmetrie informative» che finiscono per mettere in discussione il ruolo dello stesso cittadino-elettore. Significativi alcuni settori, pur così diversi fra loro, presi in attesa considerazione nel volume: da quello sportivo, dominato da una «cupola» che voleva evitare la competizione fra le squadre e precostituire i risultati, a quello dell'industria farmaceutica ove forte è l'intreccio fra industria, informazione, pubblicità e ricerca. L'Autorità americana per la sicurezza dei farmaci - lo apprendiamo dal volume - è finanziata per il 50% dalle stesse industrie farmaceutiche, determinando così un evidente conflitto di interessi. Ma non mancano esempi in Italia, a partire dalla vigilanza bancaria affidata alla Banca d'Italia di cui sono azionisti i principali istituti bancari fino ad arrivare alla nomina dei collegi sindacali da parte delle stesse maggioranze che eleggono i consigli di amministrazione oppure al doppio ruolo (di controllo e di consulenza) svolto da talune società di revisione dei bilanci (si pensi a taluni profili dei casi Parmalat e Ciri), oppure ancora al conflitto di interessi di quelle banche che raccolgono il risparmio e lo indirizzano non verso gli impegni più remunerativi per il cliente-risparmiatore ma verso i propri fondi di gestione. (...) Mi limito ad un argomento fra quelli trattati nel volume. Per garantire il retto svolgimento della campagna elettorale e la genuina espressione del voto da parte degli elettori o per evitare possibili conflitti di interesse nell'azione parlamentare o di governo sono tradizionalmente disciplinate forme di «ineleggibilità» o di «incompatibilità». Si tratta di istituti non sempre coincidenti: il primo determina la ineleggibilità assoluta, la se-

conda non esclude la elezione ma richiede una opzione da parte dell'eletto fra l'incarico elettivo e l'incarico con cui si può determinare un conflitto di interessi. Nel caso di incarichi parlamentari a decidere sarà la Giunta delle elezioni, o della Camera dei Deputati o del Senato. Questo comporta che a decidere è la maggioranza che uscirà dalle urne di tal che l'eletto dovrà o sottostare al non benevolo verdetto di detta maggioranza o affidarsi alla clemenza della stessa. (...) Anche le polemiche suscitate dalla mancata dichiarazione di ineleggibilità di Berlusconi nel 1994 hanno oscurato un tema così rilevante. Siamo in presenza di una normativa obsoleta, non adeguata ad assicurare gli obbiettivi che essa si propone e che la Corte ha destabilizzato. Perché in base alla Sentenza 344 del 1993 un presidente della Regione è eleggibile, anche se incompatibile, e non lo è invece un sindaco di un Comune superiore a 20.000 abitanti? Parimenti non vedo le ragioni per cui un «ministro di culto che ha cura di anime» è ineleggibile a sindaco o a consigliere comunale in quanto può influenzare i fedeli con i suoi sermoni e possa invece essere eleggibile chi, detene il controllo dei media (anche a livello locale), può influenzare i telespettatori con le sue trasmissioni. Una legge che prevedesse espressamente una tale causa di ineleggibilità sarebbe auspicabile e, a differenza di quanto sostenuto da taluni, legittima. Gli autori, riprendendo la appassionata battaglia di Sylos Labini, allora sostenuta da autorevoli costituzionalisti, ritengono che Berlusconi fosse da dichiararsi ineleggibile fin dalla elezione del 1994. La decisione della Giunta fu sbrigativa ma non mi sento di respingerla. La Giunta fu fermata dallo schermo della persona giuridica

prevedendo il testo unico delle leggi elettorali la ineleggibilità solo per i concessionari «in proprio» o «per i rappresentanti legali di società» concessionarie (per cui si giunse al paradosso che sarebbe stato ineleggibile Fedele Confalonieri ma non Berlusconi!). Abbatte questo schermo per fare riferimento anche agli azionisti sarebbe stata - io credo - una decisione «sostanzialista» che avrebbe saltato le forme del diritto. Trattandosi di una eccezione al godimento di un fondamentale diritto politico non sarebbe stato possibile forzare il testo della legge. La Giunta avrebbe dovuto fare riferimento all'azionista che detiene il pacchetto di controllo di una impresa concessionaria e non solo ai titolari o rappresentanti della stessa, ma quando si ha il controllo di una società? Spetta ad una nuova legge dirlo e sarebbe una legge doverosa alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale (sentenza 344 del 1993 e soprattutto 166 del 1972 citate dagli autori). Ma non è solo un problema di legittimità; c'è un problema di opportunità, che non è possibile sottovalutare: mi chiedo se gli elettori capirebbero una decadenza per ineleggibilità del leader dell'opposizione ripetutamente eletto e non contestato nel 1994, nel 1996, nel 2001 e nel 2006. Ben diverso il ricorso alla incompatibilità con cariche di governo superando la legge Frattini che limita la incompatibilità alle sole cariche gestionali ma esclude dalle incompatibilità la proprietà disgiunta dalle stesse cariche. Significa questo avere una visione astratta della politica, lontana dalla contaminazione degli interessi? Non lo credo: anzi al distacco fra interessi privati e cura degli interessi pubblici, fra interessi settoriali e interessi nazionali, deve corrispondere una adeguata disciplina dell'attività di lobbying, fino

alla istituzionalizzazione trasparente della loro attività, come da tempo avviene nei paesi anglosassoni (non a caso i più attenti ai temi dell'etica pubblica fin a costituire, negli Usa, un solido «Office of Government Ethics»). Il tema delle istituzioni è dunque toccato in modo sensibile dalle incrostazioni corporative e neofeudali alimentate dall'azione di taluni gruppi di pressione che operano sia attraverso i partiti (soprattutto attraverso le loro correnti o le loro cordate elettorali) che attraverso le istituzioni. L'orizzonte è talmente largo che, come affermano gli autori, non può esservi differenza fra l'emergenza finanziaria dello Stato e l'emergenza etica, che mira alla soluzione dei conflitti di interessi. Ed anzi - aggiungono - «vi è emergenza etica». I guasti che ne derivano investono le stesse politiche istituzionali atteso che i conflitti di interessi sono alimentati da istituzioni deboli; e tali conflitti, a loro volta, creano un'ulteriore fattore di debolezza delle istituzioni stesse. Si tratta di fenomeni conosciuti anche da altri Paesi ma istituzioni più solide hanno consentito, ad esempio, agli Stati Uniti di intervenire dopo lo scandalo Enron con una normativa rigorosissima approvata nel 2002 in poche settimane su iniziativa congiunta del senatore Paul Sarbanes e del deputato Michael Oxley (la legge Sarbanes-Oxley ampiamente citata dagli autori), in tempi di gran lunga inferiori a quelli che hanno portato in Italia alla approvazione della non altrettanto rigorosa legge sulla tutela del risparmio. Per questo condiviso il collegamento che gli autori operano con i temi delle riforme costituzionali ed elettorali: se l'espressione non fosse logorata potremmo dire che si tratta di un importante tassello di una «grande riforma».

alla istituzionalizzazione trasparente della loro attività, come da tempo avviene nei paesi anglosassoni (non a caso i più attenti ai temi dell'etica pubblica fin a costituire, negli Usa, un solido «Office of Government Ethics»). Il tema delle istituzioni è dunque toccato in modo sensibile dalle incrostazioni corporative e neofeudali alimentate dall'azione di taluni gruppi di pressione che operano sia attraverso i partiti (soprattutto attraverso le loro correnti o le loro cordate elettorali) che attraverso le istituzioni. L'orizzonte è talmente largo che, come affermano gli autori, non può esservi differenza fra l'emergenza finanziaria dello Stato e l'emergenza etica, che mira alla soluzione dei conflitti di interessi. Ed anzi - aggiungono - «vi è emergenza etica». I guasti che ne derivano investono le stesse politiche istituzionali atteso che i conflitti di interessi sono alimentati da istituzioni deboli; e tali conflitti, a loro volta, creano un'ulteriore fattore di debolezza delle istituzioni stesse. Si tratta di fenomeni conosciuti anche da altri Paesi ma istituzioni più solide hanno consentito, ad esempio, agli Stati Uniti di intervenire dopo lo scandalo Enron con una normativa rigorosissima approvata nel 2002 in poche settimane su iniziativa congiunta del senatore Paul Sarbanes e del deputato Michael Oxley (la legge Sarbanes-Oxley ampiamente citata dagli autori), in tempi di gran lunga inferiori a quelli che hanno portato in Italia alla approvazione della non altrettanto rigorosa legge sulla tutela del risparmio. Per questo condiviso il collegamento che gli autori operano con i temi delle riforme costituzionali ed elettorali: se l'espressione non fosse logorata potremmo dire che si tratta di un importante tassello di una «grande riforma».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 5 dicembre è stata di 129.853 copie</p>			



La vita della sezione e i suoi tipi umani, la diffusione militante dell'Unità, il rito del congresso, i vezzi e la retorica del dibattito politico. Una nostalgia ragionata del Partito comunista italiano e lo spietato contrappunto con la sinistra di oggi.

“È il Partito che lo chiede, è il Partito che lo esige. Il Partito veniva inteso e vissuto come una sorta di entità metafisica, nei confronti della quale c'era una condizione di reverente, tacita sudditanza. Non era mai il segretario o il dirigente che ti chiedeva di svolgere certi compiti o di assumere determinate responsabilità. Era il Partito che lo chiedeva ed era difficile dire di no.”

Diego Novelli



**IN
LIBRERIA**

Melampo EDITORE

www.melampoeditore.it